

CONTRO LA SECESSIONE

Un federalismo che nasce «dal basso»

PIERO BADALONI

PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO

**L**E MANIFESTAZIONI di Milano e Venezia, i sentimenti che sono state capaci di suscitare e, soprattutto, la quantità e la qualità delle adesioni che hanno ricevuto, stanno ad indicare qualcosa di importante che non possiamo sottovalutare.

È forse la prima volta che, in maniera così diretta e incisiva, i temi dell'unità del Paese e del rilancio delle autonomie locali vengono accostati a quelli del lavoro e della rappresentanza sindacale. Segno che il federalismo, patrimonio di idee e di programmi non a caso sempre più condiviso dalle forze sociali e dai cittadini, non può in alcun modo essere considerato prerogativa delle sole istituzioni. Al contrario, non si può pensare di costruire niente che assomigli ad una repubblica federale se non con il coinvolgimento di tutto quel complesso di energie rappresentato anche dai sindacati e dalle forze sociali ed economiche. Infatti, la battaglia per passare da un semplice decentramento ad un federalismo costituzionalmente garantito, richiede forme di corresponsabilizzazione diretta, sul territorio, nella gestione di quei problemi che emergono dal basso e faticano a trovare risposte efficaci e durature nei cosiddetti «rami alti» del potere. Si tratti di un punto di vista che le istituzioni politiche, prima di tutto le Regioni, dovrebbero tenere maggiormente presente.

Cosa significa in concreto? Che è indispensabile attuare una politica di concertazione e di corresponsabilità che coinvolga sia le istituzioni «territoriali» (Regioni, Comuni e Province), sia le forze sociali.

**N**ELLA NOSTRA regione, il Lazio, tutto questo ha preso la forma, rispettivamente, di una legge attuativa della 142 e della Bassanini sul decentramento delle funzioni, in base alla quale inaugureremo il prossimo 26 settembre la prima Conferenza Regione-Autonomie locali; e di un patto per il lavoro, il primo dopo quello siglato a livello nazionale, tra Regione e sindacati.

Le novità introdotte da questa linea politica (una linea, ripeto, obbligata per chi vuole l'attuazione di un vero federalismo) implicano anche un ripensamento del ruolo delle istituzioni territoriali e dei sindacati. Dopo la caduta delle vecchie ideologie, infatti, anche le tradizionali forme di protezione vanno ridiscusse: occorre, in altre parole, spingere verso una più coraggiosa territorializzazione delle politiche sociali all'interno della quale le dinamiche produttive locali non siano in contraddizione con i principi di solidarietà e di uguaglianza, ma si tramutino in risorse per l'economia nazionale.

È un processo, questo, che deve svolgersi di pari passo con la riforma delle istituzioni. Direi, anzi, che l'occasione che abbiamo di fronte è tale che ci consente di progettare insieme un futuro che superi le ingenuità del passato, elimini divisioni e settarismi corporativi a favore di uno Stato meno chiuso e meno geloso dei propri poteri, e di un movimento sindacale non solo rivendicazionista ma non per questo meno forte e unito, capace di operare grandi scelte, negoziando con imprenditori e governi locali le azioni più opportune perché le nostre economie crescano e si sviluppino in modo corale, moderno ed integrato, senza abbandonare a se stessi nessun settore della società. Con queste premesse, le manifestazioni di Milano e Venezia non solo non rimarranno un episodio isolato, ma saranno da stimolo per una politica attenta ai cittadini, capace di anticipare, a Costituzione invariata, lo scenario del federalismo.

UN'IMMAGINE DA...



David Loh/Reuters

**KUALA LUMPUR.** Scolari indossano una mascherina per proteggersi dai livelli gravissimi di inquinamento. La visibilità è scesa a 500 metri. È stato dichiarato lo stato di emergenza: chiusi uffici e scuole di un'intera regione

IL DIBATTITO SUL PDS

Le difficoltà del partito dipendono dall'assenza di un riferimento di classe

ADALBERTO MINUCCI

**L**A DISCUSSIONE sulle contraddizioni del Pds, sulla sua stessa identità politica, si ripete con notevole frequenza fin dalla nascita del partito. E ripropone gli stessi motivi con rare varianti.

Ciò che colpisce, nel dibattito di queste settimane, è un di più di disagio anche negli interventi autorevoli. Con il passar del tempo, infatti, diviene sempre meno credibile indicare le cause delle difficoltà e delle incertezze nelle resistenze del «vecchio» al «nuovo» o nel rimpianto del Pci. Il disagio emerge proprio dalla pur confusa presa d'atto che i fenomeni di crisi sono tipici del Pds e appartengono alle «novità» del suo modo d'essere.

Uno di questi fenomeni è rappresentato dal rapporto fra il leader e il partito, che vari esponenti riconoscono «irrisolto dopo il centralismo democratico». Su questo tema, come è noto, Alberto Asor Rosa ha focalizzato l'ultima discussione, sostenendo che «il paradosso del Pds si chiama D'Alema». Esiste una sproporzione molto grande e crescente - egli afferma - fra le capacità di elaborazione e direzione del segretario, e quella del resto del partito, sia a livello centrale, sia a livello periferico». In passato aveva sostenuto che con D'Alema «il Pds poteva dire di avere un vero gruppo dirigente». Oggi arriva a un giudizio più drastico: «Non c'è un gruppo dirigente perché non c'è un partito».

Anch'io, in un pamphlet intitolato «Sinistra senza classi», avevo condiviso l' apprezzamento della capacità con cui D'Alema, fin dall'inizio della sua segreteria, si era inserito nel confronto politico. Ma proprio questo riconoscimento della qualità del leader mi induceva non ad attenuare, ma anzi ad aggravare il giudizio complessivo sul Pds, sulla ambiguità e fragilità con cui esso partecipa al governo del centrosinistra, sugli elementi che ne fanno «un partito che non c'è». Si che all'interrogativo che si pone oggi Asor Rosa (se D'Alema sia stato costretto a trascurare la questione-partito o se invece gli vada bene questo partito) ritenevo già allora necessario anteporre un altro: se debolezze e contraddizioni del Pds non fossero (non siano) connessi almeno in parte alle stesse posizioni politiche di D'Alema e, prima ancora, all'analisi su cui esse si sostengono.

gliere il nodo cruciale del rapporto con la società attraverso suggestioni che sembrano piuttosto adombrare, esse sì, formule del passato. In uno dei suoi testi più significativi per ciò che riguarda il rapporto fra politica e società, la relazione di Pontignano, il leader del Pds afferma che «la sinistra deve imparare a rappresentare quell'individuo fortemente sollecitato dalla modernità, che vive in un diffuso tessuto di comunità intermedie, un tessuto sociale fatto di cellule il cui cemento non è più la solidarietà di classe, ma l'idea di appartenenza a una comunità».

La sinistra, sempre secondo D'Alema, deve difendere oggi, al posto del cittadino-tipo del welfare (maschio, adulto, occupato, sindacalizzato, ecc.) le figure condannate a uno stato di inferiorità: i più deboli, i disabili, i giovani, le donne e «anche i più nuovi». La politica «è lo spazio della sinistra, il campo nel quale i soggetti più deboli nella società e nel mercato hanno potuto sempre combattere e negoziare le proprie conquiste. E anche oggi possono continuare a farlo».

Ma con chi e contro chi? Talvolta si ricava l'impressione, dai ripetitori meno accorti, che il solo nemico sia oggi il maschio adulto e sindacalizzato. Proprio per uscire dalla loro condizione di inferiorità, i «più deboli» hanno sempre cercato nella vicinanza di interessi, nella presa di coscienza di una condizione umana per molti aspetti comune, la via di una unità di classe come solo mezzo per difendersi e, talvolta, per diventare «più forti».

**O**RA LA MAGGIORE complessità e difficoltà che presenta oggi questo cammino, in un tessuto sociale i cui punti di riferimento più dinamici sono, con il lavoro, l'istruzione, la scienza, una nuova cultura, non può certo indurre un partito della sinistra a rinunciare proprio oggi alla scoperta e alla costruzione di una nuova solidarietà di classe. Tra l'altro, nella situazione attuale, il processo di formazione di una nuova solidarietà di classe è una «conditio sine qua non» per la democratizzazione della società e delle istituzioni, e non può essere sostituita dalla pur auspicabile abilità dei leaders.

DALLA PRIMA

per l'autonomia e il federalismo era tutt'uno con la battaglia per rafforzare il carattere unitario e solidale del movimento sindacale.

Questa è quindi la posta in gioco. Certo, occorre condurre una battaglia decisa, come movimento sindacale, per rendere effettiva un'esperienza autonoma di autogoverno in tutte le regioni del Paese, forse cominciando anche con la sperimentazione di forme di federalismo, in alcune regioni e in alcuni territori. Ma occorre, anche, riconquistare un ruolo solido del sindacalismo, così insidiato oggi dalle forze conservatrici del Paese. Si verificherà, in concreto, la portata delle manifestazioni di oggi, nel corso del negoziato (su occupazione, nuove forme d'impiego, riforma dello Stato sociale), nella nostra capacità di sconfiggere tutti i tentativi, fortemente presenti, non solo e non tanto nella Lega, di introdurre nuove discriminazioni e nuove disuguaglianze. Lo spero che le manifestazioni odierne segnino l'inizio della riconquista di un nuovo tipo di solidarietà, prima di tutto fra le forze che gravitano nel mondo del lavoro, così diversificate, ma anche così unite nel bisogno di vedere salvaguardati e difesi alcuni diritti fondamentali.

[Bruno Trentin]

PRECISAZIONE

Caro direttore,

La risposta che ho dato l'altro giorno al giornalista di Morning News che ha citato (lui, non io) il Cile e le conseguenze che in questo paese provocò lo sciopero dei camionisti, era chiara e mi spiace che ad essa il suo giornale abbia attribuito interpretazioni che mi sono del tutto estranee. Io ho detto due cose soltanto. La prima è che lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti devono avere gli stessi diritti. Caricare oggi di nuovi oneri contributivi, come qualcuno vorrebbe, i soli autonomi e proprio in un momento di grave difficoltà economica come questo, sarebbe come gettare un cerino acceso in una polveriera. La seconda: se, in questo paese e non solo da oggi, hanno potuto farsi largo ed acquistare potere movimenti di protesta è proprio perché ci sono analisti che sottovalutano la realtà e fingono di non vedere quel che di turbolento sta montando sotto i loro occhi.

La ringrazio per l'ospitalità che vorrà concedere a questa precisazione.

Sergio Billè  
Presidente di Confcommercio

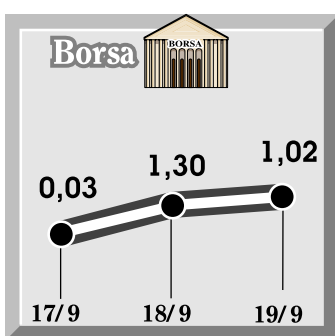
PEANUTS





**Nuovi record per Mibtel scambi (6mila mld)**

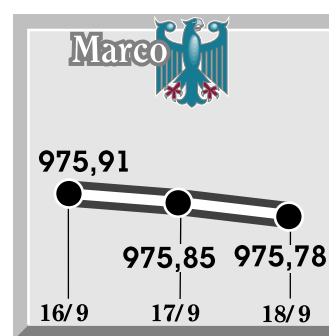
Giornata record per la Borsa italiana che, in coincidenza con le scadenze tecniche. A fine seduta il controvalore dei titoli scambiati era di 5.998 miliardi. Surclassato il precedente massimo storico del 20 luglio scorso (5.333). Nuovo record (15.329) anche per il Mibtel.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.432 <b>1,27</b>
MIBTEL	15.229 <b>1,02</b>
MIB 30	23.039 <b>1,06</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
CONSTRUZ	<b>1,79</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IND DIV	<b>-2,28</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
FINMECCANICA W	<b>20,47</b>

TITOLO PEGGIORE		ACQUE NICOLAY		-9,55	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>					
3 MESI					<b>6,00</b>
6 MESI					<b>5,94</b>
1 ANNO					<b>5,83</b>
<b>CAMBI</b>					
DOLLARO	1.735,91				<b>10,12</b>
MARCO	975,78				<b>-0,07</b>
YEN	14,283				<b>0,03</b>

STERLINA	2.791,34				<b>21,79</b>
FRANCO FR.	290,48				<b>-0,01</b>
FRANCO SV.	1.186,05				<b>2,06</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>					
AZIONARI ITALIANI					<b>0,03</b>
AZIONARI ESTERI					<b>0,21</b>
BILANCIATI ITALIANI					<b>0,01</b>
BILANCIATI ESTERI					<b>0,08</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI					<b>-0,01</b>
OBBLIGAZ. ESTERI					<b>0,01</b>



**Contratto tessili ratificato dopo le assemblee**

I sindacati dei tessili (Filtea-Cgil, Filta-Cils e Uilta-Uil) hanno firmato ieri con la Federtessile l'accordo definitivo per il rinnovo del secondo biennio del contratto della categoria. La firma arriva dopo il sì alla pre-intesa delle assemblee dei lavoratori richiesto dalla Uilta.

**Permanente la fusione tra Tesoro e Bilancio**

Nasce il «superministro dell'Economia» che sovrintenderà alle competenze attualmente attribuite al dicastero del Tesoro e a quello del Bilancio e della Programmazione Economica. Il consiglio dei ministri ha deliberato ieri la fusione dei due dicasteri, dando così una struttura definitiva anche in termini organizzativi alla decisione politica che era stata adottata con la formazione del governo Prodi, quando i due portafogli furono attribuiti ad un unico ministro, Carlo Azeglio Ciampi. Il decreto legislativo adottato (e il relativo regolamento) stabilisce anche il riordino delle competenze del Cipe. Il provvedimento passa ora all'esame della competente commissione bicamerale. In una nota del Tesoro si afferma che il processo di riorganizzazione dei due ministeri si inserisce nel più ampio disegno di riforma della pubblica amministrazione. Tenuto conto degli specifici problemi della politica di bilancio del nostro Paese, in coerenza con gli impegni assunti in sede europea, ma anche del patto di stabilità, al centro della riorganizzazione delle strutture e delle funzioni del ministero del Tesoro si è posta la questione di un «forte raccordo fra gestione di competenza e gestione per cassa del bilancio dello Stato, con specifico riferimento alla fase di tesoreria, in modo da privilegiare l'esigenza di una valutazione puntuale e tempestiva dello stato di esecuzione dei progetti». Per quanto riguarda il riordino delle funzioni del ministero del Bilancio, la nota afferma che si è operato per potenziare la sua efficienza nelle specifiche politiche di investimento dello Stato.

La commissione Giugni vara una nuova normativa per regolare le agitazioni. Sindacati critici

**Treni, niente più scioperi a catena e maggiori garanzie per gli utenti**

Fissata in 24 ore consecutive la durata massima dell'astensione dal lavoro. Fine delle proteste a singhiozzo o concomitanti con quelle proclamate in altri settori dei trasporti. Stabiliti altri periodi di franchigia. Le Ferrovie devono informare meglio.

ROMA. Addio scioperi «selvaggi» e a catena nel trasporto ferroviario. D'ora in avanti, un'azione di sciopero per volta e solo dopo l'effettuazione di quello proclamato in precedenza. E inoltre, con due nuovi inserimenti viene ampliato il periodo di franchigia, ovvero l'arco di tempo durante il quale non è possibile effettuare astensioni dal lavoro. Ora si aggiungono le pause dal 24 aprile al 2 maggio e dal 27 luglio al 3 settembre. La poderosa «frenata» è della Commissione di garanzia per la regolamentazione degli scioperi nel comparto ferroviario, presieduta da Gino Giugni, che sembra aver giocato d'anticipo rispetto a prevedibili tensioni a breve termine che si potrebbero determinare quando il piano di risanamento delle Ferrovie dovrà passare dalla teoria alla pratica.

Se nel giro di quindici giorni le parti in causa non presenteranno osser-

vazioni di rilievo o comunque meritevoli di approfondimento, la proposta di nuove regole diverrà normativa di riferimento. Anche se non sarà così facile come si pensa. Già si registrano infatti le prime reazioni negative e critiche più o meno velate. Il coordinatore del Comu, Savio Galvani, sostiene che le proposte della Commissione «restringono il diritto di sciopero» e l'intervento «appare sollecitato più dall'azienda che da opportunità reali. Di sicuro cade in un momento propizio», quello appunto della trattativa sul piano Cimoli. I segretari generali di Fil-Cgil e Fit-Cisl, Guido Abbadesse e Giuseppe Surrenti, assicurano che non sottovaluteranno le indicazioni della commissione ma è «il tavolo delle regole» quello dove andranno trovate intese più articolate basate su nuove relazioni sindacali e prevenzione. Nessun commento invece in casa delle Ferrovie, dove ieri

hanno tenuto banco i dati sull'andamento del traffico viaggiatori nel mese di agosto sui treni Eurostar, Eurocity ed Intercity: +6,7% rispetto allo stesso mese di un anno fa.

La sortita della Commissione giunge solo relativamente a sorpresa. Nel corso dell'estate, infatti, lo stesso organismo aveva a più riprese sollecitato i sindacati, specie quelli autonomi, a rivedere le proprie decisioni di astensione dal lavoro in un periodo così delicato per il comparto ferroviario, prospettando l'eventualità che la normativa in vigore, frutto di un accordo che risale al 1991, venisse revisionata a causa - come i nove «saggi», che hanno deciso all'unanimità, dicono chiaramente - della inadeguatezza delle regole esistenti. E la predisposizione di una nuova disciplina non è più rinviabile - anche in previsione di possibili ritorni di conflittualità nel settore connessi ai problemi

di ristrutturazione organizzativa e finanziaria del servizio.

Ma ecco, per grandi linee, i contenuti della delibera adottata dai «saggi». Intanto c'è da dire che la durata massima dello sciopero è fissata in 24 ore consecutive. Non sono ammessi scioperi a singhiozzo e fra un'astensione e l'altra è confermato l'intervallo minimo di 10 giorni. In caso di concomitanza di scioperi, anche solo con sovrapposizione parziale, è prevista una procedura specifica per cui i sindacati comunicheranno alle ferrovie la decisione e l'azienda a sua volta ne darà «immediata comunicazione» alle altre organizzazioni sindacali e all'Osservatorio degli scioperi dicastero dei Trasporti.

La revoca non potrà più avvenire all'ultimo momento ma almeno cinque giorni prima per evitare i disagi dell'effetto annuncio. Il primo sciopero di una serie di azioni non potrà

superare le 8 ore e dovrà essere effettuato nelle fasce orarie 9,01 - 17,59 oppure 21,01 - 05,59. I viaggiatori partiti o in viaggio durante lo sciopero devono raggiungere in condizioni di normalità e sicurezza la stazione di destinazione; assicurati i servizi nei giorni feriali durante le fasce orarie 6-9 e 18-21 e i servizi minimi a lunga percorrenza. Infine un riferimento diretto all'azienda di Stato: le ferrovie devono informare puntualmente gli utenti sul servizio garantito non solo attraverso comunicati stampa ma con tutti i servizi da attivare all'interno delle stazioni, come numero verde e sportelli, e a bordo dei treni. Insomma, niente più ferroviari che dicono di non saperne nulla o fingono un improvviso impegno in un'altra carrozza per «sfuggire» al viaggiatore che chiede spiegazioni.

Enzo Castellano

Dibattito alla Festa nazionale dell'Unità. Il ministro dei Trasporti si schiera con l'amministratore delegato delle Fs

**Burlando rassicura i ferrovieri sulla ristrutturazione «Nel piano non si parla di esuberi di personale»**

Cimoli: «Abbiamo toccato interessi importanti, per questo ci assediano»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Nel piano di riassetto della Ferrovie non c'è una sola cifra che riguardi gli esuberi di personale». Parola di Claudio Burlando e Giancarlo Cimoli, rispettivamente ministro dei Trasporti e amministratore delegato della Fs. La riduzione del costo del lavoro sarà «il risultato di un confronto con i sindacati dei lavoratori, non una cifra predefinita in modo aprioristico e astratto». Parole che rassicurano i lavoratori delle Fs, tanti, presenti (insieme al presidente della commissione Trasporti Ernesto Stajano) all'incontro organizzato nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità e dedicato proprio al risanamento e rilancio del sistema ferroviario.

Il malessere, è inutile nascondere, c'è. E si avverte negli interventi di diversi ferrovieri che reclamano una netta «discontinuità» con il passato. Giordano Angelini, responsabile

della commissione trasporti del Pds, introducendo l'incontro aveva espresso un giudizio positivo sull'operato di Burlando e Cimoli, «si sono mossi su una linea giusta». Ma questo «non basta, perché occorre una svolta».

Quanto al personale, esso non va considerato solo un costo ma anche una risorsa, per cui anche la questione del costo del lavoro «potrà essere più facilmente affrontata se sarà chiaro l'indirizzo del cambiamento».

Mario Abbadesse, segretario della Fil-Cgil, dice di condividere «la filosofia del risanamento e dell'innovazione che il governo ha scelto per le ferrovie». Tuttavia, deve essere chiaro che «sì vola pagina», a cominciare da quella «brutta degli appalti». Solo in questo quadro, afferma il sindacalista, «il lavoro intende fare la sua parte e anche il costo del lavoro non è un tabù». Di esuberi, «se ce ne saranno», si potrà quindi parlare soltanto al termine di una «confronto difficile sul-

l'organizzazione del lavoro e i nuovi processi tecnologici». In ogni caso il sindacato «utilizzerà tutti gli strumenti negoziali di cui dispone».

L'amministratore delegato delle Fs, ribadisce che nel piano d'impresa da lui presentato «non ci sono numeri sul costo del lavoro: non ho mai parlato di 28 mila esuberi. Né - aggiunge - ho mai detto che ci sono sei mila chilometri di rami secchi da tagliare».

Spiega, Cimoli, di non essere un «tagliatore di teste», ma un manager che intende evitare che lo Stato debba continuare a buttare un sacco di quattrini in una società di servizi. Ricorda, Cimoli, la difficilissima situazione che ha trovato arrivando un anno fa alle Fs, la scelta di cominciare a disboscare la giungla delle società e delle partecipazioni non strumentali, con l'obiettivo di «tornare a fare i ferrovieri».

Operazione tutt'altro che facile. Avere bloccato 4 mila miliardi di ap-

palti, ridotto di un terzo il contratto delle pulizie e delle assicurazioni ha voluto dire «toccare gangli delicati e interessi importanti. Ed è per questo che da un po' di tempo siamo ghettizzati». Forse è anche per questo che le Fs e il suo gruppo dirigente oggi non godono di buona stampa.

In difesa di Cimoli si è schierato apertamente Burlando. «Anzitutto perché da politico mi assumo le mie responsabilità, avendo contribuito alla sua nomina» dice il ministro. E poi perché «nel delicato passaggio che si vive in azienda, nella quale è in corso una lotta abbastanza difficile, ho voluto far capire da che parte sto». Dalla parte cioè di un gruppo dirigente costituito da «persone competenti e serie, caratteristiche molto importanti per risanare e rilanciare un'azienda». Cimoli spiega il piano da lui presentato e approvato «nella sua quasi totalità dal governo» che prevede 70 mila miliardi di investimenti i dieci anni, di cui il 50% dedi-

cato a migliorare la rete che c'è, il 25% all'Alta velocità, e l'altro 25% all'allargamento della rete. In particolare, l'Alta velocità «va finita entro il 2.004/5». Quello che non va «è il modello societario della Tav e l'abbiamo già detto alle banche».

Ne suo intervento conclusivo Burlando insiste molto sull'importanza che ha per l'Italia avere un sistema ferroviario moderno, «senza del quale il nostro Paese non potrebbe competere con l'Europa». Per questo il governo ha assunto un impegno così forte e determinato per portare le Fs «fuori dal guado». Burlando dice di non capire le polemiche di una parte della sinistra e del mondo ambientalista contro gli investimenti nelle ferrovie, dal momento che nel prossimo vertice italo-francese i ministri d'Olttralpe, un comunista e un Verde, «vogliono discutere proprio del collegamento Torino-Lione».

Walter Dondi

Oggi a Hong Kong il G7. Ciampi: «In Italia c'è spazio per un ulteriore calo del costo del denaro»

**Superdollaro e tassi, i 7 Grandi ci riprovano**

Le potenze economiche alle prese con l'esigenza di non frenare la crescita. Sullo sfondo l'ombra della recessione giapponese.

Mentre si prepara la grande «festa» del Fondo monetario di lunedì e martedì a Hong Kong, toccherà oggi a ministri finanziari e banchieri centrali del G7 (per l'Italia ci saranno Ciampi e Fazio) dare una risposta ad almeno tre interrogativi: 1) il dollaro si appresta a un ulteriore balzo in avanti nei prossimi mesi? 2) il rialzo dei tassi di interesse che il Fondo monetario internazionale prevede avverrà entro sei mesi negli Stati Uniti e in Germania darà un colpo alla crescita economica? 3) il Giappone scivolerà verso la recessione? Difficilmente si avrà una risposta precisa. Da un lato, il bersaglio principale della riunione del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania e Canada) sarà proprio il Giappone accusato dagli Stati Uniti di non volere un grado «sufficiente» di cooperazione internazionale. Dall'altro lato, c'è gran nervosismo sui cambi perché stanno lentamente cambiando i presupposti sui quali si sono fondate le relazioni tra le valute negli ultimi due anni. In agosto l'atti-

vo commerciale giapponese nei confronti degli Stati Uniti è raddoppiato. Dopo una caduta pari all'1,5% del prodotto lordo l'anno scorso, il surplus aumenterà man mano che proseguirà il deprezzamento dello yen arrivato a quota 121-122 sul dollaro. Alla Casa Bianca c'è molta tensione. Più si apprezza il dollaro più difficoltà incontrano gli esportatori americani. Secondo il Fondo monetario internazionale, il deficit Usa nei confronti del Giappone arriverà entro il 1998 al 2,5% del prodotto «a causa della forte attività economica e dell'apprezzamento del dollaro che sta trainando le importazioni». Secondo l'analista valutario del Credit Lyonnais Capital Markets David Thwaites, «il mercato è pronto per spingere il dollaro verso l'alto e sta solo cercando nella riunione del G7 un semaforo verde».

La politica americana del dollaro è ufficialmente indifferente al suo valore esterno. Tutto il mondo sa che non è così. Oggi il dollaro forte, spinto dalla forza dell'economia Usa, viene ampiamente favorito perché agi-

sce da fattore di disinflazione.

Il segretario al Tesoro Rubin, l'«uomo» di Wall Street nell'amministrazione americana, ha anticipato che chiederà al collega Mitsuza in che modo il Giappone «intende mantenere la promessa di evitare una crescita elevata e permanente del surplus commerciale». La risposta di Mitsuza non si è fatta attendere: «Non si può escludere un rialzo dell'eccedenza commerciale a corto termine, ma a più lungo termine un forte rialzo è poco probabile». Come dire: ce ne laviamo le mani. Quest'anno il Giappone crescerà di circa l'1%, il peggior risultato del G7. I tassi di interesse sono ai minimi storici: 0,5%. I mercati sono troppo chiusi alle merci straniere e ai servizi finanziari. L'economia nipponica soffre di una crisi bancaria di cui non si vede la fine. Le svalutazioni a catena nel sud-est asiatico dovuto al «crack» della Thailandia hanno costretto il governo di Tokyo a rivedere i suoi piani: molte banche hanno concesso prestiti a grandi imprese thailandesi indebitate; dall'al-

tra parte è scoppiata la competizione tra le merci giapponesi e le merci dei paesi asiatici che hanno svalutato rispetto al dollaro sia nel grande mercato asiatico sia oltre il Pacifico. Sarà questa la novità economica più rilevante dei prossimi mesi. In questo senso, la crisi valutaria asiatica con il rischio negativo sulla crescita economica di diversi paesi ha un rilievo per le economie del G7. Il Giappone non ha alcuna intenzione di mettersi a capo di un «fronte asiatico». Non saremo il «Big Brother» come lo sono gli Usa per l'America Latina, ha dichiarato il numero 2 delle Finanze Sakakibara, noto come «Mister Yen». Tanto per dare un'idea della tensione tra Usa e Giappone, quindici giorni fa l'Amministrazione Clinton ha imposto una tariffa di centomila dollari per ogni nave giapponese che entra in un porto statunitense. Motivo: forzare Tokyo ad aprire gli accessi alle navi-containers americane. Sono le prime sanzioni imposte dagli Usa al Giappone dai tempi di Reagan. E dopo il Giappone c'è la Cina il cui sur-

plus commerciale nei confronti degli Usa supererà quello giapponese entro una decina d'anni. La doppia sindrome (giapponese e cinese) non farà che approfondire l'indurimento nelle politiche commerciali della Casa Bianca.

Quanto ai tassi di interesse, finora Fed e Bundesbank hanno scelto la linea della prudenza. Tietmeyer ha annunciato che «sarà difficile aumentare i tassi dopo che saranno fissate le parità tra le valute che faranno parte dell'Euro, cioè in maggio». Le sue parole hanno spinto il marco al rialzo nell'aspettativa che la Buba agirà verso la fine dell'anno o come è più probabile in primavera. Sarebbe sciocco gelare la ripresa che proprio ora. Secondo Ciampi, però, questa eventualità non cambia lo scenario italiano: «C'è spazio per una riduzione dei tassi indipendentemente da quanto succede ai tassi negli altri paesi perché tra questi e i nostri tassi c'è un forte differenziale».

Antonio Pollio Salimbeni

Proietti, vicepresidente della Q8 Italia

**Prezzo della benzina «Per ora niente ribassi»**

PORTO CERVO (SASSARI). Per i prezzi dei carburanti in Italia, dopo i rialzi registrati ad agosto, la situazione non sembra destinata, almeno a breve, a migliorare. «Ancora non si sono determinate - ha affermato il vicepresidente della Q8 Italia, Alessandro Proietti - le condizioni per abbassare il prezzo. La situazione è ben lungi da essere stabilizzata: il dollaro continua a fluttuare, così come i prezzi di prodotti sul mercato internazionale». E poi «le società devono ancora recuperare, ha sottolineato a margine di un convegno Ceis-Tor Vergata-Q8, quanto perso nell'estate, in seguito alla moratoria», che non ha permesso alle compagnie di trasferire completamente al consumo gli aumenti a livello internazionale. «Questa estate - ha aggiunto - abbiamo perso almeno 20 lire al litro», circa 7 miliardi per un erogato medio di 350 milioni di litri. Perdita che, insieme ai maggiori oneri per la diminuzione dei tempi di dilazione del versamento delle accise (decisa dall'ultima finanziaria) rischia di pe-

sare sui bilanci. «Certamente cominciamo male l'anno - ha aggiunto, ricordando che l'esercizio si chiude il 30 giugno - oggi siamo ad una redditività marginale, che potrebbe essere accettabile. Ma in vista ci sono costi che dovremo sostenere per proseguire ad investire sulla qualità del prodotto, le norme ambientali e la ristrutturazione della rete».

Rispondendo ad una domanda sull'ipotesi di revisione della fiscalità sui carburanti, Proietti ha sottolineato che si tratterebbe di «un'ipotesi da prendere con le pinze. Questo non potrebbe avvenire a scapito dei margini delle compagnie petrolifere e non credo che anche l'Agip Petroli possa sopportare una riduzione dei propri margini, visto l'impegno che sta già assumendo con gli sconti sul «fai-da-tè», che riguardano circa il 10% delle vendite». Il vicepresidente della Q8 ha poi escluso un possibile ingresso della compagnia petrolifera in Borsa («comunque spetta all'azionista decidere»), così come un possibile interesse nel collocamento della Erg.

I prezzi in settembre

**Inflazione prevista un'altra frenata**

ROMA. Carovita ancora in frenata a settembre. Questa almeno è l'opinione di analisti e istituti di ricerca che si attendono una nuova discesa dell'inflazione verso l'1,4% dall'1,5% di agosto. Non si esclude neppure che il risultato possa essere anche migliore e che l'inflazione rallenti fino all'1,3%. Una conferma si potrà averla lunedì e martedì, quando saranno diffuse le rilevazioni delle variazioni dei prezzi al consumo nelle città campione.

«L'inflazione resta sotto controllo», spiega Paolo Casadio, macroeconomista del Credito Italiano. Un'analisi analoga la fa Gabriella Antonelli dell'Irs. L'impennata estiva del dollaro non si è trasferita sui prezzi italiani, che restano freddi in tutti i principali comparti, carburanti inclusi. E quelli degli alimenti continuano a scendere. Una situazione che fa prevedere un rialzo mensile dei prezzi dello 0,2% e quindi una discesa del tasso annuo di inflazione all'1,4%. Ma Casadio non esclude che il calo arrivi all'1,3%. Una previsione in linea con quella del Centro Studi della Confindustria, che vede anch'esso una frenata del carovita a settembre verso l'1,3-1,4%.

«Le attese sull'inflazione sono molto buone», conferma Gabriella Antonelli dell'Irs, che sottolinea l'importanza del fatto che il carovita resti sotto controllo anche a settembre, un mese di solito «caldo» per i prezzi, così come lo sono ottobre e novembre. «Tensioni esterne non ce ne sono perché i prezzi delle materie prime non salgono, il rischio dollaro è rientrato dopo il rally dei mesi estivi e il fatto che il costo del lavoro resti un po' al di sopra delle attese è controbalanciato dall'aumento di produttività legato alla ripresa», spiega la Antonelli.

Anche negli ultimi mesi dell'anno, poi, il carovita dovrebbe restare sotto controllo. «Fino a dicembre l'andamento dell'inflazione sarà piatto sull'1,4%, con la possibilità di un'oscillazione limitata all'1,5%», prevede Casadio che, così come l'Irs, stima l'inflazione media per quest'anno intorno all'1,8%. L'economista del Credito sottolinea che ormai «l'inflazione italiana viaggia a un tasso annuo ben inferiore a quello della Germania», dove in agosto si è avuta un tasso del 2,1%.



Contributo choc del miliardario proprietario della Cnn. L'Albright annuncia: verso un compromesso con l'Onu

## Ted Turner pareggia i conti dell'Onu donando un miliardo di dollari

La cifra corrisponde al debito degli Stati Uniti con le Nazioni Unite ed è il più grande gesto di beneficenza della storia. «Stavo per entrare nella classifica dei 25 uomini più ricchi del mondo ma non mi interessa». Jane Fonda piange di gioia.

### Ulster: faccia a faccia tra Sinn Fein e protestanti

La maggiore forza protestante dell'Irlanda del Nord ha deciso di unirsi al negoziato multilaterale di pace per l'Ulster sedendo dalla settimana prossima per un confronto allo stesso tavolo con i rivali di sempre, i cattolici radicali del Sinn Fein. Fonti del Partito unionista dell'Ulster hanno affermato ieri che il leader David Trimble la settimana prossima siederà allo stesso tavolo con il capo dello Sinn Fein Gerry Adams non per trattare ma bensì «per chiederne l'espulsione» dal negoziato. Lo Sinn Fein, che rappresenta il braccio politico dell'Esercito repubblicano irlandese (Ira), è stato ammesso al negoziato per la prima volta alla riapertura dei colloqui lunedì scorso alla luce del cessate il fuoco ripristinato dall'Ira il 20 luglio. Rifiutando di sedere allo stesso tavolo con i rivali del Sinn Fein, i protestanti si sono tenuti dapprima lontani dal castello di Stormont dove si svolgono gli incontri anche se poi hanno deciso di non rimanere del tutto esclusi dal negoziato partecipando a parte delle attività a questo legate. Fin dall'arrivo a Stormont però Trimble ha chiarito che non voleva trattare con Adams ma «confrontarsi» con lui e la richiesta di espulsione dello Sinn Fein dal negoziato alla ripresa dei colloqui all'inizio della settimana prossima potrebbe essere il primo atto del confronto. A Creggan, quartiere cattolico di Londonderry, gli artigiani hanno fatto esplodere ieri mattina una bomba a mano trovata vicino a una stazione della polizia. La scoperta dell'ordigno è avvenuta dopo che l'Irish National Liberation Army-INLA, un gruppo di fuoriusciti dell'Ira, aveva telefonato per rivendicare il lancio della bomba, che non era però esplosa.

NEW YORK. Da oggi le Nazioni Unite sono più ricche e il portafoglio di Ted Turner alleggerito di un miliardo di dollari (circa mille e 700 miliardi di lire). Il magnate della televisione stava pronunciando il solito discorso di accettazione del premio consegnato dalla United Nation Association per il suo contributo filantropico, ma invece del ringraziamento di routine alla mamma e alla moglie, ha annunciato che intende donare all'Onu il miliardo a scopi umanitari. Per comprendere la magnitudine del gesto, si sappia che la somma equivale al bilancio annuale dell'organizzazione, sull'orlo della paralisi perché il governo degli Stati Uniti ancora non ha pagato il 1 miliardo e mezzo in contributi arretrati che le deve.

Ma proprio nel giorno in cui è stata resa pubblica la notizia della donazione, il segretario di Stato Usa, signora Albright, annuncia che sta per essere siglato un accordo tra Usa e Onu per cui in cambio di una consistente tranche del debito versato l'Onu si impegna a ridurre il contributo americano e a riformare e ridurre alcune voci di spesa. Altrimenti gli Usa minacciavano non solo di non pagare, ma di porre altre condizioni.

Per Turner, la donazione «è stato un impulso spontaneo, come quando decisi di comprarmi una macchina nuova». E poi che cos'è un miliardo

di dollari? «Il primo gennaio avevo un patrimonio personale di 2 miliardi e duecento milioni. Ad agosto ho raggiunto i 3 miliardi e duecento milioni. Un miliardo non è neanche l'entrata di un anno, solo nove mesi, chi se ne frega!». Ogni anno e per 10 anni, 100 milioni di azioni della Time Warner, il conglomerato di media di cui Turner è vice presidente, andrà in un fondo destinato esclusivamente a operazioni internazionali gestite dall'Onu: profughi, epidemie, ripulitura dei terreni minati.

«Stavo per entrare nei primi 25 posti della classifica degli uomini più ricchi del mondo pubblicata da Fortune, ma mi sto retrocedendo da solo - ha detto Turner, che a 58 anni è il numero 2 di Time Warner - due se fa quando l'ho detto a Jane (Fonda), le sono venute le lagrime agli occhi, sono così orgogliosa di essere tua moglie, mi ha detto». Turner ha deciso di dedicarsi alla raccolta di fondi per aiutare le Nazioni Unite, «attenzione ricchi, d'ora in poi dovete aspettarvi una mia lettera o una mia telefonata».

Aggiornando il tradizionale proverbio inglese reso famoso da Benjamin Franklin, «onestà è la migliore politica», Turner si è detto convinto che più è stato generoso con la sua ricchezza, più ha guadagnato. Ma in questo caso soprat-

tutto non si tratta solamente di un'abbuona azione. La sfida è fortissima agli altri miliardari americani, esplicitamente Bill Gates - «l'agente più ha soldi più ne vuole, guardate Gates, sembra che ce la faccia appena» -, implicitamente la sua nemesis, l'altro magnate dei media Rupert Murdoch. Pochi mesi fa Gates ha donato 200 milioni di dollari in computers alle biblioteche, praticamente una forma di marketing esentasse per il suo impero miliardario di software. Ma la sua attività di beneficenza impallidisce a confronto di quella di Turner, o dell'altro grande filantropo George Soros, che è il più generoso dei miliardari, e ha appena donato più di 30 milioni di dollari al comune di Baltimora. Rupert Murdoch, buon ultimo, non è mai stato uno di quelli con il portafoglio pronto.

Con un sol colpo, Turner perde terreno nella classifica degli uomini più ricchi del mondo e conquista il primo posto in quella dei filantropi. Che avesse questa intenzione sembra chiaro da una intervista rilasciata al New York Times da Vartan Gregorian, presidente della Carnegie Corporation. Turner gli avrebbe chiesto, «qual è stato il più grande contributo di beneficenza?». Poiché Gregorian

non lo sapeva, Turner ha chiesto ancora, «sto per donare un miliardo di dollari all'Onu, è il più grande contributo, no?». Turner è un uomo da record. Nel 1977 vinse l'America's Cup con il suo yacht «Corageous», nel 1979 il concorso Fastnet in Inghilterra. Nel 1980 iniziò dal nulla la Cnn, e ne fece in breve tempo la più seguita rete di notizie. Qualche anno fa comprò la squadra di baseball di Atlanta, i Braves, una squadra perdente, che nel 1995 vinse la coppa del mondo. Ha ammassato più di un milione di aciri di terreno nel Montana, New Mexico e Nebraska, un ranch grande come tutto il Delaware.

È tra i primi 20 proprietari di terra degli Stati Uniti, ma non intende svilupparla commercialmente. Infatti ha ripopolato il suo ranch di bisonti, circa 12 mila attualmente. Ambientalista come la moglie Jane Fonda, ama passare la maggior parte del suo tempo in un rifugio nel ranch, arredato con i suoi trofei di caccia e gli Oscar di Jane. E chiede 9 mila e 500 dollari al cacciatore che vuole trascorrere 5 giorni nel suo paradiso terrestre e vivere come vivevano i cowboy di una volta, e i miliardari eccentrici degli anni novanta.

Anna Di Lello

Trevor Rees-Jones soffre di amnesia parziale ma sarà interrogato nuovamente

## Il Time rivela che Diana era incinta Il guardaspalle: «L'autista stava benone»

Secondo il settimanale americano la principessa avrebbe detto ad un soccorritore di essere incinta da 6 settimane. E Londra ammette che sul corpo è stata effettuata un'autopsia. False le foto pubblicate su Internet.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La guardia del corpo di Diana, Trevor Rees-Jones, soffre di «amnesia parziale», dice di non ricordarsi più nulla di quel che era successo quella notte del 31 agosto, da quando era salito sul davanti della Mercedes fatale, alla domanda se l'autista gli fosse sembrato strano, magari un po' brillo, ha risposto che gli era sembrato «benone». Pare che fino ad ieri mattina non sapesse nemmeno che Diana e Dodi Al Fayed sono deceduti. L'attentissimo primo interrogatorio nel suo letto in ospedale dell'unico sopravvissuto tra i passeggeri della vettura non sembra quindi aver fornito agli inquirenti alcun elemento nuovo significativo.

Il giudice Hervé Stephan, responsabile dell'istruttoria sull'incidente, ha ieri mattina trascorso un paio d'ore nel reparto di cure intensive del Padiglione Gaston Cordier dell'Ospedale Pitié-Salpêtrière, lo stesso in cui è morta la principessa, assolutamente off-limits ai giornalisti. Mezz'ora per parlare con Trevor Rees-Jones

nella stanza sterile, protetta da una serratura elettronica, alla cui porta due poliziotti fanno permanentemente la guardia; il resto per discutere coi sanitari delle condizioni del testimone, e in particolare di quando potrà interrogarlo di nuovo. Poi se n'è andato senza rilasciare dichiarazioni. Ma da fonti giudiziarie si è appreso che non avrebbe avuto una risposta su nessuna delle due cose su cui cercava in particolare delucidazioni: se ci fosse qualcosa di visibilmente anormale nel comportamento dell'autista Henri Paul - nel cui corpo tre diverse analisi avevano rilevato tracce di alcool tre volte superiori al limite legale e di ben due psicofarmaci - e se la Mercedes sia stata ostacolata dagli inseguitori o si sia trovata improvvisamente di fronte un'altra vettura prima di sbandare, carambolare e schiantarsi.

L'atletico ventinovenne ex membro dei reparti speciali britannici, che aveva subito un intervento di ricostruzione maxillo-facciale durato ben 10 ore, ha sempre tre viti per tenere insieme la mascella sfracellata nell'impatto, un occhio chiuso, due

enormi cicatrici che gli tagliano la faccia dalla tempia al mento, e un braccio ingessato. Può comunicare parlando, sia pure a fatica, e scrivendo con il braccio sano. Ma non ricorda ancora quasi nulla che possa aiutare gli inquirenti a risolvere il mistero di un'eventuale altra vettura implicata.

Si cerca sempre una Fiat uno da cui potrebbero provenire i frammenti di fanalino posteriore ritrovati nel tunnel accanto ai frammenti di uno dei fanali anteriori della Mercedes. Si vagliano le testimonianze per cui si sarebbe vista una vettura imboccare il sottopasso prima della Mercedes, si sarebbe sentito un rumore di piccolo urto e poi il boato dello schianto, si sarebbe visto un uomo biondo-rossiccio, vestito elegantemente, fermarsi accanto al relitto e far segnalazioni alle altre auto che stavano spraggiungendo. E a tutte le compagnie di assicurazione auto è stato chiesto di segnalare gli incidenti che si siano verificati nel tunnel da metà agosto in poi. Su questo tema l'inchiesta pare arenata al punto d'avvio.

Accertato invece è che la foto di

Diana morente diffusa l'altro giorno su internet - in un sito californiano (http://rotten.com) è un falso grossolano. Dopo averla vista ieri sulla prima pagina del quotidiano «France-soir», pompieri e poliziotti parigini hanno concluso che non è stata nemmeno scattata in Francia. La divisa dei soccorritori che si vedono nella foto non corrisponde a quella di nessuna unità locale di pompieri o soccorritori. Sul veicolo sullo sfondo si intravede il numero 999, che è quello del pronto intervento in Gran Bretagna, mentre in Francia si fa il 15 o il 18.

Di paragonabile livello di gusto la notizia pubblicata dal settimanale Usa «Time» secondo cui Diana avrebbe dichiarato ad un soccorritore di essere incinta di sei settimane, facendo un gesto di protezione del ventre.

Nessun commento sulla presunta gravidanza da Londra, dove per il ministero dell'Interno ha ieri confermato che sulla salma della principessa era stata effettuata prima del funerale un'autopsia.

Siegfried Ginzberg

Il «si» prevale con il 50,3%, poco meno di 7000 voti in più

## Galles, gli autonomisti vincono di misura Blair: andremo avanti con le riforme

LONDRA. Anche il Galles, al pari della Scozia, avrà un proprio parlamento per la gestione degli affari locali. Per pochi voti i gallesi hanno avallato con il referendum il progetto d'autonomia architettato dal primo ministro Tony Blair nel quadro di un ampio progetto di riforme costituzionali.

Alla conta finale i «si» a favore di un'assemblea gallesse (senza poteri né legislativi né di prelievo fiscale) hanno superato di appena 6.721 voti i «no». Blair dunque si deve accontentare di un riscattissimo 50,3% dei suffragi mentre il restante 49,7 ha deciso di non approvare la scelta sostenuta dal premier. Estremamente elevato anche l'astensionismo: metà dei 2,2 milioni di aventi diritto non si è nemmeno presentata alle urne per un appuntamento all'apparenza così cruciale nella storia della Gran Bretagna perché appunto inaugura un'epoca di decentralizzazione.

Il risultato è stato incerto fino all'ultimo. In barba ad un sondaggio della vigilia che dava il fronte del si in

vantaggio dell'otto per cento il conteggio, cominciato subito dopo la chiusura dei seggi alle ventidue, ha sulle prime delineato una clamorosa vittoria del no. Verso le tre del mattino la Bbc ha profetizzato la bocciatura del progetto sulla scorta delle proiezioni. È del clamoroso errore c'era ieri un'imbarazzante eco su qualche giornale. Poi, man mano che proseguiva lo spoglio, il risultato si è capovolto.

Gli autonomisti hanno effettuato il sorpasso soltanto alle quattro del mattino quando è finito il conteggio nella contea di Carmarthen, la città natale di mago Merlin, dove in 49.115 hanno messo la crocetta sul «si» e 26.119 sul no.

«Mi stavano saltando i nervi» - ha confessato Dafydd Wigley, considerato il «Bossi gallesse», leader del partito indipendentista Plaid Cymru che assieme ai laburisti di Blair e ai liberaldemocratici di Paddy Ashdown ha fatto campagna per il «si» in opposizione ai conservatori di William Hague.

Blair si è subito detto «felice» dell'esito positivo della consultazione e ha parlato di un altro «grande passo avanti» sulla strada di una più moderna, decentralizzata Gran Bretagna mentre i conservatori l'hanno invitato ad un ripensamento alla luce del voto «incerto e diviso».

«Siamo stati eletti con la promessa di modernizzare la nostra costituzione, e grazie al popolo della Scozia e del Galles abbiamo fatto di grandi passi avanti su questa strada» ha dichiarato il capo del governo commentando l'esito della consultazione.

Il voto si presta senz'altro a contrastanti letture: a detta del quotidiano londinese del pomeriggio Evening Standard è un «umiliante colpo» per Blair. Va però detto che nel 1979, quando il governo laburista di James Callaghan offrì un analogo piano d'autonomia, quattro gallesi su cinque risposero con un sonoro no. Il ribaltamento c'è dunque stato e grosso e Blair può proseguire sulla strada delle riforme.

Il miliardario ultrà protetto da Washington

## Meno tasse in Usa per chi finanzia i coloni estremisti in terra d'Israele

Lo schieramento di forze era quello delle «grandi occasioni»: Gerusalemme era ieri una città sotto assedio. Traffico interrotto da numerose transenne in prossimità delle mura della Città Vecchia, decine di volanti dislocate nelle viuzze attorno alla via Sallah-a-Din, autobus di agenti di rinforzo fatti accorrere da località lontane, tutti in attesa dell'«ora X»: la fine delle preghiere musulmane del venerdì alla Spianata delle Moschee. Ma la temuta esplosione di violenza non c'è stata. La provocazione tentata dai coloni oltranzisti a Ras el-Amud e il «risibile compromesso» delineato dal premier Netanyahu non hanno scatenato, almeno per il momento, la rivolta palestinese. Nel tentativo di spiegare la reazione tutto sommato contenuta dei palestinesi all'ingresso dei coloni nel quartiere arabo, fonti di Gerusalemme avanzano l'ipotesi che la segretaria di Stato americana Madeleine Albright, che ha avallato il «compromesso-Netanyahu», abbia fatto balenare a Yasser Arafat la possibilità di una prossima, importante dichiarazione degli Stati Uniti sul diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. Chi invece esulta è Irving Moskowitz, il multimiliardario americano finanziatore dei coloni. Ma di quali protezioni e agevolazioni godono le asso-

ciazioni ebraiche Usa che supportano gli integralisti israeliani? Una risposta inquietante viene dalla ricerca effettuata dall'Associated Press sui registri fiscali americani. Ebbene, questa ricerca dimostra che una dozzina delle maggiori organizzazioni statunitensi che finanziano gli insediamenti a Gaza, in Cisgiordania, sulle Alture del Golan e a Gerusalemme est, hanno sborsato circa 11 milioni di dollari nel 1995, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi. E qui viene il brutto: secondo la legge vigente negli Usa, infatti, le organizzazioni che possono beneficiare delle detrazioni fiscali devono avere come scopo attività di carattere religioso, assistenziale o educativo. Ora, una parte cospicua di questi fondi viene utilizzata dai movimenti ultrareligiosi israeliani per cause molto meno «limpide» come ad esempio l'acquisto di beni e proprietà palestinesi o persino una scuola rabbinica apertamente militarizzata e anti-araba, come la «yeshiva» di Kahane, gestita da un'organizzazione di estremisti ebrei fuori legge in Israele. È il caso di Moskowitz, che da anni dona milioni di dollari ai coloni, acquista terreni e abitazioni arabe e finanzia la campagna elettorale di Benjamin Netanyahu.

Il tutto esentasse. [U.D.G.]

### BOSNIA



## Esplode autobomba a Mostar: 50 feriti

di pace di Dayton firmati nel '95. La vettura imbottita di esplosivo era stata collocata in un parcheggio distante circa 120 metri dal commissariato, dove ha sede la polizia congiunta croato-musulmana, e di fronte a due palazzi di dieci piani dove abitavano gran parte dei feriti. Sulla matrice dell'attentato al momento si fanno solo ipotesi. Il ministro regionale croato dell'Interno, Valentin Coric, ha detto che dopo l'esplosione sono state ricevute diverse telefonate anonime, sulle quali non ha fornito dettagli. La deflagrazione, che ha aperto nel terreno un cratere profondo più di un metro e scagliato detriti in un raggio di 200 metri, è stata molto potente. Gravi i danni alla caserma della polizia, ma anche ai due condomini: tutti gli appartamenti dei piani inferiori - 56 in tutto - sono stati devastati, e le fiamme suscitate dallo scoppio hanno attaccato anche le altre 120 abitazioni dei piani più alti. Quarantaquattro auto in sosta nel parcheggio sono state distrutte, altre 75 danneggiate. Completamente demoliti 9 negozi.

Un'autobomba è esplosa l'altra notte a Mostar davanti a commissariato di polizia della parte ovest della città, sotto controllo croato. Cinquanta persone, tra le quali tre bambini e un neonato, sono rimasti feriti in quello che è il più grave attentato in Bosnia dopo gli accordi

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Curtone, Roberto Oresi (Politica) Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrari	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Crispi
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Melinda Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Peggolini
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Clai		
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dulio Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Milano, in manette sei persone tra funzionari delle Ussl e un ex sottufficiale della Guardia di Finanza

## Maxitruffa sanità, nuovi arresti In carcere i «protettori» di Longostrevi

Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip sottolinea «...la profonda, radicata ed invincibile convinzione del professore che l'unico modo per affrontare qualsiasi problema fosse quello di "comprare" chiunque potesse risolverlo».

### Fleury: «Fateci lavorare» Parenti: «complotto»

«Invito tutti ad avere fiducia nei magistrati che stanno vagliando l'attendibilità dei collaboratori, possibilmente non disturbando il loro lavoro con polemiche intempestive». Ieri il procuratore aggiunto di Firenze Fleury ha fatto questa preghiera, a proposito delle reazioni alle indiscrezioni sull'inchiesta sulle stragi del '93. «Non abbiamo fatto ancora alcuna valutazione - ha detto Fleury, riferendosi al caso di Giovanni Brusca - stiamo cercando elementi. Le valutazioni si possono fare sulla base di riscontri. Il nostro interesse su Brusca peraltro è molto settoriale, riguarda solo gli attentati del '93. È difficile quindi fare valutazioni di carattere generale. I colleghi siciliani hanno elementi maggiori a disposizione, anche se con loro c'è un continuo scambio di atti». Intanto Tiziana Parenti ha parlato di «grande complotto» per eliminare Forza Italia, iniziato secondo lei nel '94 «quando la procura di Firenze incaricò un corpo speciale di indagare se Berlusconi fosse implicato nelle stragi». E il riferimento alla Dia di De Gennaro è evidente. Per Parenti «Brusca e altri soggetti di analogo squalore sono stati istruiti per lanciare accuse determinate» e chiede di «avviare una grande inchiesta» sulle ragioni del comportamento della procura di Firenze. «Le stesse cose che dicono Brusca e Avola - dice - erano contenute negli emendamenti di Pds e Rc alla mia relazione quando ero presidente dell'Antimafia. Nemmeno il fascismo ha mai agito così: per condannare politicamente qualcuno adesso gli si attribuiscono reati indimostrati e indimostrabili. E lo si fa facendo perno su plurimassimi a cui si danno premi in denaro e libertà».

MILANO. L'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità lombarda orchestrata dal professor Giuseppe Poggi Longostrevi è arrivata a una nuova svolta. Su ordine del gip Enrico Tranfa, ieri sono state arrestate sei persone: l'ex commissario straordinario della Ussl 41 di Milano, Dante Giuliani, 70 anni, che ha ottenuto gli arresti domiciliari; i funzionari Ussl Francesco Pardini, 51 anni, Francesco Abruci, 62 anni, Angelo Lamperti, 49 anni, l'ex sottufficiale della Guardia di finanza Beniamino Visigalli, 49 anni, e un dipendente del ministero delle Finanze in servizio presso la direzione generale delle entrate di Milano, Luigi Mercurio, 60 anni. Si tratta di persone indicate dallo stesso Poggi Longostrevi come coloro che in qualche modo lo "proteggono" o lo aiutavano nella frode al Servizio sanitario nazionale. E per capire a che livello appaia articolata la rete di protezioni comprate a suon di mazzette dal professore, può essere sufficiente un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Tranfa, che sottolinea «la profonda, radicata ed invincibile convinzione di Poggi che l'unico modo per affrontare qualsiasi problema fosse quello di "comprare" chiunque potesse risolvere quel problema».

Questi i fatti nuovi che hanno

condotto i militari del primo gruppo della Guardia di finanza a eseguire i nuovi arresti, compreso quello di un ex collega. Secondo i magistrati che indagano sulla vicenda, Francesco Prete e Sandro Raimondi, era l'ex commissario della Usl 39 Dante Giuliani a svolgere il ruolo di principale "protettore" di Poggi. È stato lo stesso Poggi, del resto, a definire Giuliani «il mio santo protettore nelle Ussl». Un santo che, però, gli è costato caro: Poggi ha infatti confessato di avergli dato in uso gratuito tre appartamenti a Milano, due autovetture, viaggi aerei intercontinentali, pranzi e cene in ristoranti esclusivi e costosi libri scientifici pagati regolarmente in una libreria. I militari delle Fiamme gialle hanno accertato che in cambio Giuliani faceva concedere a Poggi convenzioni con il Servizio sanitario nazionale omettendo i controlli sui rimborsi. Giuliani sarebbe arrivato addirittura a trasferire un medico in servizio nella Ussl 39 troppo attivo nelle verifiche delle impegnative provenienti dagli istituti di Poggi.

Per questo Poggi contattò altre persone dalle quali ottenne aiuti. Il funzionario della Ussl 41 Franco Pardini, ad esempio, avrebbe ricevuto due milioni, per dare al professore diversi blocchetti in bianco di impegnative delle Ussl, e varie som-

me in denaro, attorno alle 350 mila lire per volta, per promuovere tra i medici le attività di Poggi e avrebbe anche falsificato personalmente alcune impegnative.

Visigalli, invece, è un ex sottufficiale della Guardia di finanza, in pensione da 4 anni. Quando era ancora in servizio, nel 1990 - ed erano i tempi in cui tra le Fiamme gialle milanesi si verificarono altri episodi di corruzione - eseguì una verifica fiscale nei centri Diagnostica e Ricerca diagnostica, entrambi di Poggi. «Un simpatico signore»: così lo ha descritto Poggi ai magistrati inquirenti. Ma ora quel simpatico ex finanziere è accusato di corruzione perché avrebbe ottenuto 150 milioni per omettere la rilevazione delle maggiori infrazioni fiscali delle strutture del professore della mazzetta. E sono in corso indagini per accertare se anche gli altri componenti della pattuglia delle Fiamme gialle che eseguì i controlli ottennero denaro. Il funzionario dell'Intendenza di finanza Luigi Mercurio, infine, fino al 1996 avrebbe agevolato il professor Poggi Longostrevi nei rimborsi di crediti d'imposta facendogli ottenere molto velocemente il denaro, e in contanti, invece che in titoli di Stato.

Giampiero Rossi

### Agusta, il gip revoca obbligo di dimora

MILANO. La contessa Francesca Vacca Agusta può lasciare Milano. Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo ha revocato la misura che obbligava la nobildonna a dimorare nel capoluogo lombardo, dopo che era stata affrancata dagli arresti domiciliari. Grigo, accogliendo l'istanza dell'avvocato Ennio Amodio, ha preso atto del parere positivo del pubblico ministero e, rilevando come si sia ormai attenuato il pericolo di inquinamento delle prove, ha disposto la liberazione dell'indagata. La contessa è accusata di riciclaggio nella vicenda relativa alla spoliazione dei conti esteri facenti capo, secondo l'accusa, a Bettino Craxi. Resta comunque fermo il divieto di espatrio.

Droghe leggere, si riaccende la discussione

## Marco Pannella condannato per spaccio a otto mesi di libertà vigilata

ROMA. Quattro mesi di reclusione, sostituiti con otto mesi di libertà vigilata, due milioni di multa e condanna alle spese di giudizio. Questa la condanna, per altro sollecitata dall'imputato e dal suo difensore d'ufficio, inflitta ieri a Marco Pannella accusato di detenzione e distribuzione di sostanze stupefacenti il 27 agosto del '95 quando, a Porta Portese, il mercato delle pulci di Roma, durante una manifestazione per la liberalizzazione delle droghe leggere, distribuì hashish.

A sollecitare la condanna di Pannella era stato il pubblico ministero Giovanni Salvi chiedendo cinque mesi di reclusione, un milione di multa e la confisca delle sostanze sequestrate. Il rappresentante dell'accusa, traendo le conclusioni del dibattimento, ha sottolineato che «non c'è alcun dubbio circa il fatto che Pannella abbia volontariamente ceduto a numerose persone quantitativi di marijuana e un etto di hashish». Il reato, ha rilevato, «si è certamente consumato, tanto più che un imprecisato quantitativo di involucri è stato ceduto a persone rimaste ignote e le forze di polizia intervenute non hanno potuto sequestrarlo».

Da qui la punibilità della condotta di Pannella, al quale tuttavia il pubblico ministero ha riconosciuto le attenuanti generiche considerata la lie-

ve quantità delle sostanze distribuite. E perciò ha sollecitato la condanna in base a quanto dispone il quinto comma dell'articolo 73 della legge sugli stupefacenti. Condanna peraltro sollecitata anche dall'avvocato d'ufficio di Pannella, Giorgio Tamburrini, il quale ha detto: «Non credo di dover chiedere l'assoluzione perché non è voluta neppure dall'interessato...».

Per decidere la condanna, il tribunale è rimasto in camera di consiglio per poco più di tre quarti d'ora e motivando la decisione ha rilevato che non si poteva disporre la sospensione condizionale della pena in quanto Pannella, per altre vicende, ne ha già usufruito due volte. Quanto alla condanna inflitta ieri, il tribunale pur rilevando la gravità del fatto ha sottolineato la prevalenza delle attenuanti generiche, considerato anche il fatto che Pannella ha agito per motivi di particolare valore morale e sociale.

Commentando la condanna, Pannella ha detto: «La ritengo una sentenza molto seria. Il fatto che abbiano previsto la commutazione in 8 mesi di libertà vigilata della pena detentiva, significa che alla prossima condanna, qualunque essa sia, tutto diventerà esecutivo. Ripeto: è una sentenza molto seria e molto severa. Il tribunale evidentemente si è ritenuto costretto ma legittimato, a giudicare secondo il rispetto di una legge aberrante che va contro i principi fondamentali della civiltà giuridica e della nostra stessa Costituzione».

I fatti presi in esame ieri dal tribunale avvennero il 27 agosto del '95 al mercato romano di Porta Portese. Insieme con Pannella furono fermati altri esponenti radicali: Paolo Vige-vano, Mimmo Pinto, Vittorio Pezzuto, Benedetto Della Vedova e Rita Bernardini. Il giudizio a loro carico si svolgerà a fine mese poiché la loro posizione era stata stralciata dal fascicolo principale il 27 giugno scorso allorché Pannella, nonostante ci fosse lo sciopero degli avvocati, sollecitò il giudizio a suo carico.

Al centro della vicenda, la cessione di 137 grammi di hashish e di 6 grammi di marijuana per richiamare l'attenzione del legislatore sulla questione stupefacenti.

«Ecco, questo episodio dimostra che la legge è uguale per tutti e che c'è una situazione assurda che trascina verso un destino di penalizzazione, di carcere, tantissimi ragazzi»: così, Pietro Folena, responsabile del settore giustizia del Pds, ha commentato a Radio Radicale la condanna di Marco Pannella. «Credo che questa vicenda - ha aggiunto Folena - ci debba far riflettere ulteriormente sulla necessità di superare quelle resistenze conservatrici che ci sono state in passato per andare finalmente ad una legislazione nuova e organica. C'è un vuoto che rimane all'indomani del referendum...».

«Bisogna rivedere le norme sulle droghe leggere»: questo è stato pure il commento del presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (Prc).



Ian Waldie/Reuters

## Londra, scontro tra treni 6 morti, 150 feriti

LONDRA. Sette morti e 150 feriti. Tragico il bilancio dello scontro frontale tra un intercitty e un treno merci avvenuto ieri mattina nella stazione di Southall, a ovest di Londra. Solo nel pomeriggio i soccorsi hanno terminato di estrarre dalle lamiere le persone che, dopo la collisione, erano rimaste intrappolate. L'intercity era pieno di passeggeri. Non c'erano invece persone a bordo del treno merci. Sono ancora poco chiare le cause dell'incidente. «Abbiamo avuto l'impressione di avere urtato un grosso ostacolo sui binari», ha raccontato la giornalista della Bbc Jane Garvey che viaggiava a bordo del treno. Alcune carrozze hanno anche preso fuoco. «È stato il caos - ha detto un altro cronista che si trovava sul treno, Mark Cole, pure lui della Bbc - il vagone era molto affollato e la gente è stata investita dal fumo e da una pioggia di vetri andati in frantumi nell'impatto». L'intercity era partito alle 10,32 da Swansea nel Galles del sud ed era diretto nella stazione londinese di Paddington.

Forse uno scambio di informazioni sull'immobiliare Idra, satellite della Fininvest

## Vertice tra i pm palermitani e il pool

A Milano si sono recati il procuratore aggiunto Lo Forte e i pm Scarpinato e Natoli.

MILANO. A sorpresa, il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte e i sostituti Aldo Scarpinato e Roberto Natoli si sono incontrati ieri mattina al palazzo di giustizia di Milano con due magistrati milanesi del pool Mani Pulite, Gherardo Colombo ed Ilda Boccassini. Uno squadrone di uomini delle scorte ha vigilato sull'incontro, coperto da grande segreto. La riunione ha però fomentato molta curiosità: nel capoluogo siciliano infatti gli inquirenti sono impegnati in indagini che riguardano uomini di punta del giro berlusconiano (Marcello Dell'Utri, ex presidente di Publitalia, e Giancarlo Foscale, presidente della Standa), a Milano la squadra anticorruzione si dedica, com'è noto con altrettanto vigore, a storie di mazzette e fondi neri che sarebbero maturate dalla parti della Fininvest. Dopo essersi recati al quinto e al sesto piano del Palazzo di Giustizia, dove si trovano gli uffici della Procura distrettuale Antimafia di Milano, dove hanno salutato alcuni colleghi, tra cui il sostituto procuratore Maurizio

Romanelli, i pm palermitani hanno lasciato il Palazzo di Giustizia di Milano su alcune auto blindate.

Pur non essendo conferme ufficiali, è verosimile che si sia verificato uno scambio di informazioni e documenti. Tra gli argomenti affrontati nel corso dell'incontro con i pm Boccassini e Colombo potrebbe esserci stato anche un confronto di vedute sull'immobiliare Idra, il cui ruolo è emerso sia nelle indagini milanesi del pool che in quelle palermitane. Se ne parla ampiamente nel recente libro *L'Intoccabile* (di Leo Sisti e Peter Gomez, Kaos Edizioni). È «una società berlusconiana alla quale sono intestate, oltre alla villa di Macherio, anche quelle di Arcore e di Punta Lada a Porto Rotondo, in Sardegna».

La storia di questa società interessa i magistrati di Palermo in relazione ad un'inchiesta per riciclaggio che vede coinvolto Giancarlo Foscale, il quale ne è stato l'amministratore. Interessa quelli di Milano per quel che riguarda la

gestione dei presunti fondi neri della Fininvest e i libretti al portatore miliardari in cui Silvio Berlusconi, fino al 1991, ha accantonato parecchio: vi sono passati fino a 70 miliardi e il pool vorrebbe capire da dove sono arrivati quei soldi. In parte, di certo, sono giunti anche dall'immobiliare Idra, attraverso la quale fu gestita la compravendita della villa di Macherio (e, nella seconda metà degli anni Ottanta, gli interessi immobiliari di Berlusconi in Sardegna). I pm milanesi hanno acquisito molta documentazione sia sull'immobiliare che sui libretti, anzi in questi giorni si stanno svolgendo importanti interrogatori di alcuni «addetti ai lavori».

Ebbene, nel marzo scorso la procura palermitana aprì un fascicolo per falso in bilancio e riciclaggio dedicato proprio all'Idra, ponendo sotto indagine Foscale. Agli atti dell'indagine ci sarebbero le dichiarazioni rese da «pentiti» a proposito, scrisse allora l'Ansa, di

«flussi di denaro provenienti o destinati a società riconducibili al controllo di Silvio Berlusconi». Sempre l'agenzia di stampa scrisse che «le indagini in corso a Palermo stanno ricostruendo la provenienza di approvvigionamenti per 49 miliardi, iscritti nei bilanci dell'Idra Immobiliare tra il 1986 e il 1987, in relazione alle dichiarazioni dei pentiti Mutolo, Ganci, Cancemi ed Anzelmò su presunti flussi di denaro rimessi da boss di Palermo a Milano». Il 21 novembre 1996 la procura di Palermo aveva chiesto il sequestro dei libri contabili dell'Idra, che venne eseguito il 27 novembre. All'epoca del coinvolgimento di Foscale nell'indagine palermitana il gruppo Berlusconi intervenne con una nota dura, in cui definì l'inchiesta «risibile e infondata, basata su farneticanti dichiarazioni di cosiddetti pentiti, assolutamente sconosciuti al dottor Foscale e alla Fininvest».

Marco Brando

La sparatoria in una centralissima via di Casalnuovo

## Raid della camorra tra la folla, due morti Feriti in modo non grave due passanti

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La camorra è tornata a sparare tra la folla nel napoletano. Due pregiudicati sono stati uccisi dai killer, che hanno ferito anche due passanti alle gambe. All'agguato, avvenuto ieri sera davanti ad un bar di Casalnuovo, un comune alle porte di Napoli, hanno assistito decine di persone. Le vittime, Salvatore Gilardi, di 28 anni, e Ciro Romano, di 37, alla vista dei quattro killer, hanno tentato di scappare ma sono stati raggiunti e finiti con una scarica di proiettili. Nella sparatoria sono rimasti coinvolti la ventiseienne Clorinda Cacace (ferita alla gamba sinistra, ne avrà per venti giorni) e il ventitreenne Domenico D'Alisa (anche lui colpito al piede sinistro, guarirà in quindici giorni).

Due pregiudicati erano legati al clan camorristico di Giuseppe Piscopo, un ex guardia giurata soprannominata "Pinuccio 'o metronotte", che negli ultimi mesi è

sceso in "guerra" contro la cosca del boss Iorio di Casalnuovo, un'organizzazione nata dalle ceneri della banda del padrino Antonio Egizio. Due anni fa, Giovanni, un fratello di Ciro Romano, venne ammazzato nel centro storico del paesino da due sicari.

La mattanza è avvenuta alle 18,30 nel centralissimo corso Umberto. Secondo una prima ricostruzione fatta dai poliziotti della squadra mobile di Napoli, Gilardi e Romano erano seduti attorno ad un tavolino con tre amici. A qualche metro del locale si è fermata un'auto di grossa cilindrata con a bordo quattro persone: due, armate di pistola, e a volto scoperto, sono scese, mentre gli altri, che impugnavano i mitra, sono rimasti dentro la vettura. I pregiudicati hanno subito intuito il pericolo e si sono messi a correre. La fuga però è durata meno di cinquanta metri: i sicari hanno cominciato a sparare decine di colpi di pistola e di mitraglietta in-

ranti della folla. I proiettili hanno raggiunto, al volto e al petto, Ciro Romano, che è morto all'istante, poi Salvatore Gilardi, il quale, benché colpito al torace, ha cercato di ripartirsi dietro un camion parcheggiato davanti a un negozio di abbigliamento. L'uomo è deceduto un minuto dopo. I sicari, prima di risalire nell'auto, hanno continuato a sparare all'impazzata. Clorinda Cacace e il suo amico Domenico D'Alisa, erano appena usciti da un negozio di scarpe quando sono stati raggiunti dai proiettili. Altri passanti, in preda al panico, hanno cercato di evitare i colpi riparandosi nelle botteghe e negli androni dei palazzi. Il ragazzo e la ragazza sono stati soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio e portati all'ospedale Nuovo Pellegrini. Polizia e carabinieri hanno istituito posti di blocco ma dei sicari, fino a notte, nessuna traccia.

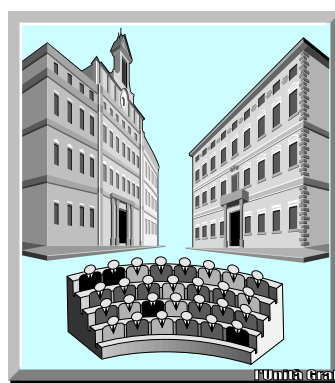
Mario Riccio



Sabato 20 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



## Napoli, il Polo alla ricerca del candidato sindaco

Caccia al candidato che non c'è. Il Polo a Napoli è alla ricerca di una «personalità» da contrapporre ad Antonio Bassolino nelle prossime amministrative e non trova nessuno che sia disposto ad affrontare il sindaco di Napoli. Doveva sciogliere il «nodo» Berlusconi ieri mattina, ma lui stesso ha detto che per Napoli non c'è ancora nessuna decisione perché cerca «il migliore» e c'è chi teme di «accettare la candidatura».

«Molta gente ha paura - ha aggiunto il leader di Forza Italia - perché nel nostro paese non c'è agibilità democratica. La gente teme di avere la finanza a casa e di fare la fine di Berlusconi o di essere arrestata in qualche città d'Italia». Tra le ipotesi che circolano quella di Vittorio Sgarbi.

L'interessato nicchia, dice che qualcosa bolle in pentola, ma il coordinatore politico di Forza Italia smentisce con decisione. Gli esponenti di An che vorrebbero concorrere alla carica di sindaco sono molti, ma restano al coperto e cercano di spingere Antonio Martusciello, coordinatore regionale di Fi, ad accettare la candidatura. Martusciello sa che un confronto con Bassolino potrebbe essere la sua tomba politica e rifiuta con sdegno questa ipotesi. Rifiuti più o meno netti, il Polo, li ha ricevuti da Pasquale Nonno, Maurizio Marinella (quello delle cravatte), l'ex prefetto Umberto Improta e il presidente dei giovani industriali Ninni De Santis. Così sul tavolo resta da mesi un unico nome, quello di Ermanno Corsi, giornalista Rai, che però non è molto gradito agli «azzurri». Alleanza nazionale chiede che sia il tavolo «unito» del Polo a decidere, ma alle riunioni di qualche partito, negli ultimi tempi si sono fatti vedere Pomicino ed Alfredo Vito.

V.F.

Il leader Fi: «Non ho offerto voti dell'opposizione, nè il presidente li ha chiesti». Polemica sul conflitto d'interessi

# Berlusconi va da Prodi, poi annuncia «La maggioranza troverà l'accordo»

Palazzo Chigi: un incontro nel rispetto della diversità dei ruoli

ROMA. La crisi di governo non ci sarà. Silvio Berlusconi non sembra aver dubbi in proposito. E dopo il confronto durato un'ora e dieci con il presidente del Consiglio il Cavaliere ha mostrato il convincimento che di provvisorio nell'attuale esecutivo ci sia solo lo studio di Palazzo Chigi in cui è avvenuto l'incontro dato che quello ufficiale, com'è noto, è andato in fumo qualche giorno fa. «Ho avuto la conferma - spiega Berlusconi dopo la trasferta incontrando i giornalisti in casa, nella sede di via del Plebiscito - di quanto avevo già pensato e cioè che comunque si troverà un accordo all'interno della maggioranza, magari a scapito degli interessi del Paese». Anche se poi Berlusconi ha precisato che se con Prodi ha pur parlato dello stato della sua maggioranza è anche vero che tocca al premier - riferire su questo argomento. Noi abbiamo insistito sul fatto che non ci sembra logico che interlocutori del Governo siano i sindacati che rappresentano una minoranza degli italiani che lavorano e che con quei sindacati e con la Confindustria venga modificato lo stato sociale». Ciò che evidentemente gli dà fastidio è che questo governo non ne discuta «con il Parlamento, nel Parlamento».

Altra certezza fornita dal Cava-

liere è che durante l'incontro meridiano con Romano Prodi non c'è stata «nessuna offerta di voti da parte dell'opposizione, nè alcuna richiesta di voti da parte del presidente del Consiglio» mentre a proposito di quello che sarà l'atteggiamento del Polo sulla riforma dello stato sociale Berlusconi non rinuncia alla stiletta. «Da parte nostra non ci può essere un cambiamento di atteggiamento dato che siamo ancora in attesa di conoscere il programma di governo sulla ristrutturazione della spesa. Finora c'è un progetto appena abbozzato».

Sui contenuti dell'incontro, voluto dal presidente del Consiglio nell'ambito del confronto periodico tra governo e opposizione, il leader del Polo non ha avuto difficoltà a dilungarsi. D'altra parte quello che avrebbe detto a Romano Prodi, che ha incontrato a quattro occhi, lo aveva già ampiamente anticipato anche nel suo intervento ieri mattina al congresso napoletano di Forza Italia. Da Palazzo Chigi invece, mentre Prodi era già in viaggio per Napoli, una breve nota di cinque righe faceva sapere che «nel corso del colloquio, con particolare riferimento all'agenda dei lavori parlamentari, nell'ottica di un sistema politico

tendente ad un compiuto bipolarismo e nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di governo, maggioranza e opposizione, sono state esaminate le principali questioni di interesse nazionale». Il richiamo all'agenda dei lavori parlamentari potrebbe anche significare che della riforma dello stato sociale si potrebbe arrivare a discutere in una seduta parlamentare, sulla base delle interpellanze fin qui presentate.

È un sorridente Silvio Berlusconi quello che varca, sulla sua Thema, il portone di Palazzo Chigi un minuto dopo l'ora fissata per l'incontro. È solo. Al suo fianco neanche l'immane Gianni Letta. Sorride ancora il Cavaliere quando dopo un'ora e dieci esce dal Palazzo. «L'incontro è andato bene...» dice ai giornalisti in attesa, tutti convocati a via del Plebiscito. Per rivedere il ruolo positivo avuto dal Polo nella Bicamerale e l'opposizione responsabile, costruttiva, a tratti dura che fin qui è stata portata all'attuale esecutivo.

Gli argomenti che avrebbe affrontati nel corso dell'incontro Berlusconi li aveva anticipati a Napoli. Anche se in quella sede non aveva mancato anche di attaccare chi in queste ore a riportato al centro dell'attenzione la questione del

conflitto di interessi. «Chi ne parla o è in malafede oppure è un mascalzone» ha sentenziato il Cavaliere ricordando quanto sull'argomento avevano prodotto, durante il suo governo, i tre saggi da lui stesso incaricati. Ma gli argomenti toccati con Prodi sono andati dall'ingresso in Europa, alla scuola e alla Lega, dalla giustizia («speriamo che si possa arrivare in Bicamerale ad un accordo che faccia fare passi in avanti al nostro sistema processuale dato che il sistema attuale non è quello di uno Stato libero, di uno Stato di diritto») a quello che per Berlusconi resta quello fondamentale: la disoccupazione. Che per il leader del Polo si può risolvere «liberalizzando il mercato del lavoro, detassando il lavoro giovanile, rendendo flessibile il mercato del lavoro e soprattutto incentivando, come facciamo noi con la legge Tremonti, le piccole, piccolissime e medie imprese e i professionisti e non deprimendoli con un aumento continuo della pressione fiscale e degli adempimenti burocratici». Subito dopo, con tutte le sue certezze in tasca, via di corsa, verso l'ultimo impegno: il congresso romano di Forza Italia.

Marcella Ciarnelli

## De Benedetti polemico col Cavaliere

De Benedetti risponde a Berlusconi che si era riferito ai «suoi conflitti d'interesse»: «al fine di evitare che ripetute menzogne diventino verità», il portavoce dell'ingegnere ricorda che: «Berlusconi ha concorso per la licenza della prima rete cellulare privata italiana tramite la società Unitel di cui la Fininvest possedeva il 50%; questa società ha perso la gara con Omnitel su tutti i parametri su cui si basava la stessa gara, tra i quali anche l'offerta a fondo perduto per ottenere le frequenze, per le quali Unitel ha offerto 707 miliardi contro i 750 miliardi offerti e pagati da Omnitel». Infine - conclude la dichiarazione - la Fininvest non ha mai pagato una lira per ottenere le frequenze che televisive».

Poi le carte al gip

# Martedì il Pool sentirà Previti

MILANO. Cesare Previti ha bussato. Il pool milanese, secondo qualche voce un po' malincuore, ha aperto la porta. O meglio, l'aprà tra quattro giorni. L'avvocato e deputato berlusconiano aveva chiesto di essere sentito, anche se oltre un anno dopo l'inizio delle indagini nei suoi confronti solo poco dopo la richiesta di arresto rivolta alla Camera (e respinta due giorni fa al giudice delle indagini preliminari milanese). Dopo un tira-e-molla con i difensori, la squadra di Mani Pulite ha fissato per martedì prossimo, ore 14, al palazzo di giustizia, l'appuntamento con l'illustre indagato per corruzione.

È stato l'avvocato Francesco Paola, che lo difende insieme all'avvocato Grazia Volo, a comunicare ufficialmente ieri mattina la disponibilità del suo cliente e a tentare di concordare una data per la presentazione. Ieri, in una nota, gli stessi avvocati avevano annunciato che l'ex ministro della Difesa del governo del Polo aveva intenzione di farsi vivo, malgrado anatemi e accuse nei confronti dei magistrati di Milano. È spettato al procuratore della repubblica milanese Francesco Saverio Borrelli comunicare al legale il giorno dell'appuntamento, che - sul fronte delle indagini dedicate al leader di Forza Italia e al suo entourage - potrebbe essere secondo, per clamore e tensione, solo all'ormai lontano interrogatorio di Berlusconi, avvenuto nel dicembre del 1994.

Ieri comunque il procuratore-capo Borrelli non ha voluto fare commenti, limitandosi a confermare la disponibilità del pool a sentire le ragioni di Previti. Chiamato a deporre a Brescia come testimone nell'ambito di un processo per calunnia ai danni del pm milanese Armando Spataro, Francesco Saverio Borrelli, si è limitato a dire: «Valuteremo la situazione». Ha aggiunto: «Se non sarà cambiata rispetto a quando avanzammo la nostra richiesta alla giunta per le autorizzazioni a procedere, rivolgeremo al giudice per le indagini preliminari la nuova richiesta».

Intanto l'avvocato Aldo Bonomi, presidente della Fininvest, ieri, attraverso un comunicato, ha smentito alcune notizie di stampa dedicate ai rapporti tra il gruppo del Biscione e Cesare Previti, che per moltissimi anni è stato uno degli avvocati civili più utilizzati dalla società berlusconiana: «Fininvest - ha sostenuto Bonomi nella nota - ha sempre provveduto al pagamento delle parcelle dello Studio Legale Previti e degli altri professionisti che hanno collaborato con il gruppo mediante rimesse bancarie a fronte di regolari fatture e mai tramite contanti...». «Ogni diversa e contraria ipotesi formulata negli articoli - continua la nota diffusa dal Biscione - è falsa e risponde al deplorevole obiettivo di sistematica diffamazione più volte denunciata dalla Fininvest».

Marco Brando

L'ex presidente mette in discussione il bipolarismo e rilancia il conflitto di interessi di Berlusconi

# Cossiga scende in campo, nuove bordate al Cavaliere «Promuovo un partito giscardiano che si allei con An»

Appello agli ex dc che si sono «liberati dal complesso di colpa», liberali e socialisti «non marxisti». Fini affida il commento al portavoce D'Urso che approva sorvolando sulla leadership del Polo. Mastella d'accordo. Urbani: «Il centro-destra senza Silvio è solo un sogno».

ROMA. Francesco Cossiga ha deciso: promuoverà un partito di centro alla maniera dell'Udr francese raccogliendo ex dc, liberali, laici e anche socialisti «non marxisti», convinto che l'attuale bipolarismo non reggerà. Un centro, inizialmente minoritario, poi prima forza di opposizione e infine alternativo alla sinistra nella corsa al governo in alleanza con Fini.

Naturalmente, un centro che non può essere guidato da Berlusconi. La novità non sta nell'idea ma nel fatto che l'ex presidente la lanci ora, in presenza della crisi del Polo e dopo le bordate di ex dc contro la leadership di Berlusconi. Le reazioni, subito alzate, esprimono tutta la gamma di contrapposti umori: An è apparentemente entusiasta, il Ccd dice di aver sempre auspicato una tale aggregazione centrista, i berlusconiani sono a dir poco irritati, i popolari dicono che la collaborazione dei cattolici democratici è nel centro-sinistra.

Cossiga ha affidato alla Stampa l'annuncio della sua scesa in campo in significativa coincidenza con l'annuncio di Berlusconi di voler, lui, promuovere una Federazione

liberal-democratica. Il ragionamento è quello noto: bisogna riaggregare un centro moderato antinistra; reduci della Dc, liberalisti del complesso di colpa, ne devono essere il lievito: Berlusconi è inidoneo alla bisogna perché tarpato dal conflitto d'interessi e anche incapace di vera guida («Un imprenditore non può fallire tutte le trattative. E il proprietario di una squadra di calcio non può perdere tutte le partite»). Il modello? «L'Udr giscardiana, un'alleanza non solo elettorale ma anche politica tra varie componenti. Oppure guardo a quella del Pp spagnolo che comprende diverse anime». Un tale centro ad egemonia cattolica che verrebbe naturale l'alleanza con Fini: «Come non è illegittima l'alleanza del Pds con Rifondazione, allo stesso modo si può ipotizzare un'alleanza tra il centro e An». Scontato l'appoggio del Ccd alla sortita cossigiana. Mastella esprime il suo «grande interesse», getta un po' d'acqua sulla questione dell'alleanza con An di cui occorre seguire «quanto sta evolvendo de-

## Rubrica Rai per Vigna E polemica

ROMA. Spunta a sorpresa nel palinsesto Rai per l'informazione radiofonica, il Procuratore antimafia, Pier Luigi Vigna, ed è subito polemica. A sollevarla, con un'interrogazione a Flick, i senatori, Cesare Salvi, della Sd, ed Ersilia Salvato, del Prc. In un ampio programma il direttore dei Gg, Paolo Ruffini, ha inserito una rubrica settimanale sulla giustizia, affidata, appunto, al procuratore antimafia. I senatori chiedono di conoscere la valutazione del ministro «considerata la delicatezza e l'importanza dell'alto incarico ricoperto dal dr. Vigna».

democraticamente», e, soprattutto, contrappone la proposta di Cossiga a quella di Berlusconi. Personalmente stizzito l'on. D'Onofrio per il pronunciamento sprezzante di Cossiga contro il federalismo (su cui D'Onofrio è relatore in Bicamerale). Per il Cdu (Buttiglione) la proposta è giusta e ad essa si dovranno dare «risposte coerenti e generose». Che cosa vuol dire? Vuol dire che Berlusconi deve «generosamente» farsi da parte rinunciando «a qualcosa in termini di vanità o di potere». Inevitabile l'irritazione dei berlusconiani. Giuliano Urbani: una federazione di centro-destra senza Silvio non esiste, è solo un sogno. La proposta cossigiana «è criticabile perché contiene un fraintendimento e una grave sottovalutazione» e cioè che Berlusconi, imprenditore o no, s'è tirato dietro il voto di molti milioni di italiani e dimenticato vuol dire ridurre il centro-destra a una «immagine onirica». Più diplomaticamente il capogruppo di Fi Pisano dice di vedere che la proposta di Cossiga sia convergente con

quella di Berlusconi. Un pollio con due galli? Quanto ad An Fini si defila e lascia il commento al portavoce Urso, che non solo benedice un movimento centrista unificato alleato a destra ma vi vede il compimento del bipolarismo facendo finta di non aver capito il portato esplosivo rispetto all'attuale assetto del Polo. Di più: annuncia che, sulla scia aperta da Cossiga in fatto di modelli d'oltralpe, An intende evolversi come partito «gollista» sia pure all'italiana. Ma, precorrendo critiche interne, rassicura che «non ci sarà una svolta thatcheriana». Come dire: tutto come prima, ci sia Berlusconi o ci sia Cossiga. Ma la cosiddetta destra sociale di An approfitta dell'occasione e, con Fiori, torna a dire: «Berlusconi ha fatto il suo tempo, deve essere Cossiga il leader». E così l'impulso a unire già si converte in nuove tensioni di divisione. Il prossimo capitolo è l'incontro tra Cossiga e gli ex dirigenti dc in pensione. Giurano di non voler far risorgere la Dc, l'essenziale è far rivivere i democristiani.

L'intervista L'ultimo segretario Dc: rischiamo di essere gli ultimi sognatori del bipolarismo

# Martinazzoli: «Un lungo cammino, senza illusioni»

«Non ho una fantasia impaziente. Penso ad un percorso culturale e sociale che dia voce alla tradizione cattolica. La politica semmai viene dopo»

ROMA. Sindaco, ha visto? Cossiga la chiama... Nel suo studio di primo cittadino di Brescia, Mino Martinazzoli ridacchia: «Credo sia solo una postilla a un incontro avvenuto da queste parti». L'ultimo segretario della Dc, il fondatore del Ppi, scruta e riflette sul rebus apparentemente irrisolvibile del centro. Coltiva la certezza di un lungo cammino, ma nessuna illusione, «ne vedo già tanta in giro».

Ma è qualcosa di concreto o siamo ancora alle tavole rotonde?

«Il mio interesse riguarda un lungo viaggio, eventualmente una vigilia operosa, non certo i giochi di prestigio. Del resto lo stesso Cossiga allude a una maturazione paziente... Penso si abbia il diritto non tanto resuscitare un bel niente, ma di capire se c'è un compito per una cultura e una tradizione».

Lei cosa ne pensa?

«Che si tratta di un esercizio legittimo, e non proprio futile. E voglio dirle che, in questo senso, ho trovato frettoloso e sbagliato un giudizio che ho letto recentemente proprio

sull'«Unità», dove mi si spiega che io voglio rifondare un centro che è già morto».

Invece?

No, mi dispiace. Da un lato non è morto un bel niente, dall'altro io non voglio rifondare niente. Voglio solo capire se il seme del cattolicesimo politico italiano è ancora fecondo o è diventato irrimediabilmente sterile. Voglio capire se c'è uno spazio politicamente riconoscibile dentro uno schema di alternanza. Qui ha ragione Cossiga: rischiamo di essere gli ultimi sognatori del sistema bipolare... E voglio capire se viviamo un tempo in cui uno stigma di questo tipo - parlo della tradizione cattolica - può esprimersi meglio in una congettura che veda già dall'inizio questa tradizione insieme ad altri, che hanno avuto non pochi incontri in questi cinquant'anni di vita democratica...».

La sua impressione qual è?

«Non ho una fantasia impaziente. Anzi, per quelli che sono i miei interessi, penso a una seminazione

che non parta direttamente da una dimensione politica, ma immagini piuttosto per sé prima un tentativo, magari inutile, di ricostruzione a livello culturale e sociale. La politica arriverà se mai una fatica di questo tipo risultasse in qualche modo proficua. E quindi il raccordo, dal mio punto di vista, tra questa ambizione e gli schemi e le alleanze che sono già in campo, non una rotta di collisione nell'immediato».

Non sembra facile.

«È complicato. Questo lo dico anche per attenuare alcune ansie che vedo in giro. Mi pare eccessivo, rispetto a quelle che anche lei, giustamente, definisce tavole rotonde, incontri talvolta casuali».

Ansie ci sono. Lei parla di un lungo cammino, c'è invece chi dà l'impressione di una cosa già fatta: ecco il partito giscardiano...

«Così è una delle tante invenzioni. Il partito giscardiano - e non so se deve essere giscardiano o quello che è - in questo momento non mi chiedo neanche cosa dovrebbe fare,

dove dovrebbe collocarsi... Non mi sento sulle spalle nessuna responsabilità, ma la mia modestissima idea, guardando lo scenario politico di oggi e stando così le cose, è che gli spezzoni che sono in campo della tradizione cattolica rischiano di risultare totalmente insignificanti».

Siano il Polo che nell'Ulivo?

Ride. «Da una parte e dell'altra. Così risulta spiacevole agli uni e agli altri, e sta bene... Non per responsabilità loro, ma perché le cose stanno oggettivamente così. Mi domando se è un destino irrimediabile, ma sarebbe anche questo, tutto sommato, niente di male: le cose nascono e finiscono... Ma mi chiedo se la democrazia non perde qualcosa, in questa condizione di tendenziale insignificanza. Così credo che converrebbe, anche a sinistra, avere un po' più di attenzione al problema, senza liquidarlo con battute frettolose».

Genere: il centro è morto?

«Esatto. Credo di avere il diritto di parlare di queste cose. Nel '94 io il

centro l'ho pagato duramente. Non mi sono inventato oggi che questo schema bipolare non è fino in fondo esauriente e convincente. Lo dissi già allora, tra l'altro inducendo anche alcune correzioni sul lato sinistro. Perché dopo quella vicenda a sinistra c'è stata una riflessione critica ed è nato il centrosinistra, l'Ulivo... Quello che si affaccia all'orizzonte non è un battaglione di zombi. È un problema che c'è, che occorre guardare pacatamente ed intelligentemente».

Ma gli interventi dei due partiti maggiori, Pds e Fi, non rischiano di essere o di apparire comunque strumentali? Berlusconi parla di formazione liberaldemocratica...

«Agli azionisti maggiori dei due poli non credo che piaccia molto una sofisticazione del quadro attuale. A destra e a sinistra, a mio avviso, l'idea del centro è solo un impaccio. Legittimo, oltretutto, che sia così. Chi asseconda questa idea non deve mai chiedere niente, perché non gli daranno esattamente niente, e

niente devono dare. Per questo mi lascia un po' riluttante l'idea di Cossiga quando viene tradotta non tanto in cognoni, tutti rispettabili, ma in progetti di operazione di scomposizione. Li io mi fermo».

Perché?

«Beh, che so... In un partito liberale fatto da Berlusconi ci sarebbe dentro lui, Buttiglione, magari il mio amico Vito Gnutti, che intanto fa il partito liberale nella Lega. Ma temo che non sarebbe iscritto né Benedetto Croce né Einaudi né il conte di Cavour e neanche il conte Manzoni... Non credo che il problema sia quello dell'alchimia, di trasformare il ferro in oro...».

Scusi, Martinazzoli, ma il centro ha davanti a sé tutto questo tempo che le chiede?

«Non lo so. Certamente è possibile per chi ne è fuori, per chi non ha immediate responsabilità nella politica politicante, quella che si fa. Non solo è possibile, ma doveroso. Sennò, per mettere nello shaker un po' di roba e tirare fuori un cocktail

di stagione, bastano quelli che la politica la stanno facendo. Basta il Ccd, bastano i tropismi che si vedono. Io non la penso così perché non ho responsabilità, sono fuori, e quindi ho il diritto di dire quello che voglio».

Diciamo che ha qualche speranza, ma che non si fa illusioni.

«Ah no, ci mancherebbe. Già ne vedo in giro molte, di illusioni...».

Davvero non si sente un po' responsabile di questa situazione? «In che modo?».

Beh, lei è stato l'ultimo segretario della Dc...

«Ha ragione. A qualcuno che ho incontrato proprio in questi giorni, ho ricordato che trovavo strano che fossero curiosi della mia opinione personaggi che mi ritenevano il carnefice della Dc. Ma tornerei a rifare quello che ho fatto. Nel '94 avevamo il 18% dei voti. Poi sono successe tante cose, non è mica colpa di nessuno, ma neanche mia...».

Stefano Di Michele



Letargie senza causa apparente a Lucca

## In un paese toscano sette misteriosi casi di «sonno improvviso» e risvegli senza ricordi

Sette «misteriosi» casi di letargia si sono verificati in Toscana, in Lucchesia (in particolare nel comune di Capannori) da aprile ad ora, ma i sanitari non ne hanno scoperto le cause. Le persone colpite - una stava guidando l'auto ed è finita contro un muro - cadono addormentate per 15-20 ore e al risveglio non ricordano niente. Tutte le persone hanno più di 40 anni.

Il problema è che le analisi dei medici, fatte anche durante ricoveri all'ospedale, non evidenziano cause, né tracce di possibili elementi all'origine del fenomeno sono stati riscontrati dall'Arpat nelle zone in cui abitano le persone colpite di cui si ha notizia. Questi apparenti casi di letargia sono ora all'esame della sanità pubblica. «È un fatto nuovo» dice il medico Fausto Morgantini della Usl-2 dove hanno aperto un fascicolo riservato al fenomeno.

Segnalazioni erano giunte da un medico di famiglia e da parenti preoccupati. Di certo c'è che le persone colpite dal sonno improvviso non rivelano alterazioni né del battito cardiaco, né della pressione. Né hanno scoperto possibili cause ambientali gli accertamenti sull'acqua dei pozzi artesiani, sull'aria e sulle emissioni elettromagnetiche di un ripetitore della zona. Si passerà ora ad esaminare le abitudini alimentari dei colpiti. In seguito si prevede di esaminare le abitazioni ed i materiali usati per la loro costruzione.

La letargia ha colpito i membri di due nuclei familiari che abitano in località distanti pochi chilometri. Recenti episodi si sono verificati alla metà di luglio, l'ultimo i primi di settembre. «Sono casi al momento senza spiegazione certa», conferma uno dei medici che hanno in cura le due famiglie. «Si tratta di sonni di una durata tra le 15 e le 20 ore, ma dagli accertamenti non è emerso nulla di patologico».

«Abbiamo passato giorni terribili», racconta M.B., 70 anni, che abita con il marito - esolo adesso, con i risultati delle analisi in mano siamo un po' più tranquilli. Tutto è iniziato intorno alla metà di luglio, quando mia sorella (A.B., 72 anni) è venuta a pranzo a casa mia. Alle 12,30 ci siamo seduti a tavola, ma lei non riusciva a tenere gli occhi aperti: «ho dormito poco, ho sonno», diceva, poi è crollata. S'è svegliata la mattina dopo». «Ricoverta in ospedale vi è rimasta due giorni, ma il guaio le è successo altre quattro volte». E, nonostante le infinite analisi la causa non è stata individuata.

Per il neurobiologo Alberto Oliviero, «potrebbe trattarsi di casi di intossicazione. Qualche tossina che un battere libera nel cibo. Perché la letargia è un fenomeno molto raro. Ed è estremamente difficile che casi concentrati geograficamente in un luogo così preciso siano dovuti a fattori infettivi. Credo che la risposta sia da cercare nell'alimentazione».

Secondo l'esperto del sonno Giorgio Cocagna, dell'Università di Bologna finora sono state descritte si-

tuazioni di sonno molto profondo, dal quale difficilmente si può essere risvegliati, e che può durare fino a due giorni. Come quelli dei pazienti toscani, anche i casi osservati a Bologna «erano apparentemente inesplicabili», inoltre il tracciato dell'elettroencefalogramma non corrispondeva a quello caratteristico del sogno. In seguito, ha proseguito Cocagna, nel cervello delle persone vittime di questo sonno vicino al coma sono state individuate grandi quantità di sostanze naturali, chiamate endozepine, dalla struttura molecolare molto simile a quella delle benzodiazepine, le sostanze alla base di sonniferi e ansiolitici. «Alcuni individui - ha detto Cocagna - accumulano queste sostanze per motivi ancora sconosciuti. Finora non sono stati rilevati neppure casi familiari, ma nulla vieta di pensare - ha concluso - che possano giocare un ruolo anche componenti ereditarie».

Questi casi ricordano ovviamente quelli, ben più gravi e numerosi, avvenuti negli anni venti negli Stati Uniti, narrati dal neuropsichiatra Oliver Sacks nel libro «Risvegli». In quell'occasione però le cose assunsero un carattere molto più tragico. L'epidemia di encefalite letargica durò infatti dieci anni e uccise oltre 5 milioni di persone. Ma fu un virus a provocarla.

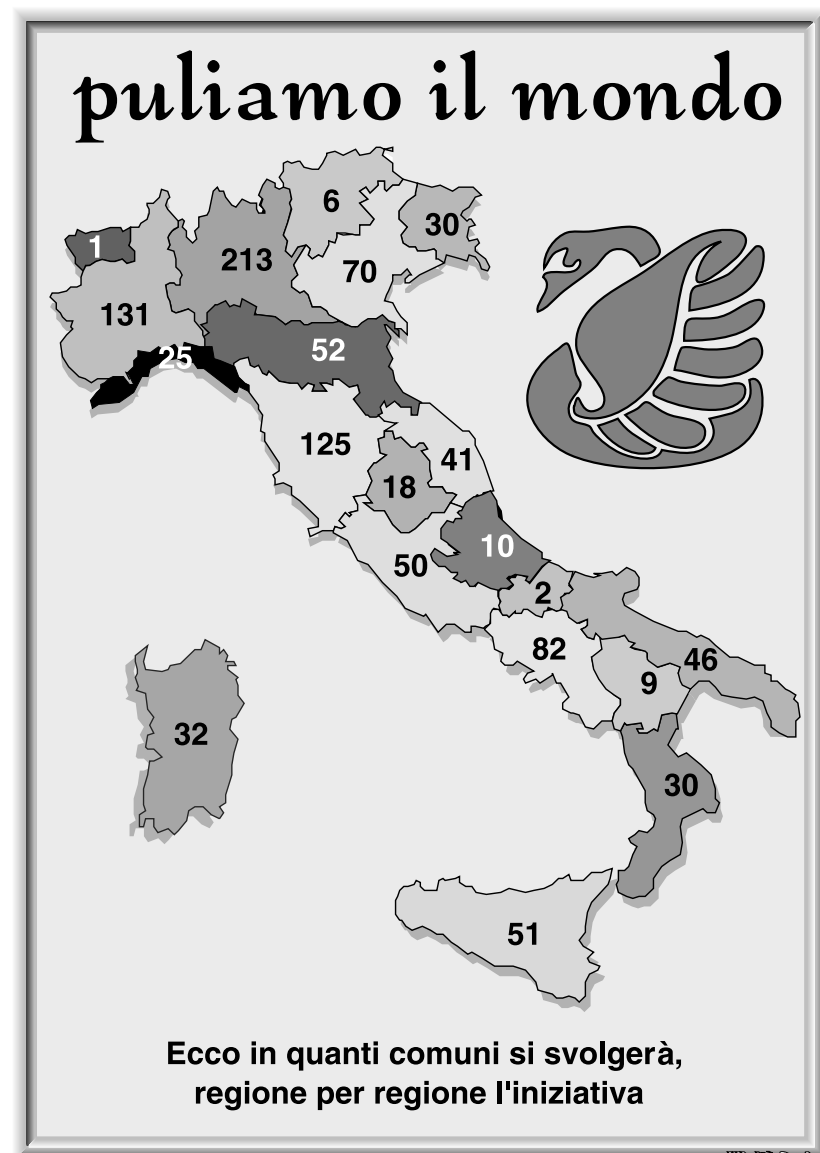
### Paolo Leon vice presidente dell'Enea

Il noto economista Paolo Leon è stato nominato ieri vice presidente dell'Enea dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente. Leon è attualmente ordinario di Economia Pubblica presso la Terza Università di Roma. Nato a Venezia nel 1935, Paolo Leon è stato consulente della Banca Mondiale e dell'Unione Europea. Presidente dell'Enea resta il fisico Nicola Cabibbo, il cui mandato scade nel giugno dell'anno prossimo. Il futuro dell'Enea sembra orientato alla continuità dell'impegno in campo energetico (con la privatizzazione dell'Enel è rimasto infatti l'unico ente pubblico nazionale a vocazione energetica) e ambientale, a cui si affianca la diffusione dell'innovazione e il trasferimento tecnologico alle aziende.

L'iniziativa ecologica internazionale è giunta al suo ottavo anno, il quarto in Italia

## Milioni con le scope in mano Domani «puliamo il mondo»

In 120 Paesi di tutti i continenti una giornata contro l'inquinamento da rifiuti. In Italia 1.200 città saranno ripulite da migliaia di volontari. L'anno scorso si mobilitarono trecentomila persone.



Ecco in quanti comuni si svolgerà, regione per regione l'iniziativa

### Produciamo 40 kg di rifiuti al mese

Impressante la quantità di rifiuti che riusciamo a produrre. Ecco una breve sintesi del problema con i dati forniti da Legambiente. Ogni italiano esce al mattino dalla propria abitazione con un sacchetto contenente circa un chilo e mezzo di immondizia, che alla fine del mese peserà più di 40 chili e raggiungerà la mezza tonnellata al termine dell'anno. Il totale nazionale dei rifiuti solidi urbani prodotti annualmente è di 26 milioni di tonnellate, cui bisogna aggiungere circa 22 milioni di tonnellate di rifiuti industriali (circa la metà viene smaltita in maniera adeguata in impianti autorizzati; dell'altra metà non si hanno notizie) e 3,5-4 milioni di tonnellate di rifiuti tossici o nocivi. Di tutti i rifiuti domestici accumulati nel nostro paese, il 90 per cento finisce in discarica, circa il 6 per cento viene incenerito in impianti di smaltimento e circa il 4 per cento viene recuperato attraverso la raccolta differenziata e il riciclaggio. Una parte consistente dei rifiuti è rappresentata dagli imballaggi, che rappresentano il 35 per cento del totale in peso ed il 50 per cento in volume. Tanto per avere un'idea visiva delle dimensioni del problema basta pensare al consumo di «vuoti a perdere» di plastica, alluminio o vetro (in quest'ultimo caso ogni anno in Italia vengono consumati, tra fiaschi e bottiglie, 8 miliardi di contenitori per un peso di oltre 2 milioni di tonnellate): messi uno sopra l'altro ogni anno i vuoti a perdere coprirebbero tre volte la distanza tra la terra e la luna. Ogni anno nei nostri rifiuti domestici finiscono quasi 2 milioni di tonnellate di plastica, mentre vengono consumati non meno di 4 miliardi di sacchetti di plastica, oltre 3 miliardi di bottiglie di plastica per acqua minerale e bevande e di flaconi per cosmetici, farmaci e detersivi, 1,2 miliardi di lattine in alluminio.

Provato su animali

### Un testicolo artificiale

È stato annunciato ieri a Roma il «testicolo artificiale» che permetterà di coltivare e far maturare gli spermatozoi umani, cioè cellule sessuali maschili primitive che non possono fecondare a causa del numero doppio di cromosomi. Lo hanno reso noto il professor Severino Antinori e il professor Nicolaos Sifikitis nel corso del Congresso internazionale sulla fertilità. «Per ora abbiamo ottenuto risultati negli animali - ha riferito Antinori - e siamo pronti a passare all'uomo. Il testicolo artificiale è una provetta che contiene e coltiva cellule del Sertoli, ormoni, spermatozoi, esattamente come quelle presenti nel testicolo umano. Viene creato un ambiente simile a quello del testicolo in cui gli spermatozoi, cellule con 46 cromosomi, possono raggiungere la maturazione a spermatidi (23 cromosomi) e così essere usati per la fecondazione attraverso microiniezione nella cellula uovo». «Le azospermie potranno essere così definitivamente sconfitte - ha aggiunto il ginecologo - visto che ci sono circa tre milioni di uomini nel mondo che hanno problemi di maturazione degli spermatozoi all'interno dei loro testicoli e che c'è un successo di gravidanze del 15% con gli spermatozoi iniettati».

Negli anziani

### Scoperto gene della cecità

Una mutazione genetica potrebbe essere la causa della degenerazione maculare della retina, uno dei fattori scatenanti della cecità, soprattutto negli anziani. Secondo la rivista Science, un gruppo di ricercatori statunitensi ritiene che la variazione del gene possa avere un ruolo determinante nella perdita della vista e pensa che questa scoperta possa aiutare i medici a intervenire prima che i pazienti diventino completamente ciechi. «Questa nuova informazione ci aiuterà a prevenire la malattia», ha dichiarato Michael Dean, dell'Istituto Nazionale del Cancro. Altri fattori che portano alla cecità sono l'eccesso di colesterolo, le radiazioni solari e il tabagismo. Per questo gli scienziati ritengono che, in futuro, alle persone che hanno il gene ABCR mutato sarà consigliato di tenere sotto alimentazione, esposizione alla luce solare e fumo. La degenerazione maculare affligge circa 11 milioni di anziani solamente negli Stati Uniti ed è presente nel 30 per cento degli ultrasessantenni. La variante più pericolosa, quella che può portare alla cecità, colpisce il 10-20 per cento dei malati.

Liliana Rosi

Domani giornata di pulizie in grande. Non dell'appartamento, o del giardino, o della cantina. No, domani ad essere tirato a lucido sarà il mondo e a farlo saranno migliaia di volontari intenzionati a far piazza pulita di cartacce, lattine, immondizie varie che degradano centri storici, città, parchi, spiagge ed anche fondali marini. Dagli Stati Uniti allo Zimbabwe, dalla Francia al Togo, dalle Filippine alla Polonia, dall'Australia all'Italia, domani in 120 paesi del globo si rinnova l'appuntamento con «Clean-up the World» che nel nostro paese prende il nome di «Puliamo il mondo» ed è organizzata da Legambiente con il sostegno della Rai e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, del ministero della pubblica Istruzione e dell'Anici (l'Associazione nazionale dei Comunitari).

Armati di quanti rastrello e sacco nero di plastica i volontari si concentreranno in 3.000 zone di 1.200 città italiane per liberarle dall'assente della sporcizia. «Le nostre città - sostiene Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente - sono le più belle del mondo e sono il simbolo più forte della nostra identità nazionale. Troppo spesso, però sono abbandonate al degrado, alla

sporcizia, per questo sono il luogo più adatto per chiamare i cittadini ad un gesto di ribellione pacifica contro la dissipazione di questa risorsa straordinaria, per invitarli a prendersi cura in prima persona di piazze, strade, giardini pubblici».

L'anno scorso «Puliamo il mondo» ha avuto un grandissimo successo. Famiglie intere con mamma, papà e figli, singoli cittadini, anziani, per un totale di oltre 300.000 persone in 1.100 Comuni hanno «investito» la loro domenica impegnandosi a ramazzare spicchi della propria città. Quest'anno, spiegano a Legambiente, ci sono tutti i presupposti per battere la cifra record dei partecipanti della passata edizione. Intanto hanno già dato la loro adesione l'Associazione dei carabinieri in congedo, nonché il Noe dell'arma dei carabinieri che nel corso della giornata raccoglierà eventuali denunce dei cittadini su discariche abusive o altri reati ambientali. Il Noe metterà anche a disposizione un numero verde (167-253608) da chiamare per fare delle segnalazioni o avere informazioni sullo stato dell'ambiente. A Firenze e Crotona la Protezione civile organizzerà esercitazioni in cui sono simulate situazioni di emergenza ter-

ritoriale come le alluvioni.

Ma anche il mondo dello sport si è mostrato sensibile al richiamo ambientalista. Beppe Bergomi e Javier Zanetti dell'Inter appoggiano l'iniziativa, così come altri personaggi dello spettacolo: Gialappa's Band, Leo Gullotta (presente alla manifestazione di Milano), Gioele Dix, la Silvia del Pippo Chennedi Show (presente a Napoli), sono solo alcuni dei nomi.

Ma vediamo come si svolgerà la giornata in alcune città. A Roma finora sono 70 le aree coinvolte. In Via dei Fori Imperiali, presenti il ministro e in quello del Vesuvio i volontari si impegneranno nel recupero delle discariche abusive sequestrate dalla magistratura. A Milano si lavorerà su due canali il cui

assetto risale al 1700, mentre nei quartieri popolari saranno affissi volantini nelle lingue dei nuovi abitanti stranieri delle zone. A Trento chi raccoglierà più rifiuti vincerà alberi da piantare. A Macomer organizzati concerti, dibattiti, mostre e spettacoli per grandi e bambini di tutte le nazionalità.

Anche nel resto del mondo le iniziative saranno diverse. In Croazia, ad esempio, gruppi di sub si impegneranno nella pulizia di spiagge e fondali di una bellissima località vicino a Pola. In Polonia, invece, due concerti rock apriranno e chiuderanno la manifestazione, ma per accedere ci dovrà esibire un biglietto un po' speciale: 10 bottiglie di vetro o lattine di alluminio, o 10 chili di carta da riciclare.

Per partecipare a «Puliamo il Mondo» si può comunicare la propria adesione al circolo Legambiente più vicino, oppure ci si può presentare direttamente domani mattina ad uno dei banchetti organizzati nelle zone coinvolte per ricevere il kit di pulizia. Per conoscere le zone telefonare al 02-70600107, oppure consultare Internet (<http://www.legambiente.com>).

In un podere umbro padre e figlia hanno «salvato» 350 varietà di alberi da frutto

## Storie intrecciate di uomini e piante

Proverbi, miti, favole e leggende legati a coltivazioni tanto varie quanti erano gli apprezzamenti di terreno.

Vita e storia intrecciata di uomini e piante e, sul filo della memoria, una ricerca appassionata e tenace, sfociata in un museo vivente e nell'Associazione di «Archeologia arborea» da visitare, sostenere e oggi anche da «leggere». I due cercatori di piante, Isabella e Livio Dalla Ragione, in un libro colorito e succoso, come i frutti che raccolgono, raccontano come e perché hanno «salvato» circa 350 piante nel podere di San Lorenzo, a Città di Castello in Umbria, insieme con proverbi, miti, favole e leggende che le accompagnano.

Le mele ciucca, piaggiaccia, cerata, zucchini, culo d'asino, rotolona; le ciliege corniola, bella d'Arezzo, limoncina; le pere briaca, brutta e buona, di burro, del curato; le susine scociamonaca, pacchiarella, verdaccia; i fichi rosso dei zoccolanti, briaco di pancioni, verdino, verdello, verdone; l'uva luigiatica, delle vecchie, salamanna. E poi mandorli, noci, nespole, sorbi, giuggioli, cornioli, in un trionfo di colori, odori e sapori perduti e ritrovati.

«Le varietà di piante da frutto erano un tempo così numerose quanti erano i fazzoletti di terra coltivati, ogni zona aveva le proprie piante e ogni stagione la propria frutta. La produttività poteva non essere elevata, però la diversità genetica insita nella specie, dava una grande stabilità produttiva...» scrivono i due ricercatori «e ogni varietà occupava un posto veramente importante nell'universo intellettuale, simbolico, magico e sociale...». Il libro - ricorda Mirella Accorcia - è una prefazione - «ha più facce: una didattica e scientifica (opera "in toto" di Isabella) e un'altra di racconto, di reminiscenze, in cui è Livio che informa con affetto, ma anche con sano umorismo, sull'intreccio di vita estoria di uomini e piante».

La ricerca di Livio Dalla Ragione, curatore del Museo delle Tradizioni

popolari di Città di Castello e di sua figlia Isabella, agronomo, è cominciata proprio nell'Alta Valle del Tevere, nei territori dei comuni di Città di Castello, Monte S. Maria Tiberina, Cietera, e nei comuni toscani di Sansepolcro e Pieve S. Stefano per poi allargarsi ai comuni di Gubbio e di Gualdo Tadino. In questa zona di «mezzadria» per secoli si è diffusa la policultura che associava colture erbacee (cereali, tabacco) a quelle arboree arbustive, con l'olivo e la vite maritata ad olmi, aceri campestri e alberi da frutto. I contadini coltivavano «sopra e sotto» per intensificare la produzione.

Poi, dopo secoli di immutate condizioni, sconvolgimenti economici e sociali hanno portato alla scomparsa di gran parte di tutte queste piante, che i due «cercatori» sono andati a ritrovare in vecchi poderi, nei mona-

steri di clausura, negli orti parrocchiali, presso antiche proprietà terriere e ville padronali. E con le piante Livio e Isabella hanno riscoperto le conoscenze popolari, i proverbi e i detti legati ai prodotti della terra: «col tempo e con la pula anche la sorba si matura», oppure «per S. Maddalena la noce è piena» ancora «vedete la nespolina piangete perché l'ultimo frutto dell'estate: se vedete una dondola con un prete, che dica il pater noster non ci pensate». Piccole, profumate storie sono ispirate da «le mele del castagno», «il fico degli Zoccolanti» e «il pero di Santa Veronica» che arricchiscono la collezione del museo di archeologia arborea. Chi vuole, può diventare socio dell'Associazione e adottare una pianta in cambio di un contributo in danaro, ma soprattutto - raccomandano Livio e Isabella - occorre visitare la propria pianta almeno una volta all'anno, portando in regalo un sacchetto di... letame.

Anna Morelli

## Lo stress fa bene al cuore?

Avete un lavoro che vi tiene sotto pressione senza mai un attimo di requie e vi costringe ai salti mortali tra continui impegni e scadenze? Benissimo: lo stress tiene il cuore sano e giovane, secondo i risultati di una ricerca controcorrente compiuta da un professore scozzese. Docente di medicina all'università di Dundee, Hugh Tunstall-Pedoe ha studiato tutti i fattori che aumentano il rischio di malattie coronarie (dal fumo al colesterolo alto) e alla fine ha assolto alla grande lo stress con cui convivono soprattutto le cosiddette «personalità di tipo A», quelle cioè alle prese con una grossa pressione lavorativa. Il professore ha analizzato un campione rappresentativo di 12.000 uomini e donne di mezz'età e tra i malati di cuore le «personalità di tipo A» - sottolinea sulle pagine del «British Medical Journal» - ce ne sono pochine. Un lavoro con tanto stress sembra addirittura ridurre il pericolo di una morte prematura. Chissà se il professore è una personalità di tipo A?

PUnità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 1.300.000	L. 1.650.000
6 numeri	L. 2.900.000	L. 1.490.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269724 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Conc. - Aste - Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Zona di vendita		
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/501184 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 16/65 - Tel. 080/485111 - Catania: corso Sicilia, 27/43 - Tel. 095/706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250		
Stampa in fac-simile:		
Telespazio Centro Italia, Orvola (Aq) - Via Colle Marcegagli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappeziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137		
S.T.S. S.p.A. 98030 Catania - Strada 9, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

**PUnità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Diciannove mesi per risanare una delle più belle sale italiane che sarà la casa della compagnia dell'Archivolto. E dopo la rinascita dei cinema, è l'ora dei palcoscenici

DALL'INVIATO

GENOVA Lina Garibaldi, classe 1911, dispone dei palchi 23 e 24 di prima fila. Suo nonno Nicolò Garibaldi, discendente dell'Eroe dei Due Mondi, era stato uno dei fondatori del Teatro Gustavo Modena inaugurato nel 1857, diventato sala cinematografica nel 1936 e quindi abbandonato al suo probabile destino di distruzione. Lei, la signora Garibaldi, ha tenuto duro per tutto questo lungo periodo senza mai cedere i suoi palchi che le danno diritto di porre il veto su ogni decisione riguardante l'edificio. Ed ha avuto ragione perché il Teatro Gustavo Modena di Sampierdarena, nella Genova di penone, è tornato al suo antico splendore.

Riconsegnato alla città giovedì mattina dal sindaco Adriano Sansa, dal Presidente della Provincia Marta Vincenzi e dall'assessore regionale Maria Paola Profumo il teatro sarà la casa della sinora errabonda compagnia dell'Archivolto. E il 31 ottobre alle ore 21 il sipario tornerà come per magia ad aprirsi ospitando un altrettanto magico avvenimento, lo spettacolo *Snaporaz Fellini* per la regia di Giorgio Gallione. Una data simbolica, a sessant'anni dall'ultima pieve teatrale e a centotrentant'anni dall'inaugurazione. Quella sera del 18 settembre 1857 andò in scena l'opera buffa *Tutti in maschera* di Carlo Pedrotti, gaudente omaggio a Gustavo Modena, forse l'unico artista che ebbe un teatro intitolato al proprio nome quando era ancora in vita. Peccato che, per una malattia, in quell'occasione Modena non fosse presente a Sampierdarena. Fece in tempo comunque a gustare un senso di eternità in quanto morì a Torino pochi anni dopo, nel 1861. Una struttura laica e municipale (c'era un palco riservato al sindaco non di Genova ma di Sampierdarena, all'epoca Comune) che ancora oggi viene rispettata e onorata. Il Comune di Genova, infatti, ha acquisito attraverso complesse trattative i 971,88 millesimi dell'edificio lasciando la parte residua all'Usi e ai resistenti palchettisti come la signora Garibaldi.

Progettato dall'architetto Nicolò Bruno, nato per soddisfare le esigenze della zona di penone che si ampliava attorno alle sue fabbriche ed in particolare alla nascente Ansaldo, il Modena si mise a rivaleggiare con le strutture della vicina Genova ed in particolare con il Carlo Felice. Fu poi l'unico teatro a restare in piedi nel dopo guerra, venne saccheggiato negli anni Cinquanta subendo un progressivo degrado. Nel 1995 la Giunta comunale ha approvato il progetto di ristrutturazione dell'architetto

## Due nuovi teatri anche ad Alba e Firenze

Quasi un virus benefico che sta contagiando diverse città italiane. E così, accanto allo splendido «Gustavo Modena» appena riconsegnato alla città di Genova, ad Alba - proprio stamane - verrà inaugurato il Teatro Sociale dopo ben 64 anni di chiusura «forzata». E non finisce qui: a marzo del '98 è stato già annunciato che anche il Goldoni, gioiello dell'architettura teatrale dell'Ottocento nell'Oltarno fiorentino, tornerà ai suoi antichi splendori e aperto alla città. Nuovi spazi, dunque, per la cultura e non solo, e la notizia non può che far piacere davvero a tutti. Se si considera, soprattutto, che ciascuno dei tre teatri è rimasto impaludato per anni in vicende burocratiche e intricatissime. La storia ne ha tracciato profili comunque sempre nobili. Nato nel 1852 per volere delle famiglie più in vista della città, l'ex teatro - ora un'originalissima nuova multisala teatrale - venne inaugurato ufficialmente ad Alba il 3 novembre del 1855 con la messinscena de «I Masnadieri» di Giuseppe Verdi. Capace di 930 posti (il vecchio spazio ne conteneva mille) avrà un solo palcoscenico che potrà venire usato sia accoppiato con l'antica platea (in questo caso con 300 posti), sia con quella nuova (630 posti), sia con tutte e due (930 posti, appunto). In quest'ultimo caso l'effetto ottico che ne risulta è singolare: il palcoscenico figura al centro con due platee intorno del tutto differenti: una «classica» con poltrone in velluto rosso, l'altra moderna con poltrone che vanno dal verde acqua delle prime file al blu scuro delle ultime. Anche stavolta, l'inaugurazione prevede un cartellone di tutto rispetto: fra gli altri, il nuovo concerto di Paolo Conte che proprio qui inaugurerà la tournée invernale (16 ottobre). Momenti di gloria sono stati vissuti anche dal Goldoni: finito nel 1817 e realizzato a Firenze non lontano da Palazzo Pitti e dai Giardini di Boboli, fu considerato per anni teatro della Corte granducale. La storia dei primi anni '50 vede «in scena» Federico Fellini che lo usò come teatro di posa per «I Vitelloni» mentre vent'anni dopo Vittorio Gassman vi stabilì la sede della sua «Bottega». Un'attesa lunga quasi vent'anni con lavori andati a singhiozzo e costati in tutto circa 7 miliardi.

# Teatri come funghi

## A Genova riapre il Gustavo Modena grazie a Garibaldi

Alberto Filippi affidando all'Archivolto la gestione della sala e la cura del restauro. I lavori sono stati ultimati in 19 mesi grazie agli interventi della Regione, degli enti locali e di alcuni sponsor privati guidati da Tim e 3M. Il lifting non ha modificato di molto la struttura originaria ed in particolare il bocascena, i palchi e il foyer. Lo spettacolo nello spettacolo è rappresentato proprio da questo spazio ritrovato con i suoi affreschi, i suoi stucchi, la sala a ferro di cavallo, i

palchetti decorati, l'arcoscenico con le colonne. Tutto era rimasto in balia delle ragnatele e dei silenzi, dei rimpianti e degli echi strozzati di ugole perdute. Adesso nello splendore del restauro anche i fantasmi del teatro paiono tornare a popolare le murature, le porte e i passaggi nella monumentale grandezza di un palcoscenico che sembra non volersi contenere tra le mura.

Qui l'Archivolto avrà la sua sede stabile in una sorta di rinascita do-



Il teatro «Gustavo Modena» che in questi giorni viene restituito alla città di Genova dopo i restauri

po la prima formazione del 1978 e il secondo avvio nel 1986 sotto la direzione organizzativa di Pina Rando e quella artistica di Giorgio Gallione. In questo periodo il gruppo si è specializzato nel teatro comico, lanciando i Broncoviz (Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Pirovano e Carla Signoris), e nel repertorio destinato ai ragazzi producendo dall'86 ad oggi 15 spettacoli per i grandi e 19 per i piccini. La scommessa è quella di reggere una concorrenza che a Genova si è fatta agguerrita e si portare a teatro un pubblico giovane e amante dell'avanguardia. Il progetto di gestione prevede 350 milioni di spesa all'anno da coprire, oltre che con la vendita dei biglietti, tramite il contributo del Comune e una serie di sponsor ai quali saranno venduti i palchi. Ma la scommessa dell'Archivolto è anche quella di tenere unite le diverse anime spericolate

che formano la compagnia consentendo al tempo stesso grande mobilità e sostanziale convergenza ideativa.

Il cartellone del Modena - sorretto dallo slogan «Il teatro è vivo» - rispecchia la tendenza del gruppo a votarsi ad una scuola di comicità espressiva legata al mondo del cinema e del varietà e segnata dalla «leggerezza» di Calvino, dalla saggezza di Pennac e dall'estro di Benni. Dopo l'omaggio a Fellini, saranno di scena il Pasolini di Martone, Calvino visto da Gallione, Pina Bausch, Alessandro Baricco, Moni Ovadia, Fabrizio Bentivoglio, le ragazze catalane della Compagnia Increspazioni, i francesi della Compagnia Accorrap. Il teatro ospiterà anche il secondo Festival di musica e cultura brasiliana *Cantar da costa* (20-21-22 novembre), Le Voci Atroci, Ambrogio Sparagna, la Rionda, il vietnamita Tran Quang Hai, il Festival Inter-

nazionale del Jazz (2-3-4 febbraio '98). Dal 12 al 23 gennaio è in programma l'avvenimento più atteso della stagione, il Festival Pennac, concluso proprio con un incontro con lo scrittore francese. In calendario la favola inedita *Blu cielo*, la trasposizione del famoso *L'occhio del lupo* e la riproposta di *Monsieur Malauissène* reduce dai successi conseguiti al Festival di Spoleto. Durante il lungo inverno di Sampierdarena non mancano un corso sulla danza, un aggiornamento per insegnanti, un laboratorio per ragazzi, visite guidate al teatro restaurato e mostre nel foyer per uno spazio che dovrebbe rivitalizzare una parte di città penalizzata dalla forzata vocazione industriale e portuale. Ritrovando il suo teatro, il penone genovese pare aver ritrovato anche il sorriso, parola di Gallione, Benni e Pennac.

Marco Ferrari

M.F.

## CONVERSIONI

Dopo la Callas un'altra «maratona» su Raidue

## Freccero «fulminato» da Padre Pio

Martedì sera dedicata al veneratissimo frate. «È un segno della spiritualità contemporanea».

ROMA. Cerca un centro di gravità permanente, Carlo Freccero? No, perché «non esiste più in questa società complessa». Ma nuovi santi, laici e non, sì. E dopo il Callasday spunta un Padre Pio live (*Padre Pio vive*) sugli schermi di Raidue. Succederà martedì prossimo, che è il ventinovesimo anniversario della morte del «santo». E sempre in stile maratona: con un antipasto alle 18 - la Santa Messa celebrata dal vescovo di Arezzo Carraro a San Giovanni Rotondo - e un piatto forte alle 20.50, per un lungo programma a cura della redazione di *Cronaca in diretta* (autori Danila Bonito, Valter Preci, Daniel Toaff). Arricchito da due scoop. Un video amatoriale (inedito) documenta l'amore di Madre Teresa per il frate di Pietrelcina: dieci anni fa, la suora visitò la tomba e qualcuno filmò la scena. Mentre nel lontano '62 Karol Wojtyła scrisse a Padre Pio, in latino, per chiedergli un aiuto: una sua collaboratrice e amica, Wanda Polita-wska, era affetta da un grave cancro alla gola. Si salvò e ora è qui, per testimoniare.

Carlo Freccero non è un mistico, ma

un attento osservatore della «rinascita dello spirito religioso contemporaneo». Qualcosa di sommo che si agita nel corpo sociale, dice. E il palinsesto di Raidue dentro: «come un racconto, fatto di fiction o di speciali, di una realtà dove convivono Jovanotti e Maria Callas o il programma sul carcere presentato a Venezia». Che poi, sommerso fino a un certo punto. I due luoghi di Padre Pio, Pietrelcina e San Giovanni Rotondo, sono meta di costante pellegrinaggio: trentamila visitatori al giorno, sei milioni di persone ogni anno, italiani ma anche americani e irlandesi. E molti miracoli o presunti tali: fedeli guariti da malattie più o meno gravi, dal tabagismo alla sclerosi; infedeli che si convertono. Persino un padre ateo che si rivolge al frate mentre il figlio è in coma dopo un incidente stradale - perché proviamo anche con Dio, non si sa mai - e il ragazzo si risveglia proprio sognando Padre Pio.

Naturalmente il programma, condotto da Danila Bonito in studio, non prende posizione sulla santità del frate (ancora da stabilire) e opta per una po-

sizione neutrale. Anche nella scelta degli ospiti in studio: Irene Pivetti e Monsignor Claudio Sorgi, Glauco Torlontano, che è senatore del Pds e pure credente anzi testimone a favore nel processo di beatificazione, Igor Sibaldi in quanto esperto di New Age. O ancora antropologi come Cecilia Gatto Trocchi e Paolo Apolito. Poi ci sono i fedeli-Vip: Rocco Barocco, Wilma Goich, Alessandra Canale, Luciano Rispoli. E c'è anche un collegamento con il Congresso eucaristico nazionale a Bologna.

Freccero ammette: «Subisco il fascino del "fenomeno" Padre Pio. Sono sempre affascinato dai grandi sentimenti e dalle passioni. E la fede è la più grande passione». Mentre Danila Bonito ha una sua lettura comparata: «Madre Teresa è una santa moderna, Padre Pio è l'ultimo santo antico». E Valter Preci riflette sul bisogno di espansione oltre il razionale: «noi abbiamo la religiosità cattolica, i protestanti trovano altre forme, per esempio il culto di Lady Diana in Inghilterra».

Cristiana Paternò

## IL CASO

In tanti ad Arezzo, ma alcuni cantanti protestano

## «Vota la voce», Zuccherò polemico

«Sono manifestazioni finte, kermesse fatte per l'Audience. Se almeno si suonasse dal vivo...».

AREZZO. Decine di zainetti alzati verso il cielo, urla, cori, applausi. Il baraccone televisivo di *Arezzo la voce* è arrivato giovedì sera ad Arezzo per assegnare i telegatti di *Tv Sorrisi e Canzoni* ai cantanti più votati dai lettori e si è portato dietro, o meglio ha trovato sul luogo, centinaia di ragazzini e genitori abbagliati dalle potenti luci dello show televisivo. La registrazione dello spettacolo sarà trasmessa martedì prossimo alle 20.50 su Canale 5. Il palco è una glorificazione dello sponsor, con la sua scenografia fatta di quinte bianche e pavimento azzurro, con il logo del settimanale ben in evidenza in Piazza Grande. Sopra alle teste del pubblico volteggia il lungo braccio d'acciaio della telecamera ma nessuno se ne cura. Tutti sono lì per guardare i loro beniamini.

Già dal pomeriggio ad Arezzo è stata caccia all'uomo: orde di ragazzini che cercavano autografi, che bramavano una foto con i divi. Calata la sera, la piazza ha iniziato rapidamente a riempirsi di duemila persone entusiaste, tutte in possesso dell'agnatissimo invito. Nessun segno di noia o stanchezza

anche se gli artisti cantavano in playback e durante le pause pubblicitarie la gente doveva restare a sedere per non cambiare l'atmosfera.

Quello di giovedì è stato il venticinquesimo *Vota la voce* e per l'occasione sul palco, oltre ai due presentatori Red Ronnie e Martina Colombari, sono saliti anche Pippo Baudo e Claudio Cecchetto, protagonisti delle edizioni passate. Hanno vinto il telegatto come migliori interpreti Claudio Baglioni e Patty Pravo, l'unica vera diva anche nel backstage («Che effetto fa essere la donna dell'anno? Lo sono sempre stata»), mentre i Pooh sono stati premiati come miglior gruppo (e con questo per loro fanno 15 telegatti). Gli altri vincitori sono stati Zuccherò, per la musica all'estero, gli 883, miglior canzone dell'estate, Carmen Consoli e Siria, premio rivelazione. Per ironia della sorte il più applaudito in assoluto è stato Ligabue premiato proprio qui, nel tempio del playback, per il miglior tour dell'anno.

Ma se sul palco tutti sorridevano, dietro le quinte molti non sembrano in sintonia con la manifestazione. Mogol,

che accompagnava sul palco Lavezzi, si lamentava del fatto che la televisione apre le sue porte solo a chi il successo lo ha già raggiunto e magari non fa neppure musica di grande qualità. Carmen Consoli sa benissimo che la vera musica non passa da questo palco: «Venire qui, comunque non mi pesa - afferma - incontro amici e non devo neppure cantare sul serio». Zuccherò poi, che ha eseguito una versione di *Va pensiero* realizzata per beneficenza, alla domanda come si trova a partecipare a queste manifestazioni dice: «Malissimo. Queste cose non dispiacciono l'animo di un musicista e la musica. Queste manifestazioni sono finte, delle grandi kermesse dove si consegnano premi, dove si parla e si parla senza aver il senso di quello che è realmente la musica. Si fa un calderone poi per fare audience che per rispetto della qualità. Se almeno si suonasse dal vivo ci sarebbe una selezione naturale. Comunque si sa fin dall'inizio che la situazione è questa e io la accetto perché fa parte del gioco».

Michele Bocci

## L'INTERVISTA

## Il regista: «Così non saremo più nomadi»

DALL'INVIATO

GENOVA. Da gruppo errante a compagnia con casa, una casa davvero speciale con tanto di palchi, loggioni e balconate. Giorgio Gallione, regista e anima dell'Archivolto, guarda gli spalti del teatro Gustavo Modena, appena riaperto, con soddisfazione ma anche con le preoccupazioni tipiche di un padre di famiglia. Qui dovranno infatti convivere, in una sorta di comunità aperta, le diverse anime della compagnia dell'Archivolto, dal Broncoviz agli esploratori del teatro ragazzi più gli ospiti fissi e randagi.

Non c'è il rischio, domandiamo a Giorgio Gallione, di perdere un po' della vostra identità nomade nel radicarsi in un posto fisso?

«La ricerca di un luogo-laboratorio è durata molti anni e ha dato ottimi frutti, come si può vedere. Ci stiamo togliendo dagli abiti quella patina di clandestinità e nomadismo che ci ha caratterizzato e distinto in tutti questi anni. La nuova fase non prevede più una sola compagnia per il pubblico serale e una per il teatro ragazzi, ma un impianto più allargato composto, oltre che dagli attori, anche da danzatori, coreografi, musicisti ed elettricisti. È una bella scommessa per noi».

E il primo spettacolo in cartellone, «Snaporaz-Fellini», sembra inserirsi in questo solco di collegialità...

«Infatti è uno spettacolo costruito con la collaborazione dell'Associazione Fellini di Rimini. L'idea è quella di restituire lo stile del grande regista riminese e disegnare il senso della nostra personale ricerca. Così avremo la banda in buca, i musicisti, gli attori e i danzatori sul palcoscenico».

Con un teatro per tetto, la compagnia dell'Archivolto darà ospitalità anche a altre voci?

«Daremo ospitalità e residenza alla compagnia di danza Arbaete e ci collegheremo con alcune personalità a noi particolarmente care: Stefano Benni che è stato e continuerà ad essere il nostro drammaturgo; Altan col quale abbiamo in piedi un progetto per la prossima stagione; Paolo Conte che ci consiglierà nelle scelte musicali e lo scrittore Daniel Pennac con il quale abbiamo iniziata una collaborazione a partire da *Monsieur Malauissène* interpretato da Claudio Bisio».

Quale sarà l'impronta del teatro e della compagnia? Resterete fedeli ai vostri cliché comici?

«Abbiamo sempre frequentato la comicità in tutti i suoi aspetti, da quella ribelle a quella demenziale, da quella a sfondo sociale a quella politica. È tutto teatro di confine, il nostro, in linea con una tradizione comica genovese che va da Gilberto Govi a Benigno Grillo. Quanto alla nostra, la definirei una comicità secca».



## A Bologna serata dedicata ai valori dello sport

In occasione del XXIII Congresso Eucaristico nazionale, allo stadio Dall'Ara di Bologna verrà organizzata il 22 settembre «In campo. L'uomo e lo sport verso il Duemila», una serata dedicata ai valori dello sport. Tra i momenti forti di agonismo il triathlon di calcio Bologna, Inter e Lazio con 3 partite di 15 minuti. In campo i grandi di ieri e di oggi da Roberto Baggio a Beppe Savoldi, da Roberto Boninsegna a Nwankwo Kanu, da Roberto Mancini a Bruno Giordano. Il giornalista Gianni Minà intervisterà personaggi del calibro di Jury Chechi, Pietro Mennea, Gino Bartali.



## Calcio, Alan Shearer si toglie il gesso alla caviglia ma contro l'Italia non ci sarà

«Mi sento sollevato... Lo specialista mi ha detto che tutto procede secondo le previsioni. Adesso non vedo l'ora di iniziare la prossima fase del programma di recupero». Alan Shearer, attaccante del Newcastle e della nazionale inglese, infortunatosi prima dell'inizio della Premier League, si è tolto ieri il gesso che gli proteggeva la caviglia destra. Il bomber della formazione inglese tornerà in campo molto prima del previsto (si era parlato dei primi mesi dell'anno prossimo). È certamente fuori discussione la presenza di Shearer nell'incontro cruciale degli inglesi contro l'Italia, l'11 ottobre all'Olimpico di Roma.

## Ranieri in Spagna Ha firmato con il Valencia

Claudio Ranieri è il nuovo allenatore del Valencia. L'ex allenatore della Fiorentina sostituisce sulla panchina della squadra spagnola l'ispano-argentino Jorge Valdano e firmerà lunedì prossimo un contratto di due anni. Lo scrive la stampa spagnola, precisando che la trattativa è stata condotta dal vicepresidente della società Pedro Cortes. Valdano aveva pagato il deludente avvio di campionato del Valencia, con tre sconfitte in tre partite. In Spagna Ranieri avrà alle sue dipendenze il fuoriclasse brasiliano Romario (che però non è ancora rientrato in Spagna dal Brasile) e l'ex romanista Amedeo Carboni.



## Caso Ravanelli Il Middlesbrough ora vuole tenerlo

Ravanelli dovrebbe riprendere il suo posto nel Middlesbrough a partire dalla prossima settimana. Lo ha detto il tecnico della squadra Bryan Robson, dopo le voci di un possibile passaggio al Milan di Fabio Capello. «Non abbiamo ricevuto offerte dal Milan e l'Everton non sembra più essere interessato al giocatore - ha affermato Bryan Robson -. Il Borussia Dortmund voleva Ravanelli in prestito fino al termine della stagione ma come si può dare in prestito un giocatore che vale 7 milioni di sterline (circa 20 miliardi di lire)? Parleremo della situazione con il presidente Steve Gibson».

**L'Unità  
loSport**

## Violente Ajax e Feyenoord Partite senza i tifosi ospiti

C'è voluto un morto per far scattare l'allarme e mettersi una mano sulla coscienza. Ajax e Feyenoord giocheranno senza i tifosi della squadra ospite le due partite di campionato che le vedranno di fronte nel campionato olandese in corso, il prossimo 26 ottobre a Amsterdam e nell'aprile 1998 a Rotterdam: la decisione, presa di comune accordo dalle due società e comunicata da un portavoce dell'Ajax, fa seguito agli incidenti sempre più gravi fra le due tifoserie, culminati il 23 marzo scorso nella morte di un sostenitore del biancorossi, ucciso dai tifosi del Feyenoord. In quella occasione centinaia di teppisti, molti dei quali armati di mazze da baseball e spranghe, si erano affrontati in un terreno abbandonato alla periferia di Amsterdam, prima dell'inizio della partita tra Az 67 Alkmaar e Feyenoord. Oltre al tifoso morto, il bilancio della rissa registrò decine di feriti e molte automobili incendiate. I tifosi della squadra in trasferta potranno vedere la partita su un maxischermo televisivo all'interno del proprio stadio. Soltanto a partire dalla stagione 1998-99 le due società sperano di poter riaprire i propri impianti ai tifosi avversari. È la prima misura presa dalle società olandesi per mettere un freno alla violenza. Gruppi di «hooligans» di Ajax e Feyenoord erano stati sospesi dalla polizia di usare anche la rete multimediale Internet per organizzare addirittura delle risse su appuntamento.

## COPPA DAVIS

Semifinale con la Svezia: perde Camporese, pareggia il numero 1

# Furlan non molla L'Italia spera ancora

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. Dieci set e sette ore di tennis per essere punto e a capo. Ma per Bertolucci e la sua squadra è già un successo, un exploit sin qui soltanto immaginato, un azzardo da fare sottovoce. Qualcosa come un sogno che, mettendo a nudo i valori sportivi del gruppo, l'affezione per i colori azzurri, facesse anche piazza pulita delle torbide polemiche di sempre, del crogiuolo di interessi che troppo macchia il tennis nazionale. Sette e più ore di gioco, pallate e sentimenti diversi. Un'altalena passata lentamente dalle previsioni più fosche, dall'aria di bufera e dalle smorfie catastrofiche all'esplosione più sincera di gioia, quasi una rivincita, consegnata dalla vittoria certissima, matematica e insieme di carattere che ha rimesso le cose a posto e consentito all'Italia del tennis di continuare a sperare.

Dal 2 a 3 di Camporese al 3 a 2 di Furlan c'è il dramma e la rinascita, la delusione e la resurrezione, la resa e la ribellione. E quando sensazioni così opposte arrivano in successione, prima le une, poi le altre, è l'ultima ad aver ragione, a dominare gli spiriti, a incoraggiare l'avventura che riprende oggi col la doppia sfida, Camporese-Nargiso da una parte, Bjorkman-Kulti dall'altra.

Due di loro, Camporese e Bjorkman, si sono già scontrati ieri in un duello tutt'altro che in punta di lama, una sfida tra un numero uno ufficiale, lo svedese, e uno morale, quell'italiano che, nascosto tutto l'anno, ritorna alla luce per la Coppa Davis rispolverando il destro micidiale, lo smash da duecento chilometri all'ora, l'affondo spaziale.

Ce l'ha messa tutta Camporese. Ha estratto tutto il suo talento singhiozzante e incrociato contro quel rivale solido e imperturbabile. Un braccio a tratti geniale, il suo, spesso esplosivo, di fronte al costante randellare di un giovanotto tutto muscoli che in più di

200 minuti di gara non versa una stilla di sudore mentre il dirimpettaio inumidisce pile di spugna sulla tela.

Talento e sudore, si sa, appartengono a Omar Camporese, l'azzurro che in occasione della Davis si toglie lo sfizio di riemergere dai bassifondi delle classifiche mondiali per tentare di umiliare, spesso riuscendovi, i frequentatori dei piani alti, la nobiltà acclarata dei ranghi Atp.

Cistava riuscendo, ieri, ma qualcosa è andata storta e lui si è visto crollare il mondo addosso, salvorilsoverarlo quando l'amico Furlan ha preso a macinare punti e, scrolandosi di dosso lo scomodo Enqvist, ha consegnato a se stesso, alla squadra e allo stesso Camporese un'altra chance. L'avversario, muscolo asciutto, racchetta nervosa, legnosità di colpo e nessuno slancio di fantasia, è quel Jonas Bjorkman impegnato come Camporese tre volte su tre nella semifinale.

Ed è uno che per scoprire chi sia il rivale, deve leggere, dietro il proprio preceduto dai 12 migliori del '97, altri 183 nomi di tennisti. Una fatica che se non è diventata un incubo svedese, poco ci manca. Quel poco che è mancato a Omar Camporese, sconfitto 7-6, 3-6, 2-6, 6-3, 3-6, per ribaltare i numeri di quegli inutili, lunghissimi elenchi e che il ragazzo di Cimetta si diverte a smontare.

Ieri è andata storta, ma lo ha fatto per lui il ragazzo di Conegliano Veneto, Renzo Furlan (con il punteggio di 3-6, 6-3, 6-4, 3-6, 6-3 ha fatto fuori Enqvist), contro l'altro «ossuduoriscandinavo».

Oggi la riprova. Manco a dirlo nel doppio Bjorkman e Kulti sono strafavoriti. Viaggiano a braccetto per il mondo, collezionando successi, tanti dollari e, naturalmente, punti in classifica.

Ma forse proprio di questi devono aver paura. Perché gli azzurri di Paolo Bertolucci, dopo avergli preso le misure, ora li prenderanno di mira...

Giuliano Cesaratto

## Musica, majorettes ma svedesi indifferenti

Ragazze pon-pon, musica tra ogni set, gli Svenska Beatles con quattro replicanti di Liverpool: è il contorno della Coppa Davis svedese, il look scelto dagli organizzatori per «colorare» la manifestazione partita, giovedì, sul tram più vecchio di Norrkoeping con una gita in città cercando di coinvolgere il più possibile il tifo nazionale. Non ci sono riusciti gran che, sinora. Duemila persone in un palazzetto capace di contenerne il doppio, qualche nostalgico di Mats Wilander e Stephan Edberg con striscione sugli spalti. Tutto lì e quasi alla mercé della partigianeria italiana dei nativi di Cimetta, patria di Camporese, e delle bandiere tricolori che, accanto a quella di San Marco (la Lega si butta sullo sport?), la fanno invece da padroni. Almeno sugli spalti.



Renzo Furlan in azione

Ap

La determinazione di capitano Bertolucci, l'ira di Camporese per le «sviste» arbitrali

# «Avanti così, palla su palla»

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. «Restiamo sfavoriti, ma in corsa. Siamo cinque set pari, continueremo così, a batterci palla su palla, gioco su gioco». Parola di capitano, di Paolo Bertolucci, alla fine di «una giornata densa di emozioni, tensioni, nervosismi». Una giornata comunque positiva che Bertolucci ha tenuto saldamente in pugno con «due cavallini molto diversi, uno, Furlan, che si guida con la punta della ditta, l'altro, Camporese, più difficile da interpretare, quasi un purosangue allergico alla monta». Rilassato e insieme esausto Bertolucci tira il fiato e analizza. «In semifinale due anni di seguito, l'anno scorso a Nantes con la Francia, quest'anno qui con la Svezia dimostra che la squadra vale, che questi risultati sono meriti. Una volta può essere un caso, due no». Poi entra nel merito. Furlan ha giocato come

previsto senza cadere nelle trappole di Enqvist, ha cambiato ritmo spesso, ha variato il gioco, «una tattica studiata a tavolino e che ha funzionato». Camporese ci ha provato e creduto. Non ce l'ha fatta e poi si arrabbia. Anzi è furente, se la prende con l'arbitro, altra specialità italiana subito sottolineata dagli avversari. Lamenta, Omar Camporese, lo scippo costante di «servizi vincenti», «palle buone», «incroci sulle linee» non dire di «net non visti» a favore di quel «Jonas Bjorkman che è meglio che incassista stia zitto».

È nervosissimo Camporese. Lo era in campo, quando l'ultima pallina gli frana nella rete dopo 3 ore e mezza di scambi feroci, lo è fuori ripensando al match senza digerirlo. Si infiamma come uno svedese appunto, mentre quelli di carne ed ossa alla Bjorkman si allargano i sorrisi che nemmeno la sconfitta di misura del compagno di squa-

dra riesce del tutto a cancellare. Non ha avuto vita però vita facile, Jonas. Lo ammette, serenamente, Paolo Bertolucci mentre Camporese impreca: «Qualche palla a favore di chi gioca in casa, va messo nel conto. Io poi sulle prime palle posso dire poco: passano davanti alla panchina a 200 all'ora, a livello del terreno, il giudizio è impossibile da quell'angolo. Ho visto però l'errore, grave, di quella rete non vista, ma Omar la partita se l'è giocata soprattutto nel secondo set quando dal possibile vantaggio è andato invece sotto perdendo il servizio».

Circostanza ammessa anche da un Camporese rosso in viso, nascondito sotto il cappellino sponsorizzato, che sfoga la sua ira per la sconfitta alla prima occasione. «Lo gioco sempre per vincere, il resto, la bella prova, non mi interessa», dice mentre cerca di contenere la pressione che non si vuole abbas-

sare e non gli dà pace per la sconfitta che cancella in qualche modo tutte le cose che ha mostrato di saper fare in coppa Davis. Differenze tecniche? Camporese fa il mea culpa sul servizio, «Poche prime palle buone, arbitro a parte, hanno condizionato la mia partita. No, non ho avuto un gran servizio, mentre Bjorkman è stato molto più costante, ha messo dentro molte più palle di me, ma non soltanto questo ha deciso».

L'ira non svanisce se non col passare dei giorni e con la rimessa in discussione di tutto grazie a Furlan. Ma prima è ancora Bertolucci, ex sangue caldo, a gettare acqua sul fuoco: «Tutto poteva, sino alla fine, girare dalla parte di Omar, i colpi gli entravano, sarebbe bastato un break nel finale per rimettere il match in discussione, portarlo dalla nostra parte».

G.Ce.

Nelle prove libere del Gp d'Austria Frenzen e Villeneuve i più veloci. Schumacher settimo, Fisichella quarto

# Williams e Ferrari, guerra di gomme

Le «solite» prove libere dicono per il momento Williams. Sul circuito che si trova nel cuore della Stiria, verde regione ricca di colline al centro dell'Austria, su un tracciato che fu costruito tra il '68 e il '69 e che ha ospitato 18 Gp dal '70 al '87, Frenzen e Villeneuve, i più veloci di ieri, proveranno a confermarsi oggi nell'ora di qualifiche (13-14, Raitte e Telle).

La Ferrari è rimasta a guardare, ma si è migliorata rispetto ai tempi di giovedì: Schumacher ha fatto segnare il settimo tempo con poco più di sette decimi dal connazionale Frenzen; mentre Irvine non ha fatto meglio del decimo posto. Le gomme avranno un ruolo importante: la scelta delle dure alla lunga potrebbe essere quella giusta. Per il momento la Williams ha montato le morbide; la Ferrari ha fatto il contrario. Stamane la decisione.

La Williams fa sentire il fiato alla Ferrari e, mentre si prepara al gemellaggio (nel 2000) con la Bmw che parteciperà attivamente al campionato F1 fornendo motori, sviluppo telaio e aerodinamica della monoposto in-

glese, mette in apprensione Schumi. I segreti di Zeltweg solo Villeneuve li conosce: l'inverno scorso con la Williams il canadese era stato l'unico a provare questo circuito.

La Ferrari. «La cosa più importante - ha spiegato Schumacher al termine delle prove libere - è che oggi (ieri, ndr) siamo riusciti a migliorare il comportamento della vettura. L'equilibrio della mia Ferrari non è esattamente come io vorrei. Ho utilizzato solo un treno di gomme per tutta la sessione di prove, mentre altre scuderie ne hanno montati di nuovi. Un pronostico? Non siamo messi così male».

«Abbiamo migliorato l'assetto rispetto a giovedì - è il parere del capo gestione sportiva, Jean Todt -. Su questo tracciato esiste una grande differenza tra gomme morbide e dure, noi comunque abbiamo utilizzato una mescolata dura. La nostra posizione sulla griglia domenica sarà importante, non dimenticando però che sarà necessario mantenere un buon rendimento dei pneumatici

durante la corsa...».

Gli avversari. Sulla pista di Zeltweg si sono innescate le prime polemiche. Villeneuve, ad esempio, certo di portare a casa il suo sesto sigillo stagionale, ha parlato «di pista troppo facile, che non sembra neanche da F1...». E, in un certo senso, il canadese ha ragione: in Austria il percorso è sì più sicuro, ma è meno spettacolare: cinque sono i rettili con medie che si aggirano sui 205 chilometri l'ora. La pista stretta, molto guidata ed è difficile effettuare sorpassi. «La nostra macchina - ha continuato il canadese - va davvero forte. Gira bene e per questo tutta la squadra ha fiducia per le qualifiche». Il cinque decimi di distacco che ci sono tra lui e Schumi hanno messo di buon umore Villeneuve.

Euforico Damon Hill che ha festeggiato l'accordo con la sua nuova scuderia, la Jordan. L'inglese lascia la Arrows per fare coppia con «Ralfone» Schumacher e si intascherà 15 miliardi a stagione per

due anni. «Credo di aver fatto la scelta migliore - ha spiegato l'inglese -. Avrò di nuovo una macchina con cui lottare per la vittoria nel Gp e per il mio secondo titolo iridato. Conosco molto bene Eddie Jordan e sono sicuro che con un motorista ambizioso come la Honda (quest'anno alla Prost, dal '98 alla Jordan, ndr) sarà possibile fare un grande lavoro. Voglio ringraziare la Arrows... sono convinto che è una scuderia che troverà spazio tra le grandi in F1 e, prima di lasciarla, vorrei dedicargli una corsa...».

Contento anche Gerhard Berger (l'anno prossimo darà l'addio alle gare), che è l'unico pilota di quelli ancora in attività ad aver corso sul vecchio tracciato austriaco: «È bello essere tornati. Oggi la pista è super-sicura». L'ultima volta che si è corso in Austria è stato nell'87: la pole fu realizzata da Piquet, mentre la vittoria andò a Mansell, terzo giunse un italiano: Teo Fabi su Benetton.

Maurizio Colantoni

## Moto, Rossi Prova 250 in Australia

Il campione del mondo della 125, Valentino Rossi, proverà l'Aprilia 250, con la quale correrà nell'89, sul circuito di Phillip Island, in Australia, all'indomani della chiusura del motomondiale. Rossifumò lo ha rivelato ieri al Salone del Ciclo e Motociclo di Milano. «Non penso che potrà vincere subito - ha detto il neocampione del mondo -. Per prima cosa dovrò vedere quale moto mi metterà a disposizione l'Aprilia. E poi avrò contro Capriossi, Harada e Perugini... una bella lotta».

Giunta Coni. Carraro: «Stringiamo i tempi»

## La Federcalcio batte cassa «Toto on-line necessario»

Niente tempi supplementari. Per il governo del calcio la partita del Toto «on line» e degli altri concorsi pronostici (Totosei in primis) va giocata e decisa al più presto, possibilmente entro la fine del campionato. Con la preoccupante diminuzione dei contributi del Totocalcio non c'è tempo da perdere. Ieri mattina in Giunta Coni, il presidente della Lega, Franco Carraro ha ribadito l'intenzione di non pretendere una diversa ripartizione delle percentuali d'introito dai concorsi ma ha chiesto un pronto soccorso (imposte su spettacoli pubblici e Iva). «Considerato che quest'anno c'è stata una entrata inferiore rispetto al 1991 di 65 miliardi, da 1085 a 1020, Carraro e Nizzola vorrebbero certezze sui nuovi giochi» ha detto il presidente Mario Pescante precisando che la trattativa tra Governo e Ministero delle Finanze prosegue e almeno per il Totosei ci sono buone speranze che possa avere una conclusione positiva. Sulla necessaria spinta «on line» (poter giocare la schedina un'ora prima dell'inizio

delle partite) si è espresso Nizzola (Figc): «È la formula indispensabile per il Totosei». Non siamo pronti purché si faccia molto in fretta». L'aria di crisi si ripercuote sulle contribuzioni alle federazioni: il Coni elargirà il 20% in meno per un avanzo di bilancio che servirebbe ad avviare un controllo «intelligente» sulle spese. Un'altra partita da giocare in fretta è quella sul doping attuando un doppio controllo su sangue e urine per le discipline di resistenza (la commissione Bernasconi si servirà del laboratorio dell'Università di Urbino) che verrà effettuato solo per avvenimenti di carattere nazionale.

Tra gli altri argomenti della Giunta la doppia candidatura italiana per i Giochi del 2006 (confermate il Veneto e il Friuli con Tarvisio «unita» a Carinzia e Slovenia; entro il 1° febbraio si deciderà la sede che sfiderà le altre 9 candidate straniere) e il progetto Sydney 2000. Si ripartirà da Atlanta e dai 131 atleti di interesse olimpico.

Lu.Ma.





Il cantautore rock inglese, in concerto a Milano, racconta i suoi progetti, le sue aspirazioni, i suoi dubbi

## Billy Bragg: «Sì, canto ancora la protesta Ma ora voglio anche guardarmi dentro»

«Tony Blair? Non lo potrei proprio definire un socialista, ma, insomma, è la cosa migliore che potesse capitarci». «Un parallelo fra Scozia e Nord Italia? Non ne sono molto ma mi pare che la Lega sia solo un fenomeno di egoismo economico».

MILANO. È soddisfatto Billy il Terribile. Forse non al settimo cielo, ma soddisfatto. Perché in Inghilterra, stavolta, c'è qualcosa di diverso: un Tony Blair vicino al suo socialista sentire. Certo molto più della Thatcher e di Major, a cui aveva fatto assaporare il sale del suo sarcasmo in musica.

«Oddio, Blair non è proprio socialista - spiega Billy Bragg - ma allora bisognerebbe anche interrogarsi su cosa significa la parola socialismo oggi. Adesso si va oltre i paletti imposti dal marxismo per tentare di trovare una base comune: insomma, un passo indietro nelle ideologie per il bene di tutti. La parola d'ordine, quindi, è rispetto e solidarietà verso gli altri. Per questo dico che il governo di Blair al momento era la cosa migliore che poteva capitarci. C'è da esserne contenti. Del resto mi sembra una situazione politica simile a quella italiana».

In più, però, noi abbiamo una Lega Nord molto accanita. «Non conosco benissimo quel movimento. L'impressione, però, è che la Lega sia soprattutto un fenomeno di egoismo economico. Cioè di una parte del paese che difende le proprie ricchezze e non vuole darne conto a nessuno», dice Bragg.

Che oggi appare meno arrabbiato e contestatore e più maturo e riflessivo. Non più il ruspante paladino anti Thatcher, ma un poeta metropolitano che guarda il mondo ma anche dentro se stesso. Del resto gli anni passano e le situazioni mutano. E con loro anche Billy Bragg: «Diventare padre mi ha cambiato la vita: oggi vedo tante cose che prima mi passavano inos-

### Un single degli U2 per la pace

Il nuovo singolo degli U2 è dedicato alla pace in Irlanda del Nord. Uscirà lunedì 22 settembre «Please», il nuovo singolo degli U2. Per incoraggiare i colloqui di pace in corso in questi giorni, Bono e soci hanno clamorosamente deciso di mettere in copertina i volti di alcuni dei maggiori esponenti politici irlandesi. Si tratta di Gerry Adams (Sinn Fein), David Trimble (Unionisti), Ian Paisley (DUP) e John Hume (SDLP). Sulla B-side del singolo vi sono «Dirty days» ed una versione strumentale di «I'm not your baby», la canzone originariamente registrata da Bono con Sinead O'Connor per «The end of violence» di Wenders.

servate, dai pericoli del quotidiano al lavoro che ti allontana dalla famiglia. E, poi, è finita l'epoca della Thatcher e di Reagan, e di certe battaglie. Così, ho sentito il bisogno di stare un po' fermo in attesa di ridefinirmi».

Ma l'altra sera al festival provinciale dell'Unità al PalaVobis il menestrello inglese, negli anni Ottan-

ta paragonato al Dylan della protesta «sixties», ha ritrovato il suo zoccolo duro di «aficionados». A cui ha raccontato tante cose mescolando grinta, passione e ironia. Da solo, ovviamente, con la sua chitarra elettrica strimpellata senza pretese: «Ma io la uso come percussione. La melodia la suono con la voce», dice alla platea introducendo «The Boy Done Good», la bella ballata scritta con Johnny Marr, ex chitarrista-compositore degli Smiths.

I fans, accalcati a ridosso del palco, reclamano subito i pezzi storici, quelli che hanno segnato un'epoca di lotta dura. «C'è tempo per quelle cose», spiega. E rilancia ancora qualche pezzo recente tipo «Sugar daddy», che nel minicd «Bloke on Bloke» ritroviamo persino in un'inquietante versione dub. Stavolta, però, non è sera di strani esperimenti. La dimensione è scarna, scheletrica, intensa. Con la voce di Bragg che sale alta e forte e domina le melodie. Spesso bellissime. Fischietta, scherza sui suoi assoli elementari, chiacchiera col pubblico. Osserva compiaciuto chi, lì davanti, canta a memoria strofe e ritornelli: «Probabilmente conoscete le parole meglio di me. Del resto se comprate i miei dischi...». Poi racconta aneddoti, prendendola alla lontana. Come quando parte da Giulio Cesare per ironizzare su quanti credono ancora nell'Impero britannico. Con un proclama-slogan, «ridate l'Irlanda agli irlandesi», commentato da applausi generali. E l'esaltazione finale di quelli che vivono ai margini delle regole e della civiltà, e vagabondano per il mondo: in-

### On the road again, riparte la tournée degli Stones



Ken Kerr/Toronto Star-AP

Una squadra di tecnici al lavoro per allestire l'immenso palco dove si esibiranno i Rolling Stones. Jagger & Co. martedì infatti riprenderanno a calcare le scene di tutto il mondo per lanciare il loro ultimo album «Bridges of Babylon». Primo appuntamento del nuovo tour è a Chicago, martedì prossimo.

roduzione mirata per un testo musicato tratto dall'opera di Kipling. Arrivano, pian piano, anche i pezzi storici. Come, uno per tutti, quella «A New England» che al tempo rivelò l'arte di Bragg all'Inghilterra. Oggi ne propone una versione diversa, con un testo adattato alle nuove circostanze. «Inevitabile. Perché l'ho scritta

tanti anni fa e certe cose sono cambiate» dice al pubblico. Che, per il prossimo disco di Bragg dovrà attendere la primavera del '98.

Billy il Terribile sta lavorando intorno a uno dei suoi miti d'oltreoceano, Woody Guthrie. In particolare, sta miscando alcuni testi in accordo con la figlia Nora e con l'accompagnamento di una

band emergente come i Wilko. Ed è già polemica: ma come, un inglese che si avvicina alle radici folk americane? «Niente paura - minuziosa Billy - A volte, poi, funziona meglio uno dall'esterno: si è meno coinvolti emotivamente. E i risultati sono più lucidi».

Diego Perugini

Andrea Paziienza

### Mostra online di inediti

«Tribute to Andrea». È il titolo di una mostra che Teorema Office dedica ad Andrea Paziienza. Una mostra (che avrà anche una versione online) un po' diversa dalle altre. Gli organizzatori, infatti, sono soprattutto alla ricerca di inediti, di suoi lavori mai pubblicati. Proprio per questo, Teorema Office si appella a tutti gli aficionados che siano in possesso di disegni originali inediti del fumettista perché facciano pervenire agli organizzatori una copia dei lavori. L'indirizzo Web è: [www/teoremaoffice.com](http://www/teoremaoffice.com). Il numero verde: 167/258468.

R.A.T.M.

### La band contro gli sceriffi

Si è conclusa con la «vittoria legale» dei Rage Against The Machine la battaglia tra il gruppo e William Wiestner, sceriffo di George, cittadina nei pressi di Seattle, dove Zak De La Rocha e soci sono esibiti venerdì scorso. Lo sceriffo nei mesi scorsi aveva raccolto un dossier con cui contestava ai Rage atteggiamenti sovversivi nei confronti delle forze dell'ordine. La causa è finita in tribunale, dove è stato dato il via libera al concerto: lo sceriffo Wiestner non si è dato per vinto ed ha annunciato una presenza massiccia della polizia al concerto. E infatti sono stati effettuati 80 arresti tra il pubblico, con le accuse più diverse. C'è da dire comunque che la band non ha fatto molto per smorzare la tensione visto che ha iniziato il concerto con la cover del brano dei Niggers With Attitude «Fuck the police».

# l'Unità. Liberi di scegliere.



**Presto il grande cinema dell'Unità sarà ancora più grande.**

**Anche grazie a te.** Barra con una crocetta i film che vorresti trovare in edicola e spedisce un fax al numero 06/6792863-6781792. Nei prossimi giorni pubblicheremo sul giornale l'elenco dei film più votati. Gli stessi che troverai in edicola a partire dal 27 settembre.

- Le iene
- Il postino
- Lo spaccone
- Cocoon
- Le mani sulla città
- Cognome e nome Lacombe Lucien
- L'ultimo imperatore
- Smoke
- Ai di là delle nuvole
- Io ballo da sola
- Ombre rosse
- Il pianeta delle scimmie
- Il giorno più lungo
- Balla coi lupi
- Donne sull'orlo di una crisi di nervi
- Ferie d'agosto
- Blood simple
- Gli anni di piombo
- I vesuviani
- Quando eravamo re
- L'uomo delle stelle
- Cleopatra
- Wall Street
- Clerks
- Nitrato d'argento
- L'odio
- Profondo rosso
- Mediterraneo
- Altro

Nome e cognome

Indirizzo

Città

cinema  
**l'U**

TRACCE

**Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.**



---

*Oggi*

---

**U2**  
RATTLE AND HUM

---



### Ai Musei Capitolini fino al '98

«Henri Matisse. La révélation m'est venue de l'Orient» (Roma, Musei Capitolini, fino al 20 gennaio 1998) raccoglie 200 opere provenienti da alcuni tra i più importanti musei del mondo (tra tutti l'Ermitage di San Pietroburgo, il Centre Pompidou di Parigi, la National Gallery di Washington) documentate a partire dal 1901 sino alla metà degli anni Cinquanta. L'ideazione del progetto è di Artificio Mostre che ha redatto anche il catalogo mentre la cura è affidata a noti studiosi dell'artista quali Claude Duthuit, Albert Kostenevich, Jean Leymarie, Remi Labrusse.



«Lorette con veste rossa», un dipinto tratto dal catalogo della mostra «Matisse», in alto l'artista nel suo studio a Nizza negli anni 20 e sotto un ritratto di donna di arte copta

# Passioni esotiche

In tempi come i nostri, in cui si discute molto dell'abbattimento delle frontiere culturali, sembra arrivare al momento opportuno la mostra che Roma dedica - da oggi - all'artista francese Henri Matisse, sicuramente uno dei protagonisti indiscussi dell'arte del nostro secolo. Ma qual è il rapporto tra un artista per certi aspetti così tipicamente francese come Matisse e un'idea dell'arte attenta agli scambi con paesi e culture non strettamente riconducibili alla propria area geografica di appartenenza? Il rapporto c'è, ed è molto stretto. Lo dimostra l'attuale esposizione allestita nei rinnovati spazi dei Musei Capitolini e raccolta sotto l'esplicito titolo di: *Henri Matisse. La révélation m'est venue de l'Orient*. Una mostra pensata, evidentemente, non come un'antologica dell'artista, ma con un taglio critico ben preciso. Non quindi una carrellata sulla pittura e la scultura di Matisse, ma un appuntamento espositivo pensato efficacemente come se fosse la traduzione visiva di un saggio universitario in cui trovano spazio analisi delle fonti, testimonianze, documenti inediti.

Più di duecento opere, tra le quali settanta dipinti, incisioni e disegni, cui sono affiancati in mostra rari manufatti appartenenti alle arti islamiche, bizantine e persiane, che permettono di ricostruire, con interessante puntualità filologica, lo studio e la riflessione condotti dall'artista. Come accade

## Henri Matisse e il fascino di terre lontane

per i due disegni del 1913 raccolti nel «Carnet di studi», evidentemente una citazione diretta, una riscrittura in termini attualizzanti della Stele cassita del 1200 a.C., che Matisse poté vedere e studiare direttamente al Louvre.

Ma a cosa si riferisce quella «rivelazione» cui allude il titolo e che pure è presa da una frase dello stesso Matisse? Allude alla possibilità di vedere le cose, di guardare alla realtà con occhi diversi, grazie all'acquisizione di un nuovo codice che all'artista viene dalle suggestioni dell'arte orientale. Oriente, sarà bene precisare sulla scia di quanto scrive in catalogo Remi Labrusse, che nell'immaginario di Matisse, come più in generale in quello dell'uomo europeo dei primi del secolo, non corrisponde ad un'area geografica particolare. L'Oriente, infatti, nella cultura europea rappresentava già a partire dal 17° secolo l'esotico per definizione: un universo lontano, affascinante e per molti aspetti impe-

nebrabile.

Così l'Oriente, e questo ancora nei primi del Novecento, negli anni di Matisse, racchiudeva il Giappone, la Cina, l'India, ma anche la Turchia e il Marocco sino a comprendere senza una particolare contiguità cronologica anche la civiltà bizantina e dell'antico Egitto. Escludendo quindi parte dell'Africa e dell'Oceania, considerate come culle di culture primitive, l'Oriente rappresentava tutto ciò che non rientrava nella linea della cultura occidentale. In definitiva, il sentimento decorativo dell'arte islamica che Matisse ben conosceva - grazie al viaggio a Monaco del 1910, nel corso del quale ebbe occasione di vedere la mostra di arte islamica, come grazie alle ripetute visite al Louvre e al Museo delle Arti Decorative di Parigi - e la raffinatezza, frutto di una sintesi quasi astratta, propria dell'artista giapponese, svolsero sull'artista quella stessa funzione che la scultura nera ebbe proprio in quegli anni per



Si è aperta a Roma una mostra dedicata al rapporto del grande pittore francese con l'Oriente

Picasso. Ossia, la capacità, indipendentemente dalla citazione testuale, di dotarsi di nuovi strumenti linguistici, ma anche di confrontarsi con un'estetica in grado di sostenere la legittimità di un nuovo percorso dell'arte.

L'Oriente è quindi stimolo, ma anche territorio di confronto proficuo, tra le suggestioni di due culture diverse: ricordiamo, infatti, che la formazione di Matisse avviene sulla pittura francese del Settecento e su Delacroix, oltre naturalmente che su Van Gogh, Gauguin e Cezanne.

Come si è già scritto, l'esotismo, anche se in forme e modalità differenti, attraverso l'Europa dalla fine del XVII secolo, quando l'incremento dei viaggi, dovuto a nuovi rapporti economici e all'avvio delle prime forme di colonialismo, diffonde nel vecchio continente il fascino di mondi e paradisi lontani. Prende piede così la moda all'orientale nell'arredamento (si pensi ai parafuoco per camino a forma di ventaglio giapponese, o a interi saloni arredati con improbabile stile cinese) nell'iconografia d'arte (e non sfuggono né Ingres né Delacroix con le loro odalische sicure progenitrici di quelle di Matisse) e persino nell'abbigliamento femminile.

Ma il diffondersi di un fenomeno che va letto in chiave sociale, e quindi come importante mutamento del costume, va visto, in

ambito artistico, con uno sguardo particolare. Ossia, strettamente in contatto, al di là di ogni moda, con quella crisi dei valori artistici, dell'accademia, dell'ufficialità dell'arte, che già a partire dall'Ottocento segnarono profondamente la cultura europea e francese in particolare. I consueti temi iconografici, quali la pittura di storia, mitologica o di carattere religioso, non soddisfano l'artista moderno che sempre più è in cerca di un rinnovato lessico ma soprattutto di altri strumenti per guardare la realtà. Da qui la necessità, particolarmente sentita da Matisse, di un rinnovamento tematico e linguistico che apra a un nuovo modo di raccontare l'arte. Così, accanto all'inesorabile processo di messa in discussione dell'idea tradizionale dell'arte e dello spazio figurativo, va in crisi, profondamente, quell'ideale eurocentrico che sino ad allora aveva governato il mondo nell'assoluta convinzione che soltanto la civiltà europea potesse ritenersi tale e quindi essere assunta come modello.

Ciò che questa interessante mostra vuol mettere in luce è la capacità di confronto che Matisse ha saputo attuare, creando non delle opere «in stile» ma riuscendo a conferire ai suoi lavori, pur nella completa autonomia e riconoscibilità, una dimensione universale.

Gabriella De Marco

Cosa cercavano Gustave Moreau, Pierre Loti, Flaubert e Delacroix nei loro viaggi verso l'esotico?

## L'Oriente non esiste. È solo nella nostra mente

È una malattia soprattutto francese, iniziata in modo sublime con Charles Baudelaire (che, eppure, non c'era mai stato).

Esiste l'Oriente? La risposta, naturalmente, è no.

Se si cerca di definire un Oriente qualsiasi, vicino, medio o estremo, subito si profonda in una selva di nomi, definizioni, geografie fantastiche, profumi, animali, continenti e orizzonti perduti che farebbero la felicità e la disperazione di qualsiasi Cook (esploratore o rinomata agenzia di viaggio). Dunque, cos'è l'Oriente e soprattutto, come si va in Oriente?, come ci va il grande Henri Matisse?, e dove va, realmente?, e a cercare cosa? Prima di tutto bisogna riconoscere che l'Oriente, il viaggio a Oriente è una faccenda soprattutto francese. Una malattia iniziata in modo sublime da Charles Baudelaire. Ricordate? Parfum exotique... «Quando, con gli occhi chiusi, in una calda sera d'autunno, io respiro l'odore del tuo seno, vedo sorgere le pigre rive di un'isola felice...». Questo è l'Oriente, anche se Baudelaire non c'era mai stato. E questo è anche il primo buco nero sulla via dell'Oriente. Solo qualcuno che non l'ha mai visto

può viverlo davvero. L'Oriente è qualcosa che può essere solo immaginato.

Allora, cosa vi hanno cercato Gustave Moreau, Pierre Loti, Flaubert e Delacroix? Ma naturalmente, qualcosa che avevano già, che conoscevano a meraviglia ma che l'ansia infantile li spingeva a scoprire un'altra volta da un'angolazione diversa e del tutto inattendibile. Non c'è un solo quadro in tutta la storia della pittura «esotica» che somigli vagamente a uno degli innumerevoli e possibili orienti. In particolare è ritrovabile nei quadri di Matisse. Eppure lo ha detto lui stesso più di una volta: «La rivelazione mi è venuta dall'Oriente». Ecco un autentico mistero. Immaginate un pittore polinesiano o malese che giunto all'apice della sua fama dicesse: «La rivelazione mi è venuta dall'Occidente». Cosa potremmo capire o cosa potremmo vedere nei suoi quadri? Il cielo del Beato Angelico, un politico del Trecento o un sacco cucito da Burri? Ecco il punto. È davvero necessario cercare quello

che già si possiede?, o per andare veramente a Oriente bisogna saperlo perdere, come diceva Walter Benjamin. Oppure fermarsi a osservare l'orizzonte, come Kafka, che si limitava ad affermare: «Chi cerca non trova, chionon cerca è trovato».

Ma la letteratura e la pittura, si sa, hanno scarsi esiti in incontri carnali. E in ogni caso Matisse sapeva dove andare e ha trovato, in quegli orienti la fonte e la forma del suo stile. Cosa ha trovato, che gli non conosceva? Non il colore che gli era stato insegnato dal suo vero maestro, Gustave Moreau, «che gli aveva trasmesso l'arte del viaggiare». Non i soggetti, perché di questi non si interessava affatto. Non lo stile, che è composito e vario e vago come la varietà dei luoghi che ha attraversato «troverete l'icona russa accanto alla miniatura persiana e lo smalto bizantino insieme al ritratto egizio-romano del Faijum».

Si sono fatte tante congetture sulla vera identità del pittore Elstir a cui Proust, nella «Recherche» ha dedica-

to la parte più cospicua del suo genio. Elstir può essere chiunque ma non Matisse. Eppure osservate i ritratti e le foto di Proust e vedrete non solo il mondo più intimo di Matisse ma ne scoprirete anche, e in modo indiscreto, il segreto. Quello, cioè, che poteva custodire solo nell'Oriente immaginario del suo cuore. La qualità sbalorditiva che Proust attribuisce a Elstir e alle sue vedute marine, è quella di rendere liquidi i solidi e di solidificare i liquidi. Elstir, insomma, dà alle onde della solidità di una scogliera e alla scogliera la mobilità vaporosa delle onde. Matisse giunge ad un'alchimia ancora più sottile, spingendo a confini vertiginosi il suo disinteresse per il soggetto (non aveva scritto: «Quando vedo gli affreschi di Giotto a Padova non mi importa di sapere quale episodio della vita di Cristo ho sotto gli occhi: capisco immediatamente il sentimento che ne scaturisce, perché è contenuto nelle linee, nella composizione, nei colori»). Il segreto di Matisse non è un vero segreto. Come potrebbe esserlo? È sotto gli occhi di

chiunque si fermi a osservare i suoi quadri. È un segreto arcano e palese come il racconto della «Lettera rubata» di Edgar Poe. Matisse toglie ai suoi soggetti la sembianza umana, l'energia che essa possiede e la trasferisce in un astratto Oriente della mente, cioè nella pulsazione ininterrotta del colore, nella sinuosità carnale delle linee, nella sontuosa profondità che deriva dal rifiuto di una banale, scontata prospettiva. Ma questo trasferimento, questo risucchiamento di sangue e di linfa dal soggetto al quadro, inteso come fenomeno indivisibile, cosa c'entra con l'Oriente? Forse c'entra poco ma quel poco è essenziale. Si dice che Matisse abbia vissuto gioiosamente i suoi più che ottant'anni (1869-1954). Ma nella sua lunga vita questo grande artista ha visto progressivamente scomparire la luce dai cieli, dalle città, dai boschi e anche dai quadri. La luce non è più qualcosa che riguarda intimamente la pittura. La luce non è più quella energia pulsante, onnivora e divina che permette di trasformare l'immaterialità

impermanente di un soggetto nell'energia mistica che crea ogni forma. La luce è diventata una cosa, una forma, non crea ma è creata. L'arte di Matisse e la sua devozione all'Oriente, da cui ha avuto la Rivelazione, è un'elegia alla forza arcaica della luce ma è anche un sintomatico requiem per entrambi. Perché anche l'Oriente ha smesso di esistere, sommerso da un mare di plastica, di silicio e Coca Cola.

La fuga verso l'Oriente si conclude con la ricerca di una luce interiore, una luce mistica. E non è un caso che la sua carriera si concluda con la Cappella del Rosario delle monache domenicane di Vence. «Sintesi» - ha detto - di una vita consacrata alla ricerca della Verità».

Ora possiamo vederla questa verità, imprigionata nelle figure prive di vita e piene di luce che sono il dono strappato all'Oriente. Una luce abbagliante che assorbe ogni forma in un abisso di gioia.

Ugo Leonzio

### ARCHIVI

#### Paul Gauguin A Tahiti cercando il mitico Eden

Si dice «esotico» e si pensa a Paul Gauguin, ai suoi viaggi a Tahiti e alle Isole Marchesi. Il pittore francese (1848-1903), amico di Van Gogh, iniziò come «pittore della domenica» per diventare uno sperimentatore, un nomade protagonista di un'epopea oceanica alla ricerca di un mitico Eden, artista di un esotismo raffinato, colto ed eclettico. Il suo gusto per l'arte giapponese, l'interesse verso gli idoli «barbari», anticiparono e influenzarono simbolismo, espressionismo e cubismo.

#### Nabis, «profeti» che guardano al Giappone

L'arte popolare, quella primitiva e l'arte giapponese furono le principali fonti di ispirazione di un gruppo di pittori francesi della seconda generazione simbolista chiamati col nome ebraico di *nabis* (profeti). Sintesi, decorazione, arabesco, deformazione, espressione e simbolo le parole d'ordine di Denis, Bonnard, Vuillard, Maillol, Vallotton, Ranson, Verkade, Roussel e gli altri del gruppo, tutti nati fra il 1860 e il 1870. Si dichiararono discepoli di Gauguin e si orientarono anche verso le «arti applicate», collaborando alle scenografie del Théâtre d'Art e illustrando periodicamente *La revue Blanche*.

#### Fauves, colore puro intinto nel primitivo

Gauguin influenzò notevolmente anche il *fauvisme*, il movimento francese della prima metà del '900 (Matisse, Vlaminck, Derain, Marquet, Friesz, Manguin, Camoin, Puy, Van Dongen, Valtat, Girieud, Pichot, Dufy, Braque) le cui opere avevano suscitato scandalo al Salon d'Automne di Parigi del 1905 per la selvaggia violenza espressiva del colore (*fauves* significa belve). La scoperta dell'arte islamica e della scultura africana e di quella dell'Oceania arricchiscono le loro teorie sul colore puro: l'arte primitiva realizza la sintesi di percezione e espressione perseguita dal pittore fauve quando fa esplodere sulla tela i colori puri senza mescolanza di toni.

#### Paul Klee Folgorato sulla via di Hammamet

Anche Paul Klee (1879-1940) fu folgorato sulla strada d'Oriente. Il pittore svizzero scopri definitivamente il colore durante un viaggio in Tunisia, intrapreso nel 1914 con gli amici pittori Louis Moilliet e Macke. «Questo è il momento più felice della vita: il colore e io siamo una cosa sola. Sono pittore», scrisse del suo impatto con la natura, i colori e l'arte del Nordafrica.

#### Pablo Picasso Dall'Africa al genio del '900

Neanche Picasso sfuggì alla moda dell'arte negra che colpì gli *atlètes* di Parigi agli inizi del secolo. E meno male. La «scoperta» e lo studio della scultura africana, infatti, fu uno degli ingredienti che diedero vita a *Les Femmes d'Alger*, al cubismo, all'esplosione creativa dell'arte contemporanea. Il lavoro di rielaborazione dei dati della cultura antica e contemporanea svolto dal pittore spagnolo è così vasto che può essere paragonato solo alla fortuna del messaggio da lui lasciato come punto di ricerca per gli artisti che gli sono seguiti e come piano di riflessione critica.



Il presidente della società di telecomunicazioni: no all'elevazione al 10% del tetto delle partecipazioni incrociate

## Privatizzazioni, Guido Rossi attacca «Meglio gli stranieri dei soliti noti» Soluzione «autarchica» per Telecom? «Così si resta ai margini»

### A Napoli operazione anti evasione sugli affitti

**La guardia di finanza di Napoli ha avviato in vari quartieri una serie di controlli sui contratti di locazione, per accertare casi di mancata denuncia al fisco dei fitti percepiti dai proprietari. Alcune centinaia di persone, tra inquilini e possessori degli immobili, sono già state invocate dai militari. L'indagine riguarda l'ammontare degli affitti e le modalità del loro pagamento. Dai controlli sarebbero già emersi casi rilevanti di evasione per centinaia di appartamenti. Il Sunia, un sindacato degli inquilini, ricorda come la Campania sia la seconda regione italiana, dopo il Lazio, per numero di denunce giunte al proprio numero verde su casi di evasione fiscale da parte dei proprietari. Per arginare il fenomeno il sindacato chiede di prevedere, nel nuovo regime delle locazioni, la possibilità per l'inquilino di detrarre dall'imponibile una quota del fitto, così da facilitare l'emersione dei contratti in «nero». Il Sunia sostiene anche che sono Roma e Milano le città che si contendono con la metropoli campana la palma dell'evasione fiscale sulle locazioni. Una somma che complessivamente - ricorda il Sunia - gli ispettori delle Finanze hanno stimato in circa 15.000 miliardi: in Italia, infatti, un appartamento sue due, dei 4,5 milioni dati in affitto, sarebbe «in nero». Tra i mezzi usati dai proprietari per sfuggire al fisco, il Sunia ricorda che nella metà dei casi agli inquilini non viene rilasciata alcuna copia del contratto, anche se è applicato l'equo canone o il patto in deroga. Altissima, poi, la percentuale di quanti, tenendo sotto pressione gli inquilini con procedure di sfratto, anche se poi nella maggior parte dei casi non viene attuato.**

DALL'INVIATO

VENEZIA. Cambiare aria. Il capitalismo italiano ha bisogno di una nuova stagione. E le privatizzazioni possono essere la grande occasione per chiudere un vecchio capitolo (quello degli intrecci familiari e dell'industria pubblica) ed aprire un'altra pagina: quella del mercato.

Proprio alla vigilia della cessione di Telecom Italia (lunedì sarà reso noto il nucleo di azionisti stabili), il presidente Guido Rossi manda un avvertimento: attenzione, «le privatizzazioni sono l'ultima occasione per cambiare e modernizzare le strutture del capitalismo italiano».

C'è un rischio, però, avverte. Che si privatizzino i grandi gruppi statali, ma che la struttura del capitalismo italiano rimanga la stessa, che patti di sindacato, nuclei duri o stabili, incroci di partecipazioni allarghino all'ex industria pubblica gli asfittici modelli del sistema di controllo privato: «Bisogna fare in modo che gli azionisti stabili non siano sempre gli stessi in tutte le privatizzazioni».

E allora? Ed allora non bisogna temere di essere «colonizzati», ma accettare la presenza di investitori stranieri internazionali: «La sovra-

rità nazionale viene assicurata dal peso che un'economia riesce ad avere nei processi di globalizzazione mentre la possibilità di diventare operatori globali dipende dalle alleanze internazionali».

Ciò vale specialmente per le società di telecomunicazione dove gli incroci azionari tra partner di diversi paesi garantiscono la necessaria espansione all'estero. Proprio non accettare partnership internazionali - risponde Rossi a chi teme la presenza straniera nel capitale di Telecom - rischia di marginalizzare il ruolo dell'impresa italiana facendo del nostro mercato un terreno di conquista per i grandi colossi internazionali. Ecco il perché della presenza nel nucleo stabile di Telecom di nomi come At&T ed Unisource ma anche, e potrebbe essere la sorpresa dell'ultima ora, la partecipazione di altri partner industriali come, forse, la francese Bouygues.

La cessione di Telecom, con i suoi 73.000 miliardi di capitalizzazione di Borsa (44,7% in mano al Tesoro) non è soltanto la più grande prova cui sia stato sinora sottoposto il mercato finanziario italiano in tema di privatizzazioni. Essa mette anche a nudo tutti i limiti di un diritto societario, di un corporate governance come lo defini-

scono i tecnici della materia, che finora è servito a fare da corona ad un capitalismo senza responsabilità.

Il problema del controllo, di come gli azionisti hanno voce in capitolo nella gestione della società e nel giudizio sull'attività del management, balza drammaticamente all'ordine del giorno con la privatizzazione di Telecom. Se golden share e noccioli duri sono stati il traghettino delle aziende pubbliche alle privatizzazioni, ora, dice Rossi, servono regole diverse per le società. Quelle attuali denuncia Rossi «sono state tranquillamente aggirate sia nelle società private sia in quelle in mano pubblica».

Incroci azionari, società a cascata, sindacati di voto sono stati l'arma con cui pochi gruppi di comando privati hanno espropriato gli azionisti dei loro diritti rendendo i manager succubi esecutori della volontà dei controllanti raccolti in patti di sindacato.

Nelle aziende pubbliche è stata invece la figura del «capo-azienda» ad assumere in sé tutti i poteri di gestione dell'impresa. Non per rispondere del suo operato ad un consiglio di amministrazione, bensì per far capo «ad un referente politico o dell'alta amministrazione dello Stato, ignaro delle regole

dei gruppi e della responsabilità che ne deriva».

Come uscirne? Al lavoro c'è una commissione che dovrà concludere i suoi lavori entro fine anno. Rossi ha le idee chiare in merito. Innanzitutto, un netto no ad elevare dal 2% al 10% il limite alle partecipazioni incrociate. «Ma ne ho parlato con Mario Draghi. Il direttore generale del Tesoro mi ha detto che non è una proposta della commissione, ma soltanto di una bozza con cui nemmeno lui è d'accordo».

Ci vuole comunque una «seria riforma del diritto societario» che imponga comportamenti nuovi ai riottosi amministratori: «Nessuno farà mai modifiche statutarie contro se stessi».

Non si tratta, però, di pensare al ruolo dei sindacati, ai consigli di sorveglianza, alle «vaghe illusioni di democrazia azionaria». Piuttosto bisogna valorizzare il ruolo del management e dare potere di controllo ai consigli di amministrazione. Da una parte i manager responsabili della gestione, dall'altra il controllo puntuale di un cda che fa fino in fondo il suo mestiere. Insomma, modello anglosassone per il capitalismo italiano.

Gildo Campesato

Ancora senza padroni il 3% dei titoli

## Corsa contro il tempo per il nucleo stabile della holding telefonica

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ultime frenetiche trattative per la formazione del nucleo stabile di Telecom. Al Tesoro si sta lavorando freneticamente per mettere a punto la lista dei grandi azionisti chiamati a dare solidità nel tempo all'azionariato del gruppo. Impegno non facile vista la posta in gioco: tirare fuori e tener congelati 600-700 miliardi per quattro anni solo avere un posto nel consiglio di amministrazione della Telecom privata non è cosa da tutti. Ed infatti, le piccole e medie imprese si sono defilate nonostante i numerosi inviti (ancora ieri arrivati dal ministro Bersani). Questo affare da grandi investitori. Ed infatti sono soprattutto banche, assicurazioni e società finanziarie ad aver manifestato al Tesoro la volontà di partecipare. Un sì, che pare fatto solo per non dire no, è venuto da Ina e Montepaschi (si propongono per lo 0,25%) dopo gli impegni presi da Credit (0,7%), Imi (tra 0,5% ed 1%). Pur senza conferme ufficiali dovrebbero essere della partita anche Ifil (1%), Generali, Comit, Compagnia di San

Paolo, Abn-Amro. Un impegno consistente verrà da due partner industriali di Telecom come At&T e Unisource. Mettendo tutto insieme non si supera il 7%, ancora lontani da quel 10% che al Tesoro veniva considerata la soglia minima del nucleo stabile. Che fare? Tenere le azioni destinate all'offerta privata in attesa di momenti migliori o allargare l'offerta pubblica col rischio di intasare il mercato? Ufficialmente il dilemma non sembra esistere. «Ci sono ancora trattative in corso», ha rivelato ieri il presidente di Telecom, Guido Rossi. Sorprese dell'ultima ora sono dunque sempre possibili. Non bisognerà aspettare molto: lunedì sera il Tesoro dovrebbe rendere noti i nomi dei candidati al nucleo stabile. Il 24 settembre il Cda di Telecom rassegherà le dimissioni così da consentire, all'assemblea di fine ottobre, l'ingresso in sala comando dei rappresentanti dei nuovi padroni. Ma per l'amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano e lo stesso Rossi la riconferma sembra scontata.

G.C.

«Inaccettabili le pretese di Telepiù»

## E sulla Tv digitale disco rosso anche dalla Rai

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Vogliamo che noi mettiamo i soldi e poi essere loro a comandare. Inaccettabile»: Guido Vannucchi, vice direttore generale della Rai, spiega così lo stato di tensione nelle trattative per la piattaforma della tv digitale. «Loro» sono i francesi di Telepiù. Dovrebbero partecipare ad una società in comune con Stream (Telecom), Rai, Mediaset, Telemontecarlo: 51% gli italiani, 49% i francesi. Col potere, però, in mano alla minoranza. «Non accettano che il gruppo italiano partecipi con una società propria o con un patto di sindacato», dice Vannucchi. Insomma, «divide ed impera» anche perché i sospetti sul ruolo futuro di Mediaset non paiono peregrini, presente come è in Telepiù e partecipata da uno degli azionisti da Canal Plus.

Trattativa dei sospetti anche sugli abbonati. Telepiù butta sul piatto i suoi 800.000 clienti via etere (e chiede 3.000 miliardi per il servizio, cifra giudicata «sproporzionata»); ma dall'altra parte ci credono poco: «Non vorrei - dice Vannucchi - che poi facesse-

G.C.

ro di tutto per tenerli dove stanno senza spostarli sul satellite». Ma lo scoglio maggiore viene dalla pretesa francese di adottare la propria tecnologia Seca (metterebbe fuori gioco il sistema messo a punto da Rai-Stream) e di riservarsi l'esclusiva del rapporto con i clienti. Vannucchi dice no. Come protesta per il regolamento sui decoder appena approvato: «Si limita a fotografare l'esistente, senza scegliere tra le tecnologie». Tradotto: troppo spazio ai francesi. Dopo la Telecom di Tommasi, disco rosso anche da Rai. Con queste pretese, di piattaforme digitali i consumatori italiani rischiano di averne due.

Quanto ai consumatori telefonici, mentre in Francia si annuncia un nuovo taglio ai prezzi, il direttore generale di Telecom, Umberto Dejulio, torna a chiedere un «ribilanciamento tariffario»: interurbane in calo, ma chiamate cittadine più care. Tim, da parte sua, sigla un accordo con Confindustria per collegare 110.000 piccole e medie aziende col sistema del radiomobile.

A sorpresa dalla Francia offerta di acquisto di Pinault per il gruppo del quale l'Ifil controlla il 20%

## Agnelli vende Worms per puntare a Telecom?

La finanziaria torinese incasserebbe 1.400 miliardi che potrebbero essere dirottati all'acquisizione di una quota dell'ex Stet.

MILANO. Di sicuro ha preso molti di sorpresa l'OpA (offerta pubblica di acquisto) lanciata da Francois Pinault attraverso la sua holding personale, Artemis, su Worms. Meno certo è che sia una OpA ostile. Anzi, secondo qualche operatore parigino, sarebbe decisamente amichevole. E si argomenta elencando le cifre: i 410 franchi proposti sarebbero infatti appena il 3,5% in più all'ultima quotazione (395,90 franchi). Ed è ancora meno sicuro che abbia preso di sorpresa Umberto Agnelli che di Worms - attraverso Ifil - controlla il 20%. Percentuale che permette subito una proiezione su quanto incasserebbe la finanziaria torinese: tra 1.300 e i 1.400 miliardi, più o meno la stessa cifra necessaria all'acquisizione di una quota nobile di Telecom con annesso posto in consiglio.

Vero, in questa fase, non è certo la liquidità che scarseggia in Ifil. Ma è anche indubbio che una nuova iniezione di denaro fresco permetterebbe di entrare nella telefonia e di rafforzarsi nel contempo nelle altre attivi-

tà. Cosa deciderà Umberto Agnelli? La risposta è ovviamente laconica: «L'Ifil sta esaminando i termini dell'offerta». Per molti operatori il fatto stesso che non sia stata esclusa è però già una indicazione di apertura, anche se tutti ritengono molto verosimile che una decisione sarà presa in totale accordo con la famiglia Worms, amici storici di casa Agnelli.

Rimane il fatto che monsieur Pinault è pronto a mettere sul tavolo una bella cifra per arrivare a controllare Worms. L'offerta complessivamente è di 30 miliardi di franchi francesi pari a 8.700 miliardi di lire. Ovvero, ne vale la pena per conquistare un gruppo che ha una compagnia assicurativa (Athena) che da sola viene valutata 14 miliardi di franchi. Senza contare poi che nella dote ci sono tutte le attività del polo industriale che fanno capo a «Saint Louis» tra cui la «General sucrierie», il secondo produttore di zucchero francese, e il 40% del gruppo cartario «Arjo Wiggins Appleton».

Altra curiosità è sul motivo che ha

spinto monsieur Pinault a lanciare l'OpA. Già, quali sono le possibili sinergie tra i due gruppi? Alla domanda gli osservatori rispondono che l'Artemis ha espresso interesse soprattutto per i servizi finanziari. E quindi è verosimile pensare che Pinault voglia conservare solo Athena, per integrarla con il suo gruppo di distribuzione. Ma tra gli analisti c'è anche chi si limita a dire «non capisco in alcun modo quest'operazione».

Il gruppo Pinault-Printemps-Redoute, di cui Artemis controlla il 43%, ha registrato nel '96 un fatturato di 80 miliardi di franchi (3,6%), con un aumento dell'utile netto del 36% a 2,06 miliardi. Del gruppo fanno parte i grandi magazzini Printemps, Pruniscin, Conforama, le vendite per corrispondenza Redoute, la catena di librerie Fnac, il gruppo di distribuzione di materiale elettrico Rexel, la Cfao, società di commercio internazionale, e la Finare, attiva nel credito e nei servizi finanziari. Da parte sua il gruppo «Worms et cie», che ha incorporato quest'anno Saint Louis di cui

in precedenza controllava il 28%, ha chiuso il '96 con utili per un miliardo di franchi (+15%), di cui oltre la metà grazie ad Athena.

Ma cosa dirà la Worms? E quando? La sua risposta, ossia il suo giudizio sull'OpA, verrà solo dopo che il Consiglio dei mercati finanziari, l'organo di controllo della Borsa di Parigi, si sarà pronunciato sull'ammissibilità dell'offerta stessa. Nell'attesa, comunque, a guadagnarci è stata l'Ifil: ieri Piazza Affari ha registrato un sensibile rialzo dei prezzi della finanziaria di Umberto Agnelli, sulla quale i riflettori del mercato sono puntati da tempo, da quando cioè si è materializzato un suo interesse per l'ormai imminente privatizzazione di Telecom Italia. Ecco quindi perché l'annuncio dell'OpA, ha subito acceso le Ifil che hanno portato a casa un progresso del 2,70% a 6.045 lire, dopo una corsa fino a 6.140. Il tutto sullo sfondo di scambi record per 2,3 milioni di azioni.

Ml. Urb.

Cgil - Cisl - Uil

MANIFESTAZIONE NAZIONALE MILANO-VENEZIA 20/9/1997

"L'Italia cresce unita"

TUTTI INSIEME PER LA SOLIDARIETÀ E LA GIUSTIZIA SOCIALE

DAL MONDO DELLA CULTURA, DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT HANNO APERITO:

Alessandra Acciai - Agc - Roberto Alpi - Alfredo Angeli - Francesco Ansalone - Omero Antonutti - Giovanni Arnone - Angiola Baggi - Claudio Baglioni - Rita Baldini - Luca Barbarossa - Angela Baraldi - Giulio Base - Marco Bellocchio - Giampiero Bianchi - Rodolfo Bianchi - Claudio Bisio - i Bluvertigo - Marina Bonfigli - Giulio Bosetti - Benedetta Buccellato - Flavio Bucci - Pino Caruso - Ivano Carpi - Suso Cecchi D'Amico - Franco Cerri - Vincenzo Cerami - Franco Cervi - Mario Chiani - Sergio Cullio - Civica Jazz Band di Milano - Michele Conforti - Umberto Contarello - Valentina Cortese - Lella Costa - Francesco Crescimone - Filippo Crivelli - Damiano Damiani - Massimo Dapporto - Fabrizio De André - Tullio De Piscopo - Teresa De Sio - Piera Degli Esposti - Duilio Del Prete - Carlo Di Carlo - Joelle Dix - Egidio Eronico - Antonello Fassari - Fabio Fazio - Sabrina Fenili - Nicolò Ferrari - Paolo Ferrari - Davide Ferrario - Eugenio Finardi - Dario Fo - Daniele Formica - Carla Fracci - Antonio Garrani - Ivo Garrani - Giorgio Gaslini - Paola Gassman - Lucio Gaudino - Aldo, Giovanni Giacomo - Massimo Ghini - Andrea Giordana - Remo Gironé - Massimo Giuliani - Emidio Greco - Francesco Guccini - Angelo Guglielmi - Massimo Guglielmi - Alessandro Haber - Enrico Intra - Enzo Jannacci - Claudia Koll - Wilma Labate - Carlo Emilio Lerici - Carlo Lizzani - Giuliana Lojock - Ray Lovelock - Gigi Magni - Anna Marchesini - Francesco Martinotti - Maria Chiara Martinotti - Cito Maselli - Carlo Mazzacurati - Mariangela Melato - Beppe Menegalli - Magda Mercatani - Milva - Michele Mirabella - Giuliano Montaldo - Enzo Monteleone - Rita Montez - Ivana Monti - Glauco Onorato - Moni Ovadia - Mauro Pagani - Ugo Pagliai - Sandro Petraglia - Silvano Piccardi - Giuseppe Piccioni - Ottavia Piccolo - Rossella Polizzi - Gillo Pontecorvo - Maurizio Ponzi - Cochi Ponzoni - Gigi Proietti - Pino Quartullo - Franca Rame - Elena Sofia Ricci - Dino Risi - Nicoletta Rizzi - Carla Romanelli - Paolo Rossi - Nino Russo - Antonio Salines - Massimo Sani - Stefano Santospago - Luciana Savignano - Giulio Scarpatti - Furio Scarpelli - Daniele Scarpa - Ettore Scola - Claudio Sestieri - Tullio Solenghi - Ferruccio Soleri - Giorgio Strehler - Caterina Sylos Labini - Gianrico Tedeschi - Arnoldo Testi - Florestano Vancini - Roberto Vecchioni - Orchestra Verdi - Paolo Villaggio - Pamela Villoresi - Nina Vinchi - Vito Zagarrò - Victoria Zinny.

## ADESIONE FEDERAZIONI NAZIONALI ONG'S MANIFESTAZIONI 20.9.97 MILANO - VENEZIA

Le Federazioni nazionali delle Organizzazioni non governative della cooperazione e del volontariato FOCSIV, COCIS e CIPSI aderiscono alle manifestazioni nazionali del 20 Settembre a Milano e Venezia, promosse da CGIL, Cisl, Uil per difendere e rafforzare la democrazia ed il rispetto dei diritti individuali e collettivi dagli attacchi pericolosi ed irresponsabili di chi esprime disprezzo per la solidarietà civile garantita anche dall'unità nazionale. Le Federazioni nazionali invitano tutto il mondo della cooperazione a partecipare, assieme al movimento sindacale, alle manifestazioni previste portando il valore delle proprie esperienze di solidarietà, di rispetto delle diversità culturali, etniche e religiose in Italia e nel mondo. Chi è impegnato nelle attività di cooperazione sa bene come queste diversità siano una grande ricchezza per tutti, da preservare e valorizzare contro ogni forma di arroganza e di razzismo e l'affermazione di avidi egoismi.

FOCSIV  
Luca JahierCOCIS  
Raffaele K. SalinariCIPSI  
Rosario Lembo

## CONTRO LA SECESSIONE

il 20 settembre  
tutti a MILANO e a VENEZIA

Per il FEDERALISMO SOLIDALE

Per i DIRITTI SOCIALI

Per le RIFORME

arci

GIRO DEL MONDO IN 34

## SCUOLE

Un'inchiesta di El País  
sui sistemi scolastici di 18 paesi

INTERNAZIONALE  
Oggi in edicola



### Accordo Tim-piccole imprese

Un accordo per facilitare l'utilizzazione dei servizi telefonici Gsm alle piccole e medie imprese è stato sottoscritto da Tim e da Confindustria. L'intesa, denominata «Multiazienda», crea un sistema - si legge in una nota della società telefonica - su rete radiomobile destinato a 110 mila aziende aderenti a Confindustria che permette di ottimizzare lo scambio di informazioni attraverso una rete interna e una numerazione breve.





## Imperia La direttrice pensa al suicidio

ROMA. È stata a un passo dal suicidio. La tensione, la rabbia, lo sconforto ha prostrato la direttrice del carcere di Imperia, Flavia Verardi Pignatelli, da alcuni giorni agli arresti domiciliari con l'accusa di atti osceni. «Quando io ho letto quella accusa li - ha detto durante una intervista al Tg3 - mi sono sentita male in questura, adesso sono diventata imputata per cui mi hanno preso le impronte». «Mi sono sentita sconvolta e quando sono andata in bagno - ha aggiunto - e ho visto la finestra aperta, io quasi quasi... Ma è stato un attimo». Alla domanda se per qualche secondo avesse pensato di farla finita la direttrice ha risposto «sì, perché sono rovinata. Cosa faccio. Mia mamma cosa fa, il bambino, cosa faccio io che ho perso il lavoro. Non lo so, di tutto ho pensato». Inoltre, la Verardi Pignatelli rispondendo sulla possibilità di cambiare il sistema carcerario ha risposto che modificherebbe le udienze che si svolgono «sempre davanti al personale anche se il detenuto da solo si esprime di più, si sfoga, può piangere, parlare del bambino, mentre in cella non può piangere perché c'è il compagno che lo vede e c'è ancora la teoria che l'uomo non può piangere». Nel frattempo, dopo la lettera di sostegno che ieri i suoi detenuti hanno reso pubblica, si è saputo che potrebbe essere imminente la sospensione della misura degli arresti domiciliari. Flavia Verardi Pignatelli era stata raggiunta da un ordine di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta per gli incontri a «luci rosse» e i favoritismi dietro le sbarre. Il procuratore di Imperia Luigi Carli, l'altro ieri mattina ha infatti espresso parere favorevole sull'istanza presentata al Gip dall'avvocato difensore della Pignatelli. In attesa di una decisione in merito la donna rimane comunque agli arresti domiciliari. La giornata di ieri ha visto l'audizione da parte del pm Carli del comandante delle guardie carcerarie Giuseppe Vitale che è stato ascoltato nelle vesti di testimone e naturalmente sulle sue dichiarazioni c'è il riserbo assoluto.

La procura ha aperto un fascicolo in cui si ipotizza il reato di omissione di soccorso contro ignoti

## Concerto U2, inchiesta sui soccorsi È polemica per la morte di un ragazzo

Gli organizzatori: «Non è vero che l'ambulanza è rimasta bloccata». E anche la «Croce verde» smentisce che il mezzo sia stato rallentato. An all'attacco: «Disorganizzazione impressionante». Il Pds: «Speculazioni vergognose».

ROMA. La tragica morte del giovane Andrea Gianotti, il ragazzo romano di 28 anni deceduto giovedì sera dopo essersi sentito male durante il meggconcerto degli U2 all'Aeroporto dell'Urbe, è diventata un caso. Caso alimentato dalle polemiche sul traffico e l'organizzazione, polemiche dallo sgradevole sapore di speculazione politica, prontamente scatenate dalla destra. An in testa.

Polemiche che ora però hanno anche uno strascico giudiziario. Ieri mattina infatti la Procura di Roma ha aperto un'indagine sull'accaduto. Il sostituto procuratore Nello Rossi ha ipotizzato il reato previsto dall'art. 586 del codice penale, e cioè «morte o lesione come conseguenza di altri delitti», altri delitti che potrebbero essere l'omissione di soccorso. Perché le voci girate subito dopo il tragico episodio parlavano di difficoltà nel trasporto del giovane al punto di soccorso, allestito dietro il palco, come riferito dal medico che aveva assistito per primo Andrea. Sembrava che il ragazzo si fosse sentito male mentre il concerto era già in corso, e che questo avesse ostacolato le operazioni. Ma altre testimonianze - ad esempio quella di Domenico Grieco, responsabile della Nuova Croce Verde Romana, che era presente in forze con otto medici e quaranta tra soccorritori e autisti delle ambulanze - dicono il

contrario. Andrea si sarebbe sentito male intorno alle 21.15, almeno dieci minuti prima dell'inizio del concerto, quando l'area non era ancora bloccata, ed è stato soccorso nel giro di pochissimi minuti, gli sono stati praticati massaggio cardiaco e defibrillazione, ed è stato poi trasportato all'ospedale Umberto I, dove purtroppo è arrivato già morto. Probabilmente per un aneurisma cerebrale, anche se non è del tutto esclusa l'ipotesi dell'infarto.

Ma è vero che l'ambulanza ha avuto problemi ad uscire dall'area del concerto, che le è stato imposto di non usare la sirena? Gli organizzatori smentiscono seccamente. Anche perché giovedì sera al concerto degli U2 l'assistenza medica era persino superiore a quella di solito approntata per i concerti o le partite allo stadio. «Purtroppo - spiegano gli organizzatori - tutto ciò sarebbe potuto accadere in qualunque altro posto di Roma dove il ragazzo non avrebbe potuto ricevere l'adeguata assistenza medica che invece gli è stata garantita la scorsa notte durante il concerto romano degli U2». Insomma, se gli fosse successo in casa, forse i soccorsi avrebbero tardato anche di più.

Andrea, studente di ingegneria, figlio unico, viveva con il papà, Mauro, ingegnere elettronico, e la mamma Laura, professoressa in una scuola



Spettatori soccorsi per malore durante il concerto Brambatti/Ansa

media. «Era un ragazzo tranquillo, amava la musica, stava bene e non aveva mai avuto disturbi», racconta affranto lo zio, Vaio Rossi. E ricorda che il ragazzo aveva terminato il servizio militare lunedì scorso e alle visite mediche del congedo era risultato a posto. Ma un aneurisma cerebrale è una specie di bomba ad orologeria, impossibile sapere quando scoppierà. E la cosa più triste è che ora intorno alla morte di Andrea è esplosa una polemica politica che con l'interesse reale per la sua vita sembra avere ben

poco a che fare. Alleanza Nazionale è subito mobilitata con una interrogazione parlamentare di Domenico Gramazio, dichiarazioni della consulta per la musica leggera, e di Teodoro Buontempo, candidato di Forza Italia alla poltrona di vicesindaco di Roma, che parla di «disorganizzazione impressionante» che avrebbe causato, secondo lui, «la paralisi di mezza città per quasi 24 ore» (!). Certo problemi ce ne sono stati, non tutto ha funzionato a dovere all'uscita dal concerto, i mezzi pubblici non passa-

vano, le navette erano stracolme, i treni non disponibili per tutte le fermate. Ma da qui a parlare di «paralisi di mezza città», ce ne corre davvero. Secondo il verde Paolo Cento, «quanto accaduto dimostra che Roma non può continuare ad ospitare concerti rock senza prima dotarsi di una struttura adeguata», ma definisce anche «vergognose le strumentazioni politiche che la destra vuole fare sulla tragedia», e come lui anche Carlo Leoni di Sinistra Democratica: «Dovrebbero avere più pudore e più rispetto umano: una vita spezzata è assai più importante di una manciata di voti». «Non c'è bisogno di avvoltoi - sottolinea il consigliere comunale Pds, Enzo Foschi -, c'è invece bisogno di accertare eventuali responsabilità, qualora ce ne siano». E agli attacchi politici alla giunta ha risposto ieri anche l'assessore alla cultura di Roma, Gianni Borgna: «Il concerto degli U2 si è svolto nel migliore dei modi all'interno di un'area che si è dimostrata funzionale e adatta ad ospitarlo. Si invocano spazi specifici per il rock, che peraltro non esistono in nessuna parte del mondo. Ma anche se esistessero, e noi a Roma stiamo lavorando per questo, non vedo come di per sé potrebbero evitare disgrazie come quella del giovane Andrea».

Alba Solaro

L'esecuzione al «bestial market», nel garage-dormitorio dell'ex mercato bestiame: un ferito

## Bologna, uccisi nel sonno due immigrati Fermato dalla polizia un italiano

Le vittime sono un marocchino e un algerino. Giorni fa avevano rubato al giovane sospettato, Francesco Di Carlo, 21 anni, tossicodipendente, un cellulare, un orologio e una collanina. La pistola è scomparsa.

BOLOGNA. Quattro colpi di pistola, tutti mirando alla testa. Un'esecuzione in piena regola, levitissime sorprese nel sonno. Per terra, in una pozza di sangue, sono rimasti due extracomunitari, un algerino di 33 anni, Mohamed Moktar, ucciso sul colpo, e un marocchino di 29, Farid Mandouche, ricoverato all'ospedale Maggiore in condizioni gravissime e deceduto alcune ore dopo, nonostante il disperato intervento dei medici. A salvare gli altri due sono state le esplosioni dei colpi, che li hanno svegliati consentendogli di cercare un riparo: un marocchino di 43 anni è rimasto ferito di striscio alla testa, mentre un algerino di 33, è stato mancato dal proiettile.

La polizia ha fermato un italiano di 21 anni. Si chiama Francesco Di Carlo: una vita, finora, tra droga e furti, più una condanna per rapina, commessa quando era ancora minore. Contro di lui la descrizione che hanno fatto del killer i due immigrati sopravvissuti: basso, magro, capelli corti. I quattro e il giovane, abituali frequentatori del «bestial market» (così viene chiamato lo spazio

dove è avvenuto l'agguato) si conoscevano e in passato si erano anche azzuffati. Il furto di un cellulare, un orologio e una catenina potrebbe aver scatenato la follia nel giovane tossicodipendente. Ma, date le modalità da esecuzione, gli investigatori non escludono l'ipotesi del regolamento di conti per questioni di droga. La pistola, di piccolo calibro (forse una 7.65) non è stata ancora trovata. Fondamentale sarà l'esito della prova dello «stubb», fatta ieri per accertare se sulle mani il giovane abbia tracce di polvere da sparo.

Ma lui, pur ammettendo di conoscerli, nega di essere il killer. Anche se, secondo gli investigatori, si mostra molto confuso, non riesce a dare spiegazioni convincenti. «Cosa vogliono questi da me?», chiedeva disperato al padre ieri, indicando i poliziotti che erano andati a prenderlo a casa. Sul mento, il ragazzo aveva una ferita: «Mi sono tagliato sbucando una mela», è stata la risposta. Ma si è saputo che nel corso della serata, sotto casa, aveva avuto una lite furiosa, per futili motivi, con un signore di 50 anni. Qualcuno aveva chiamato la

polizia, ma quando la volante era arrivata, Francesco Di Carlo già se n'era andato.

Di Carlo abita col padre Giovanni due passi dal luogo del duplice omicidio, in via Pier de Crescenzi. L'agguato è avvenuto alle quattro e mezza della notte tra giovedì e venerdì nel garage dell'ex mercato del bestiame di via dello Scalo. L'area tutta, ora centro polifunzionale (ci sono gli uffici del quartiere Porto, uno studentato, una sala convegni, il centro sociale Saffi) è frequentata di notte da sbandati e tossicodipendenti in cerca di riparo. Una zona che in quelle ore, nonostante i cancelli che la chiudono, diventa «a rischio». Due settimane fa ci fu l'agguato nell'edificio abbandonato dell'ex mulino Tamburini, in via Azzo Gardino: tre uomini, armati di coltelli colpirono sessanta volte un tunisino, miracolosamente sopravvissuto.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, il killer l'altra notte è entrato nel garage del «bestial market» attraverso le scale delle uscite di emergenza. L'assassino ha attraversato l'ampio spazio adibito a par-

cheggio e ha raggiunto la piccola stanza dove i quattro immigrati si erano sistemati con i materassi e le coperte. I due che dormivano a sinistra non hanno avuto scampo: secondo una prima valutazione della polizia scientifica, il killer si è addiritura chinato e ha sparato da brevissima distanza. Il proiettile che ha mancato l'algerino di 33 anni si è conficcato su una porta in ferro. L'assassino è poi fuggito per le scale che sono in fondo al parcheggio. A dare l'allarme, col proprio cellulare, è stato un algerino di 32 anni che dormiva sopra, nel giardino «Francesco Lorusso». «Mio figlio non c'entra con questa storia - ha detto Giovanni, il padre del giovane arrestato -, lui è spesso in preda all'eroina, come può aver avuto la freccia, la lucidità per sparare a bruciapelo a quelle persone e poi per nascondere la pistola? Quello era un regolamento di conti: ma tra di loro. Mio figlio sono sette anni che si droga. Finalmente aveva accettato di farsi aiutare. Spero che non sia troppo tardi».

Nicola Quadrelli

I delitti pugliesi

## Per Sinisi espulsioni ineseguibili

ROMA. «L'inefficacia o addirittura l'ineseguibilità» delle misure dell'espulsione con diffida e della sorveglianza speciale nei confronti degli immigrati clandestini sono alla base del disegno di legge sull'immigrazione attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Lo dice il sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, che definisce inadeguata la legge Martelli, anche per le sue «maglie larghe» riguardo al controllo degli extracomunitari espulsi e che non hanno ottenuto il provvedimento, come nel caso del tunisino Ben Mohamed Ezzedine Sebai, arrestato con l'accusa di aver ucciso due anziane donne in Puglia e sospettato di altri tre omicidi. Sebai negli anni scorsi è stato espulso più volte, ma non ha mai abbandonato l'Italia. La prima espulsione risale al '91 e fu decretata dalla questura di Bolzano. Sinisi ha aggiunto che «uno Stato deve essere accogliente ma severo nei confronti di chi non rispetta la legalità e mette in pericolo la sicurezza dei cittadini» e si è augurato che a breve la Camera approvi il provvedimento.

Per la Cassazione il diverbio è «consentito» solo fuori dall'istituto

## Liti tra professori, si rischia l'arresto A scuola è oltraggio a pubblico ufficiale

ROMA. Non c'è posto per le beghe personali dei professori e delle professoresse nelle scuole. Insultare un collega significa oltraggiare anche la «Scuola». L'insegnante che offende il collega in istituto commette, infatti, in ogni caso oltraggio a pubblico ufficiale e all'amministrazione che rappresenta. E che la lite sia nata per motivi del tutto personali o che in quel momento il docente ingiuriato non fosse a lezione, non conta affatto. Si rischia comunque la condanna da sei mesi a due anni, come previsto dal codice penale: ora tutti gli insegnanti sono avvisati dei rischi che corrono, se si mettono a litigare con un collega a scuola.

Lo afferma la quarta sezione penale della Cassazione, che ha dato torto a una docente di scuola media condannata, con i verdetti del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e della Corte d'appello di Napoli, per «oltraggio a pubblico ufficiale» e lesioni volontarie: la docente aveva aggredito una colle-

ga. Spiega la Cassazione, nel confermare le due sentenze, che si commette il reato di oltraggio in questione sia quando l'offesa è fatta al pubblico ufficiale a causa delle sue funzioni - «propter officium» - sia quando gli viene arrecata durante l'esercizio delle sue funzioni - «in officio». E non ha rilievo che l'ingiuria nasca da «motivi privati», né che la persona offesa non sia «nell'effettivo esercizio delle sue funzioni».

La presenza del pubblico ufficiale, afferma la Cassazione, nell'ufficio in cui svolge le sue «funzioni pubbliche» fa sì che «l'offesa arrecata» alla sua persona fisica leda «sia il prestigio dello stesso pubblico ufficiale, sia il prestigio della pubblica amministrazione che egli rappresenta». Nel caso in esame, non si può mettere in dubbio che la professoressa «vittima» dell'offesa fosse «nell'istituto scolastico a motivo delle sue funzioni di insegnante e che le offese arrecate le hanno leso sia l'onore che il pre-

stigio della stessa nella veste di insegnante, sia l'onore ed il prestigio dell'istituzione scolastica che in quel momento e in quel luogo ella rappresentava. E di ciò certamente l'imputata era consapevole».

Il senso - la «ratio» - della legge (articolo 341 del codice penale) che tratta dell'oltraggio a pubblico ufficiale, sottolinea la Suprema Corte, è quello di tutelare «l'onore ed il prestigio del pubblico ufficiale e della pubblica amministrazione e non appare dubitabile che sia l'immagine pubblica dell'uno che quella dell'altra siano turbate ed offuscate dal comportamento ingiurioso» nei confronti del pubblico ufficiale che «si trovi nell'ufficio a motivo delle sue funzioni».

All'Alta Corte si era rivolta la professoressa, sostenendo che l'offesa alla collega, «originata da motivi del tutto privati, era del tutto estranea alla funzione o ruolo che la stessa ricopriva e quindi non volta a integrare il reato di oltraggio».

Il reato è previsto da una vecchissima legge ancora in vigore

## Usa, condannato per «furto di moglie» Per 930 giorni di tradimenti 243.000 dollari

NEW YORK. «Alienazione dell'affetto», più semplicemente «furto di marito o moglie», è una trasgressione in 4 stati americani punibile con fortissime multe.

È così proprio in base a questa legge ottocentesca, in una cittadina vicina a Raleigh, in North Carolina, il manager del grande magazzino Dillard, David Nickerson, è stato condannato a pagare 243 mila dollari (più di 400 milioni di lire) a Jacques Moryoussef.

Il giornale locale News and Observer scrive che Moryoussef, l'ex marito della donna, sarà così compensato per esser stato reso «cornuto» dal Nickerson, che gli ha «rubato la moglie». Il posto di lavoro è stato galettoso. Wendy Moryoussef è anche lei impiegata a Dillard edal 1994 ha iniziato una relazione con il manager. Le prove? Ardenti lettere d'amore trovate dal marito in un cassetto dell'armadio.

«Mi scioglio ogni volta che premi

le tue labbra sulle mie», il messaggio inviato il giorno di San Valentino del 1995, è uno dei più discreti tra quelli presentati in tribunale dall'accusa. Le lettere documentano una passione consumata nel negozio, negli uffici del retro, sulle scrivanie. Un amore clandestino andato avanti per anni.

Marc Sokol, l'avvocato di Moryoussef, ha suggerito alla giuria popolare di «calcolare il valore di ogni giorno di amore, compagnia e intimità in un matrimonio».

Il «cornuto» avrebbe perso, per colpa di Nickerson, 930 giorni dall'inizio della relazione, nel 1994, fino al processo.

A questa cifra vanno aggiunti una multa di 50 mila dollari per adulterio e un'altra di 100 mila per danni. «Non ho fatto niente, non ho soldi, non pagherò», ha detto Nickerson, e probabilmente Moryoussef, che è un programmatore di computer, non vedrà un dollaro. Ma l'intento

di questi processi non è tanto quello di ricevere chissà quali somme, quanto di vendicarsi del tradimento del partner. La legge che li permette è antiquata, data infatti al secolo diciottesimo, e la sua ispirazione originale era di proteggere i diritti di proprietà degli uomini, inclusa la proprietà delle mogli. La legge quindi era riservata agli uomini, e lo è stato per moltissimi anni. Recentemente invece anche le donne hanno cominciato ad accedervi. Ora anche loro possono accusare una terza persona di «alienazione dell'affetto».

E infatti il 9 agosto scorso, sempre in North Carolina, Dorothy Hutelmyer ha vinto un compenso di un milione di dollari dalla segretaria del marito, Margie Cox, condannata per averglielo rubato. Vero, perché Margie, che non pagherà mai una lira, adesso è Margie Cox Hutelmyer.

Anna Di Lello

ANDREA  
PAZIENZA

L'antologia  
illimitata



CD Rom  
e fascicolo  
in edicola a  
30.000 lire

MILO  
MANARA

L'antologia



CD Rom  
e fascicolo  
in edicola a  
30.000 lire

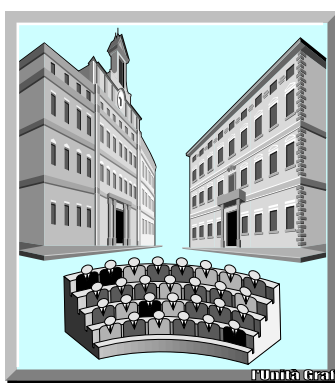


Viaggio  
Multimediale  
nel mondo  
del cinema

CD Rom  
e fascicolo  
in edicola a  
24.900 lire

Cd Rom  
L'U





Mezz'ora di colloquio a Botteghe Oscure. Riunione dei «tecnici» su Stato sociale e occupazione

# Incontro a sorpresa D'Alema-Bertinotti Segnale di distensione a sinistra

Il segretario di Rifondazione: «Ma le posizioni restano distanti»

## Articolo 513 al vaglio dell'Alta Corte

Andrà al vaglio della Corte Costituzionale il «513», l'articolo riformato del codice di procedura penale che impedisce l'acquisizione nel dibattimento delle dichiarazioni fatte durante le indagini preliminari a indagati in procedimento connesso che si rifiutano di rispondere in aula. Il Tribunale dei Minori di Bologna, davanti al quale si stava celebrando il processo a Luigi Ciavardini - il neofascista accusato della strage alla stazione del 2 agosto '80, oggi trentacinquenne - ha deciso infatti di accogliere la richiesta del pm di sollevare eccezione di incostituzionalità sull'articolo 513.

Il tribunale ha fatto una articolata ordinanza con cui trasmette l'eccezione alla Corte Costituzionale e definisce l'istanza del pm «rilevante e non infondata». Intanto il primo effetto della decisione del Tribunale è quello della sospensione del processo Ciavardini, in attesa della risposta del Tribunale eccellente - ha commentato l'avvocato dello Stato Fausto Baldi - ben strutturata, ricca di considerazioni e argomentazioni. La pubblica accusa aveva sollevato la questione dopo che Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, entrambi condannati per la strage alla stazione, si erano avvalsi della facoltà di non rispondere.

Il giorno prima, inoltre, Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio, aveva cominciato a rispondere per poi avvalersi anche lui della facoltà di non rispondere (come imputato in procedimento connesso).

ROMA. Una mezz'ora o qualcosa di più. Troppo poco perché una polemica dai toni molto aspri potesse stemperarsi in un batter d'occhio. Ma certamente è stata utile, hanno dichiarato ambienti pidessini. Bertinotti considera il faccia a faccia con il segretario della Quercia a Botteghe Oscure un proprio successo personale. Perché l'incontro è stato chiesto da D'Alema (pare su sollecitazione di Prodi e sicuramente dopo un giro di telefonate di Scalfaro a leader di maggioranza e opposizione, per dire di non considerare questa nemmeno una situazione di crisi). Certo è che il gesto di D'Alema - nonostante le posizioni siano rimaste lontane nel merito delle questioni - è sicuramente un modo affinché Rifondazione possa ricominciare a trattare a testa alta. Del resto non aveva detto Cossutta l'altro giorno: basta parlare di crisi, parliamo nel merito? Insomma D'Alema ha offerto una sponda al presidente dei comunisti, che ha sempre visto l'ipotesi della crisi come una sciagura da evitare. Durante il colloquio sono stati affrontati tutti gli argomenti dell'agenda politica, ma sulla sostanza delle cose, ha detto Bertinotti, si è rimasti distanti. Insomma si può dire che si è aperta una fase preliminare alla trattativa. Niente di più, così che non si può di-

re ancora che la crisi sia evitata, nonostante l'ottimismo dimostrato da Franco Marini. Insomma, l'incontro è andato bene, ma niente di più. Così effetti eclatanti non se ne sono visti nella riunione, tenutasi ieri pomeriggio nella sede di Rifondazione, tra gli sherpa di tutti i partiti della maggioranza. Quattro ore intense di colloquio, durante le quali sono state squadernate le varie proposte e posizioni e che si sono concluse senza un nulla di fatto. Il Pds avrebbe voluto che i lavori terminassero con un ordine del giorno, un documento di buone intenzioni, ma questo non c'è stato e la delusione è stata espressa da Alfiero Grandi, il quale ha parlato di occasione mancata. Franco Giordano, di Rifondazione, a sua volta ha spiegato che su alcuni punti le distanze non erano sormontabili. Ma nel Pds si ipotizza che in realtà Rifondazione non voglia legarsi le mani con un impegno preciso, per poter utilizzare la manifestazione prevista per la fine di ottobre come un'arma di pressione sul governo e sulla finanziaria. Per questo Rifondazione continuerebbe a ripetere che non c'è stata nessuna rottura e nessun avvicinamento tra le parti. Un tiro e molla che andrà avanti ancora per settimane e non si concluderà certo il 30 settembre



Massimo D'Alema in visita a Marenello Benvenuti/Ansa

quando sarà presentata la prossima finanziaria. I lavori del pomeriggio sono stati aperti da Franco Giordano che ha ribadito le posizioni del suo partito: riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, a parità di salario, per tutti; trasformazione dell'Iri in agenzia per l'occupazione nel Mezzogiorno. Ma è il primo punto quello che fa la differenza e che ha impedito a che le posizioni potessero avvicinarsi. Infatti per Rifondazione alla riduzione dell'orario ci devono

arrivare tutti i lavoratori, entro il 2000 (la data è trattabile) e questo deve essere stabilito da una legge. Il Pds, invece, vorrebbe una legge di riforma dell'intero argomento dell'orario di lavoro e affiderebbe al rifinanziamento del fondo sull'orario il compito di coprire le spese di tale operazione. Il Ppi ha aggiunto che la riduzione dell'orario deve avvenire per contrattazione. Infine Villetti, della Lista Dini, ha legato questo argomento all'introduzione della flessibilità. Tutte posizioni che Ri-

fondazione ha respinto in blocco. Il Pds ha poi proposto anche che il governo italiano si faccia promotore presso i governi europei della concretizzazione dell'ordine del giorno proposto alcuni mesi fa da Rocard sulla riduzione dell'orario di lavoro e ha anche lanciato l'idea che il governo, parlamento e partiti sociali si siedano intorno ad un tavolo per discutere dell'argomento. Infine, sull'occupazione, il Pds ha ripreso le cose dette da D'Alema a Bari, il quale aveva parlato della necessità di incentivare nuove attività nel Sud, con conseguente politica di forte convenienza. In tal senso potrebbe andare l'utilizzazione dei proventi di alcune privatizzazioni per creare nuovi posti di lavoro. E tra le privatizzazioni ce ne sono alcune, come quella delle autostrade, che non sono contestate da nessuno, nemmeno da Rifondazione (che invece dice no a quelle della Stet e dell'Enel). Comunque, se le posizioni restano distanti c'è da osservare che questo è il secondo incontro tra i partiti della maggioranza, il primo essendosi tenuto nei giorni caldissimi della polemica. Il terzo avverrà probabilmente martedì. Dunque i partiti della maggioranza vogliono procedere verso la distensione.

Rosanna Lampugnani

Il ministro del Tesoro conferma la presentazione della Finanziaria entro il 30 settembre

## Ciampi: «Il nuovo Welfare deve partire già dal '98» Prodi preme sui sindacati per un rapido accordo

I retroscena dell'incontro segreto tra i leader di Cgil, Cisl e Uil e lo stato maggiore del governo. Il presidente del Consiglio avrebbe insistito sulla necessità di accelerare la riforma Dini sulle pensioni di anzianità. È ancora polemica sui contratti del pubblico impiego.

ROMA. «La Finanziaria da 25.000 miliardi verrà presentata in Parlamento regolarmente il 30 settembre; la riforma dello Stato sociale si fa con il consenso degli interessati, ma le misure che ne deriveranno dovranno scattare dal 1° gennaio 1998». Il ministro del Tesoro Ciampi, da Hong Kong dov'è volato per il G7, ricorda a tutti qual è la linea del governo. Ripete che non si tratta di tagliare le pensioni, ma di impedire che «nei prossimi dieci anni ci sia un danno alle future generazioni». E sottolinea che adesso - col risanamento ormai avviato - la disoccupazione «è il tema che ci deve impegnare più di ogni altro e su cui il governo sta concentrando le proprie iniziative».

Forse le sue parole riecheggiano quelle del summit segreto con i sindacati, che si vuole sia avvenuto l'altro ieri proprio a Santa Severa, vicino Roma, nella casa estiva del ministro del Tesoro. Certo è che la situazione è in una fase di stallo, la riforma del Welfare continua a dividere la maggioranza. E così il presidente del Consiglio Prodi, appena tornato dalla sua missione internazionale, ha chiama-

to con un invito «strettamente personale» i leader delle tre confederazioni - Cofferati, D'Antoni e Larizza - per individuare una via d'uscita. La via d'uscita sarebbe l'accordo sul Welfare, una intesa seppur di massima che peserebbe in modo incisivo sul duello tra Rifondazione e il resto della maggioranza. E che sarebbe la spinta finale per un ingresso forte nell'Unione monetaria proprio mentre si è a pochi metri dal traguardo, navigando però «fra Scilla e Cariddi»: da una parte l'esigenza dell'ultimo sforzo, dall'altra i veti di Rifondazione con la minaccia di una crisi.

I segretari hanno ricordato la loro volontà di giungere a un accordo, precisando però che essi stessi sono condizionati dal consenso della base. Pare che con molta durezza Prodi (ma oltre Ciampi erano presenti anche Veltroni, Micheli e Treu) abbia insistito sulla necessità di un taglio alle pensioni, impostazione che i sindacati avrebbero respinto con altrettanta durezza. A questo punto le indiscrezioni sulle singole misure di cui si sarebbe parlato vanno prese con molta cautela. In sostanza il governo

avrebbe riproposto i suggerimenti della commissione Onofri sulla stretta alle pensioni di anzianità, e sull'estensione del metodo di calcolo contributivo «pro rata» anche ai lavoratori con oltre 18 anni di servizio nel '95. E i sindacati avrebbero respinto misure tanto penalizzanti da provocare il no dei lavoratori nell'inevitabile consultazione nelle fabbriche; per cui rilanciarono il loro documento di luglio sostenendo che l'unificazione dei trattamenti (e qui ad esempio sono in ballo le pensioni di anzianità del pubblico impiego), l'abolizione dei privilegi, il part-time pensionato-lavoro, le maggiori agevolazioni ai fondi integrativi e il riordino degli enti previdenziali, avrebbero potuto produrre risparmi consistenti.

La settimana prossima, il 25 settembre, governo e sindacati avranno occasione di tornare su questi argomenti stavolta nella forma ufficiale dell'illustrazione alle forze sociali della Finanziaria. I tecnici ministeriali sono all'opera per mettere a punto la manovra, per cui proseguono le voci sulle misure da adottare per giungere a 25.000 miliardi. Dalla Sa-

**Violante dimissiona Masi**

La presidenza della Camera ha dichiarato decaduto da membro della commissione di vigilanza Rai, Diego Masi - portavoce del Patto Segni - che rappresentava in commissione il gruppo di Rinnovamento italiano e che aveva conservato l'incarico anche dopo che aveva aderito al gruppo misto in seguito alla scissione tra «pattisti» di Segni e «rinnovatori» di Dini. Violante aveva già invitato Masi a lasciare l'incarico in ossequio al principio della proporzionalità dei gruppi ed anche in considerazione delle reiterate sollecitazioni del gruppo di «Rinnovamento».

Raul Wittenberg

Il caso Firenze, serata no per Giulianone che voleva «guastare» la festa per Di Pietro

## San Frediano scaccia Ferrara, ospite sgradito

L'ex pm: non ho difficoltà ad incontrare il candidato del Polo, ma il faccia a faccia non c'è stato. Nel Mugello si voterà il 9 novembre

FIRENZE. Per una sera la disfida del Mugello si trasforma in una sceneggiata. Ferrara che abbandona San Frediano lasciando sul campo l'ultimo insulto a Di Pietro e l'ex pm che si alza da tavola, prende un microfono e invita l'ex direttore di Panorama a stringergli la mano. Peccato che Ferrara se ne sia già andato da una manciata di minuti, inseguito dagli insulti dei sanfrediniani. Di Pietro avanza fino verso l'uscita, inseguito da un'incredibile ressa di telecamere e fotografi, alla ricerca del suo avversario. Niente da fare, Ferrara con la sua Bmw assieme alla moglie, ha già preso il largo, direzione un noto ristorante fiorentino, «Il Cocco Lezzone». Un bel duello davvero.

Di Pietro invece ritorna sui suoi passi. L'orchestrina riprende a suonare e dai megafoni annunciano che, finalmente, il pranzo può iniziare. Il direttore del Foglio si presenta con un'ora buona d'anticipo all'appuntamento in piazza di Castello. Vuol partecipare alla cena che il comitato di San Frediano ha organizzato per la

premiazione del Torriero d'Oro. Motivo? Quest'anno il riconoscimento, assegnato in tempi non sospetti, tocca, fra gli altri, anche all'ex pm di Mani pulite. Con la sua stazza imponente Ferrara avanza e si appoggia alla ringhiera che circonda tutta la piazza. Gli si fa incontro Ugo Poggi, presidente del comitato organizzatore, e a brutto muso, gli dice chiaro e tondo che lui non è ospite gradito. Ferrara è sorpreso, quasi spiazzato. «Ma perché non mi volete - chiede - sul giornale c'era scritto che erano invitati tutti i candidati nel Mugello». No, niente da fare. Poggi, braccio destro di Cecchi Gori alla Fiorentina nonché proprietario di metà dei cinema fiorentini, è perentorio: «Lei ci ha già rovinato la festa, questo non è un appuntamento politico. A che cosa le serve questa cena. Se vuole sedersi e mangiare s'accomodi, ma qui, sappia, non è gradito. Il suo show lo ha già fatto». E da dietro al muro di giornalisti, fra la gente che si è accalata, arriva il primo degli insulti che accompagneranno tutte le due ore che

Ferrara trascorrerà passeggiando avanti indietro davanti a piazza di Castello. Poggi si ricarica ancora di più, è livido: «Ferrara, lei non è desiderato». Ferrara insiste e la gente si spazientisce. Lo invitano ad andare a Colonnata, paesino famoso per il suo ottolardo. A quel punto Ferrara capisce che il clima non è dei migliori. Stringe la mano a Poggi e lo invita a portare il suo saluto a Di Pietro. «Volevo stringergli la mano come fanno i pugili prima di iniziare un match. Non ce l'ho fatta. Pazienza. La verità però - commenta Ferrara - è che Di Pietro s'è chiuso in albergo e non arriva finché non me ne vado io. Non voglio mettere in difficoltà gli organizzatori e allora mi vado a fare una passeggiata». Ma il tragitto non è dei più lunghi. Una manciata di metri in direzione di Ponte Vecchio e un nuovo stop. Al Tg3 Di Pietro abbia detto che per lui Ferrara non è un problema. Ferrara sente l'odore della «preda» riavvicinarsi e ripiomba verso la piazza. E andrà avanti così per due ore buone, lanciando violentissime ac-

cuse al suo avversario che chiama in tutti i modi possibili. Eroe da sbugiardare, totem da abbattere, idolo da smitizzare, fino a «gerarca, fascista e sbirro». Ferrara ondeggia di fronte ai microfoni, ma non molla. Vuole incontrare Di Pietro. Ma Di Pietro non si fa vedere. «Lo seguirò così ovunque», minaccia Ferrara che, intanto, in attesa del grande avversario, viene ripetutamente contestato dalla gente di San Frediano. «Vai ad Hammamet da Craxi» gli urlano. «Pensa a tua padre, ti votano i fascisti». E in effetti un gruppetto di ragazzi al grido di «Libriamo la Toscana dal Pds» segue Ferrara passo passo. Di Pietro intanto è arrivato. «Se mi vuole, vado a cena con lui», commenta l'ex direttore di Panorama. Gli dicono che Di Pietro non vuole. Ferrara allora si stufa: «È un cafone». Sale in auto e sgommando se ne va. Ma in realtà Di Pietro dice dal palco: «I nostri problemi risolviamoli in tribunale. Un piatto di pasta non si nega a nessuno».

V. Frulletti M. Tonelli

## Il quartiere di Pratolini l'anima più vera di Firenze

ROMA. San Frediano è uno dei rioni più antichi e più noti di Firenze. Lo ha reso famoso, in tutto il mondo anche il celeberrimo romanzo di Vasco Pratolini intitolato, appunto, «Le ragazze di San Frediano». Ora non è più così, ma in passato era abitato dalle famiglie di centinaia di piccoli artigiani con grandi capacità e grande senso artistico. All'ombra di Palazzo Pitti, nelle piccole stradine del rione, veniva lavorato e riparato il legno. Si creavano splendide tarsie e si lavoravano le celeberrime «pietre dure». La gente di San Frediano, a Firenze, è sempre stata considerata un po' anarchica e perennemente ribelle. Comunque, con uno spiccato senso della collettività unito ad un incredibile spiritaccio. Da sempre solidamente antifascista, quando Mussolini prese il potere, le squadre «nere» giravano sempre alla larga da San Frediano. Gli abitanti, parteciparono in massa alla Resistenza. Nei giorni della terribile alluvione, stessa cosa. Insomma, la «gente di Oltrarno» è la più fiorentina di tutti i fiorentini. E guai a metterlo in dubbio.

W.S.

## Invito di D'Alema Bicamerale: «colleghi, parlate di meno»

ROMA. Vanno a rilento i lavori della Bicamerale. Il calendario non viene rispettato. A questo momento doveva già essere terminato l'esame, con relativi emendamenti, del documento D'Onofrio sulla forma di Stato ed affrontato quello Dentamaro sul Parlamento. Invece, nemmeno il primo è stato concluso. Se ne riparerà martedì. Il presidente D'Alema è piuttosto deluso per questa eccessiva lentezza, tanto che ieri, al termine della seduta, ha tirato un poco le orecchie ai membri della commissione, invitandoli a parlare di meno. Constatato che, in dodici ore di riunione (otto di giovedì e quattro di ieri), si era riusciti ad approvare solo una parte degli articoli sul federalismo, anche a causa dei numerosi e non brevi interventi dei parlamentari, ha richiesto maggiore sobrietà. «Il dibattito generale sarà in aula - ha ricordato - farlo qui non ha senso». «Qui gli interventi - ha aggiunto - spesso hanno le caratteristiche di discorsi di testimonianza, fatti per uditori che non ci sono: ho sentito interventi dedicati alla città di Trieste e al Veneto; davvero non ha senso».

Un passo avanti si è fatto con l'approvazione dell'articolo sulle nuove competenze alle Regioni. Viene previsto un elenco delle materie riservate allo Stato (tutto quello non specificamente indicato va alle Regioni). Si va dalla politica estera all'emigrazione, dalla moneta alla difesa, dalla giustizia al fisco. Per determinate materie, come la sanità, l'istruzione e l'ambiente, che saranno gestite dalle Regioni, lo Stato dovrà preoccuparsi che in ogni Regione le prestazioni non vadano al di sotto di certi livelli. L'articolo approvato prevede pure che il governo possa sostituirsi alle Regioni, alle Province e ai Comuni, nel caso che da loro inadempienze derivi un pericolo per la sicurezza pubblica. Un discorso a parte meritano le leggi elettorali. Restano di competenza dello Stato quelle nazionali, provinciali e comunali, mentre quelle regionali passerebbero alle Regioni. Proprio su questo argomento al termine di una lunga riunione non si è trovato un accordo tra chi, come Fi, proponeva di inserire nella Costituzione il principio dell'elezione diretta del presidente della Regione e chi, invece, come la maggior parte dei rappresentanti dell'Ulivo, è favorevole a concedere ad ogni Regione la possibilità di scegliersi il proprio sistema elettorale. Non è passata nemmeno una proposta di mediazione di D'Alema. Suggestiva di assegnare al Parlamento il compito di fissare la legge elettorale e la forma di governo delle Regioni, consentendo però a queste ultime la possibilità di modificare le regole con una maggioranza dei due terzi del Consiglio regionale. Ha dissentito il pidessino Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. «Qui stiamo facendo una riforma federalista - ha contrattubito - perciò non ci possiamo mettere a decidere le leggi elettorali delle Regioni. Sarebbe un messaggio devastante». Quindi, tutto rinviato a martedì, con l'auspicio che maturi una nuova soluzione che possa trovare una buona maggioranza. Pure rinviati a martedì altri due temi caldi. Il federalismo fiscale il rapporto pubblico/privato nei servizi sociali, su cui si era prodotta una frattura tra Polo (in particolare Fi) e parte dell'Ulivo (Pds soprattutto) e Prc. Ad un certo punto sembrava ieri che si fosse trovata una soluzione ma diversi commissari di Fi hanno puntato i piedi. A questo proposito, Giuliano Urbani (Fi), vicepresidente della commissione, si dichiara pessimista sui lavori della Bicamerale, perché il Pds privilegerebbe l'accordo con Rcs su una questione, come quello del ruolo dei privati che a Fi «sta particolarmente a cuore». Va più in là Urbani e immagina scenari «esplosivi» se, al momento dell'esame del testo sulla giustizia, il Pds «sposerà le tesi di Antonio Di Pietro». Ancora echi ieri alla decisione della Bicamerale di passare ad un ordinamento federale. Per Violante, «il voto sul federalismo è una risposta molto importante per il nord ma anche per il sud». Il presidente delle Marche Vito D'Ambrosio (Ulivo) approva ma vuol vedere se il contenuto corrisponde al titolo «ordinamento federale». Giudizi sostanzialmente positivi dei presidenti di Liguria, Veneto e Basilicata.

Nedo Canetti



NOVITA

Da lunedì alle 14 la nuova trasmissione di 20 minuti condotta dalla soubrette

## Simona Ventura fa la «iena» su Italia 1 «Er Pecora» la sua prima vittima

Teodoro Buontempo oggetto di una divertente presa in giro nella puntata d'esordio. «Avevo voglia di cambiare dopo tre anni di "Mai dire gol"», spiega la presentatrice. E Giorgio Gori si candida a fare l'anti-Freccero sulle reti Mediaset.

MILANO. Alé. Si parte con la programmazione vera e propria, ad Auditel puntato come un cannone. I pezzi da novanta del palinsesto mettono a rischio carriere e popolarità. Ma non si tratta tanto di rinnovare, quanto di misurare la resistenza del pubblico alla sfida dell'ultima replica. Giorgio Gori, passando dalla direzione di Canale 5 a quella di Italia 1, ha diminuito le sue responsabilità, ma ha accresciuto le sue ambizioni. E ora vorrà dimostrare che spetta alla sua rete di combattere la battaglia anti-Raidue e a lui il titolo onorifico di anti-Freccero.

Speriamo che in questa competizione ci sia da divertirsi anche per il pubblico. Una prima bordata sarà sparata a partire da lunedì, tutti i giorni della settimana alle ore 14, dalla brava Simona Ventura, messa a capodi una truppa di iene scatenate a fare improbabili servizi di cronaca da un capo all'altro del paese. Il titolo ancora non si spiega, ma bisognerà vedere il programma in onda, dato che si tratta di 20 minuti di diretta da studio che a novembre saranno anche premiati da una seconda serata alla settimana.

Per ora alla stampa è stato concesso di vedere solo la sigla (omaggio al sommo Quentin Tarantino, al quale è stato rubato il titolo) e due spezzoni abbastanza divertenti, uno dedicato a un assurdo convegno al quale partecipavano Er Pecora (cioè l'incredibile candidato a vicesindaco di Roma Teodoro Buontempo), un certo ingegner Pecora e anche un dottor Leoni. Prevedibili, insistite e anche innocue le battute dell'invitato Enrico Lucci, ma assolutamente truccida la reazione del deputato di Alleanza nazionale. Mentre le sue guardie del corpo hanno anche mosso le mani contro l'innocente provocazione della «iena».

La formula del programma non è nuova sia perché si tratta di un «format» d'acquisto, sia perché sembra risentire delle esperienze del vicegabibbo Stefano Salvi o dello stile più nobile di Piero Chiambretti. Ma è diverso lo spirito, che sembra più surreale e meno provocatorio, forse più parodistico rispetto a certo giornalismo che non intenzionato e rivelare il vero carattere dei personaggi.

Impressioni tutte da verificare. Per ora ci dobbiamo fidare delle intenzioni e del-

le dichiarazioni della capo-iena Simona Ventura, che è troppo buona per annunciare propositi malvagi, ma abbastanza simpatica da saper ridere di tutto. Anche se, arrivata a questo punto della sua non breve carriera, rischia molto a fare la prima donna di un programma che potrebbe anche andar male, mentre poteva tranquillamente continuare ad essere la migliore spalla femminile dei più bravi comici televisivi. «Dopo 3 anni sereno la necessità di cambiare - ha detto - anche se il programma nel quale sono stata più a mio agio è stato sicuramente *Mai dire gol* e forse mi sarebbe piaciuto continuare a farlo per tutta la vita. Qui però mi sperimento con un ruolo e soprattutto un ritmo diverso. Il tempo è poco e le battute dovranno essere veloci tra me che sarò in studio e le mie iene che manderanno i filmati».

Ma perché *Iene*, visto che gli 11 inviati sembrano tutti bravi ragazzi, nonostante l'abito e gli occhiali neri, che del resto li fanno simigliare più ai mitici Blues Brothers che agli efferati di Tarantino? A questa semplice domanda nessuno ha saputo rispondere. Chi ha tirato fuori l'infanzia infelice, chi la voglia di azzannare carogne più o meno illustri, chi le terapie di gruppo. Fatto sta che i diretti interessati, le iene al soldo di Simona Ventura, sono quasi tutte, cioè tutti, giovani artisti di provenienza radiofonica e questo può essere già motivo di attenzione. I loro nomi sono: Dario Cassini, Peppe Quintale, Zap Mangusta, Marco Berry, Greg e Lillo, Clive Griffith, Alberto Lorenzini, Enrico Lucci, Gianfranco Monti, Claudio Pascoli. E buona fortuna a tutti.



Simona Ventura



Syusy Blady

### Raitre, ritorna «Turisti per caso» E Syusy stavolta parte da sola

ROMA. Vi siete stufate del marito, del lavoro e della puzza di smog delle vostre città? È semplice, andate in banca, asciugate il conto che avete in comune con lui - purché sia a firme disgiunte - e partite. Parigi, Los Angeles, e... In ventiquattr'ore sarete in Polinesia. Non è così semplice, per voi? Potete allora protestare con Syusy Blady che proprio stasera (Raitre, ore 20.50) vi propone questa soluzione, nella prima puntata della nuova serie di «Turisti per caso». Stavolta, infatti, non parte insieme al marito, Patrizio Rovarsi e, almeno per i tre quarti della trasmissione, riescono a non incontrarsi, nonostante lui sia partito subito all'inseguimento, in un'isola come Tahiti, soltanto trentatré chilometri di circonferenza. La storia è presto detta. Lei, donna, non vede le stesse cose di lui, uomo. Anzi, vedono proprio cose opposte. Syusy si esalta per i balli all'aeroporto, e subito sogna di poter diventare una ballerina come le danzatrici adorne di fiori. Magari libera sessualmente, come si dice siano le polinesiane. Lui, invece, va immediatamente sul negativo, pensa all'abisso estetico tra sé e i tahitiani. Di poco sfalsati, i due viaggi procedono paralleli e incomunicabili. Syusy è davvero

curiosa, come una gatta di madre scimmia, e s'infila in modo creativo persino in un sedicente e approssimativo ristorante italiano (gestito da francesi), dove finisce per mettersi in grembiule e cucinare dei veri spaghetti. Luogo rifiutato da Patrizio, tutto razionalità: «chi vuoi che cucini la pizza qui?». Meglio mangiare cinese! E continuano

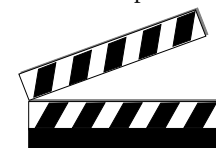
così, nell'incomprensione, sfiorandosi ad ogni passo senza trovarsi mai. C'è anche un'altra differenza, tra loro. Syusy pensa positivo e poi, magari, nota i difetti, Patrizio parte dal negativo ma poi resta conquistato. Così lei s'infila il primo giorno in una spiaggia da cartolina, bianca e coi palmizi; Patrizio attraverserà svincoli e spiagge nere prima di approdare nel «bagno della regina», fiume incontaminato dove passeggiano i veri tahitiani. Sapeste, la Polinesia. Piena di contraddizioni, ma, non si sa perché, tutti vogliono andarci; e quando ci sono stati, desiderano tornarci. Come Emanuela, che sta cercando di esportarvi la piadina romagnola, nonostante, ogni volta, trovi Papeete un po' peggiorata. Come Simone, nipote di Claudia Cardinale. Come Antoine, il cantante di «Ti tirano le pietre», ormai passato ad altro mestiere: quello di produrre libri e film sulle più belle isole del mondo, che gira in barca. Sempre sospesi tra il narcisismo della scoperta e il rovello emiliano-romagnolo di darsi una spiegazione politica, i *Turisti per caso* anche in Polinesia risponderanno alle nostre più segrete domande. A modo loro. Con Syusy che non vuole sentir parlare di Muroroo, perché le viene l'angoscia; e preferisce inseguire l'homme nature, l'ultimo selvaggio che vive ancora solo dei prodotti della terra. E con Patrizio che, dopo un colloquio illuminante con il leader indipendentista Tamaru, andrà sulle tracce dei guasti della civilizzazione. Intanto il loro amore si consuma. E lei, con il desiderio di libertà da ogni vincolo, di amicizie per caso e di sensazionali scoperte erotiche, a dare il via. Ma lui, dopo struggenti ricerche e olfattive nostalgie fin nel bungalow in cima all'albero, rischia di scoprire la vera libertà dell'amicizia fra uomini.

Nadia Tarantini

Nei cinema «Posta celere» di Slettaune

## Il «postino» venuto dalla Norvegia: una commedia nera in stile Kaurismäki

«Hai intenzione di seguirmi per molto?», domanda la fanciulla bionda avviandosi a piedi per la strada. «Credo di sì», risponde il giovane uomo lacero che la ama, forse riamato. Si conclude così, in una chiave di bifuga sospensione, *Posta celere*: una specie di cine-Ufo uscito vincitore dalla Settimana della critica all'ultimo festival di Cannes. Non capita spesso di vedere nei nostri cinema un film norvegese, un po' perché se ne fanno pochi e un po' perché le storie scandinave, con l'eccezione del finlandese Kaurismäki, non tirano al botteghino. E proprio all'alcolico autore della *Fiammiferaria* sembra rifarsi Pal Slettaune, già regista di cortometraggi e di spot pubblicitari.



Posta celere di Pal Slettaune

con: Robert Skjaerstad, Andrine Saether, Per Egil Aske, Karl Sundby, Norvegia, 1997.

cato per introdursi nell'appartamento della ragazza. Sembrerebbe un infantile gioco «vovvuristico», ma strada facendosi trasforma in un'ossessione. Pure pericolosa. Giacché Line nasconde in un armadio una valigia piena di soldi di dubbia provenienza.

«I personaggi del mio film sono i peggiori nemici di se stessi. Ciò nonostante difendono le proprie vite miserabili fino in fondo. Sapeste, l'uomo che trova per strada un pomodoro marcio a metà è felice, perché può sempre mangiarne l'altra metà». Parola del regista, il quale teorizza che, nella vita, «le persone continuano a incontrarsi nel modo sbagliato».

Magari è vero, ma il gioco delle coincidenze porta con sé un rovescio positivo: intenzionata a suicidarsi coi barbiturici, Line viene salvata per il rotto della cuffia dal postino, nascostosi precipitosamente sotto il letto per non essere scoperto sul fatto.

Più che la storiella, che nel finale trova una sottolineatura comica in bilico tra commedia *slapstick* e tragedia nordica, interessa l'atmosfera che Slettaune costruisce a poco a poco. È un realismo «astratto» quello che *Posta celere* veicola attraverso una fotografia giallognola che restituisce impietosamente le carni flaccide, i disagi corporali, gli abiti logori. Basterebbe per tutte la scena - tra il grottesco e il deprimente - nella quale un amico di Roy si esibisce in un numero di karaoke storpiano la gloriosa *Born to be wild*. Altro che «nato per essere selvaggio»: questi giovani norvegesi - esangui tumefatti - ci ricordano che nel paese di Ibsen la felicità è ancora una merce rarissima.

Michele Anselmi

Dati: M. Anselmi



# RAKU

In collaborazione con:  
Assicurazioni Generali  
JAL - Japan Airlines  
Shiseido Co., Ltd  
Ferrovie dello Stato

Museo Internazionale  
delle Ceramiche in Faenza  
Museo Raku, Kyoto  
The Japan Foundation

### Raku. Una dinastia di ceramisti giapponesi

Museo Internazionale  
delle Ceramiche in Faenza  
viale Baccarini, 19  
48018 Faenza (RA)  
tel. 0546 21240  
fax 0546 27141 - 20125

20 settembre,  
9 novembre 1997  
orari: dal martedì  
al sabato 9.00 - 19.00  
domenica 9.30 - 13.00  
15.00 - 19.00

Faenza, terra d'arte

### Sub, Pelizzari attacca mondiale in assetto variabile

Oggi, alle 11, al largo di Portovenere, Umberto Pelizzari, pluriprimatista mondiale di immersione in apnea, tenterà di stabilire il nuovo record mondiale in assetto variabile che prevede la discesa con una slittazavorra e la risalita a forza di braccia lungo il cavo di immersione senza utilizzare palloni o giubbotti gonfiabili. Il primato da battere, meno 111 metri, è del cubano Ravelo.

### Vuelta, tappa a Tonkov e Zuelle resta il leader

Il russo Pavel Tonkov ha vinto per distacco la 19/a tappa della Vuelta, Ponferrada-Valgrande Pajares di 196 km. Lo svizzero Alex Zuelle ha conservato la maglia gialla di leader della classifica generale davanti al connazionale Dufaux ed allo spagnolo Escartin. L'azione vincente di Tonkov è scattata a pochi chilometri dall'arrivo. Il russo ha preceduto di 30" lo spagnolo Jimenez.



Carlo Ferraro/Ansa

### Oggi Giro del Lazio Test «mondiale» per Gotti e Petito

Pantani si è chiamato fuori. Bartoli, Casagrande, Rebellin e Tafi sono già sicuri del ruolo di capitani. Così il Giro del Lazio (edizione numero 63, km. 204, partenza da Bagni di Tivoli alle 11, arrivo con vista sul Colosseo) sarà più che altro banco di prova per chi al Mondiale del 12 ottobre non andrà per vincere. Il ct Martini deciderà se Gotti potrà tornare utile e controllerà le condizioni di Petito.

### Calcio, Gullit fa pace con Viali «È insostituibile»

In grossa rimonta Gianluca Viali: «È il nostro uomo per l'Europa», ha esultato Ruud Gullit, l'allenatore del Chelsea, dopo la vittoria in Coppa delle Coppe per 2 a 0 contro lo Slovan Bratislava. La partita ha confermato il buon momento dei «Blues» e il ritorno di Viali a colonna portante della squadra. Gullit ha parlato di un Viali «completamente diverso dall'anno scorso».

Il match clou Inter-Fiorentina e la sfida nella sfida tra Ronaldo e Batistuta studiando la loro scrittura

# Il segno del bomber

Una grafologa e un fisiognomico analizzano personalità e caratteristiche dei due attaccanti. Il «vulcanico» argentino ha l'anima del musicista, il «volitivo» brasiliano poteva diventare un buon medico. Un pareggio nel singolare confronto

## E sono Ganz e Robbiati le loro spalle ideali

Malesani sta studiando una gabbia per Ronaldo, Simoni è ancora incerto se schierare una difesa a cinque o a tre per bloccare il bomber di Reconquista. Ma c'è dell'altro, chi mettere a fianco dei fenomeni? Ne abbiamo scelti due potenziali per squadra, Kanu e Ganz, Oliveira e Robbiati, ecco le loro affinità con Ronaldo e Batistuta. «La scrittura di Kanu denuncia che il giocatore non ha ancora ritrovato le energie e le motivazioni di tempo fa. L'attuale condizione produce uno stato di tensione interiore che va ad interferire negativamente sulla calma e sulla serenità del giocatore». Quella della dottoressa Crotti sembrerebbe una sentenza spietata, invece c'è molta luce nel futuro di Nwankwo: «La sua generosità e la sua sensibilità potrebbero favorire un'ottima intesa con Ronaldo, il periodo critico per il nigeriano dovrebbe finire nel giro di una decina di giorni». Maurizio Ganz sembra al momento la spalla ideale di Ronaldo: «Il friulano sa crescere all'ombra del campione e non ha gelosie, è privo di invidia e rivalità personali. Vive grandi contrasti e può bloccarsi psicologicamente se non trova terreno adatto, proprio domenica però dovrà fare ricorso a tutte le sue lucidità mentali, ma ha una buona vitalità che gli permette di superare momenti difficili». Questi i riferimenti: affinità fisica con Ganz 72%, emozionale 87%. Con Kanu grande accordo intellettuale, 71%. È Anselmo Robbiati la spalla ideale di Batistuta, 85% di affinità intellettuale, 75% quella emozionale. «L'estro di Batistuta può essere favorito dalla vigoria di Robbiati che però poco sopporta di servire senza ritorno. L'interazione potrebbe crescere se proprio dal capitano venissero riconosciuti di stima verso il centrocampista. Oliveira ha un modo di vivere i rapporti e le relazioni assolutamente diverso rispetto a Batistuta, fra loro c'è solo buona affinità fisica, 54% contro il 9% fra Robbiati e Batistuta.

C.D.C.

RONALDO		BATISTUTA
	Vitalità	
	Originalità	
	Abilità e astuzia	
	Spirito di gruppo	
	Spirito di sacrificio	
	Adattamento	
	Senso di appartenenza	
	Determinazione	
	Coscienza pregi e limiti	
	Automotivazione	
31	Totale	31

MILANO. Prendi il campione, gli fai scivolare un foglietto bianco sotto il naso e gli chiedi gentilmente di farti un autografo.

Lui non lo sa, ma dietro alla richiesta più ingenua ci sono in agguato mille rivelazioni: personalità, conflitti inconsci, debolezze, virtù e intrighi vari, basta saperle leggere. La cosa è assolutamente seria, anzi è una scienza, si chiama grafologia e sbaglia raramente. La dottoressa Evi Crotti, psicologa e pedagogista, è stata tra le prime a farne un'arte: «La firma è l'io sociale», spiega, «è il modo in cui ci presentiamo. La scrittura è come l'impronta digitale, unica e riconoscibile, un modo per esprimere personalità e abitudini».

Nel suo studio milanese lavora in stretta simbiosi con il dottor Alberto Magni, fisiognomico, maestro nell'interpretare i caratteri di un individuo attraverso il suo aspetto esterno, in genere il volto.

Abbiamo chiesto loro di leggerci lo scontro al vertice di domenica fra Inter e Fiorentina attraverso i protagonisti più attesi, Ronaldo e Batistuta.

Dottoressa, il confronto è probante?

«Sono due calciatori, due punti di riferimento importanti per le rispettive squadre con molte similitudini,

e questo non solo perché sono entrambi sudamericani».

**Batistuta è più gestibile?**

«Dalla firma si evince tutt'altro. L'argentino ha un carattere vulcanico e difficile da imbrigliare, originalità e estrosità lo accompagnano in ogni momento della sua vita da calciatore. Nel privato invece è sicuramente più calmo e pacifico. Ronaldo ha un temperamento volitivo, costante e consequenziale, discreto e attento ad ottenere il meglio di sé, qualità che lo hanno aiutato ad uscire dall'anonimato, vedi la lettera iniziale spropositatamente grande rispetto al resto della sua firma».

**Chi ha più carisma?**

«Il senso di appartenenza è più forte in Batistuta. Il mento quadrato indica resistenza psicofisica, ambizione, leadership e tenacia, la fossetta al centro del mento mostra giovialità, spirito giovanile, amabilità e capacità di sedurre».

**Doti che mancano a Ronaldo?**

«Lui deve stare attento alla sua suscettibilità e a non sopravvalutare le proprie risorse, lo si capisce dalla pressione leggera della sua firma. Però sarebbe diventato un grande anche in altri settori, per esempio un buon medico».

**Insomma hanno sbagliato mestiere?**

«Batistuta è dotato di un gran senso del ritmo e possiede un sicuro talento musicale, ma immagino che sia felicissimo di giocare a pallone».

**Quali sono i pericoli maggiori che devono evitare?**

«Ronaldo non deve sentirsi arrivato, se si crogiola nel suo mito rischia di sfavorire la sintonia con i compagni. Gli zigomi alti e sporgenti danno attitudine all'isolamento e opposizione all'ambiente. La sua bocca grande indica avidità, estroversione e franchezza a volte esagerata. Batistuta deve saper gestire la sua vitalità, questo potrebbe creargli momenti di fluttuazione nella resa. Ma è un ragazzo sensibile, in genere questo rende arroganti mentre lui dà il meglio di sé affinché l'intera squadra goda della sua luce».

**Cos' hanno di curioso...**

«Le sopracciglia folte di Batistuta e gli incisivi superiori separati di Ronaldo. Nelle sopracciglia folte di Batistuta c'è tutta la sua personalità forte, il dominio di sé, l'obiettività nel giudizio, l'ostinazione, ma soprattutto la sua reattività quando si trova davanti all'imbecillità umana. Mi immagino l'argentino quando si sente proporre domande banali, il suo primo istinto sarebbe quello di lasciare il suo interlocutore senza risposta. Gli incisivi di Ronaldo spiegano chi è, un ragazzo intuitivo, passionale e sensuale».

Claudio De Carli

Domani sera il Milan a Udine. Capello parla dei problemi offensivi, il liberiano replica

## Weah: «Niente gol, ma corro»

DALL'INVIATO

MILANELLO. C'è un fatto: domani il Milan affronta in trasferta l'Udinese di Zaccheroni in un difficile posticipo serale. C'è una prima opinione, espressa da Capello: «Dobbiamo cercare i tre punti, la prima vittoria in campionato. Il fatto che i nostri attaccanti non sono ancora al massimo non deve pesare». E c'è una seconda opinione, formulata da Weah: «È vero che non sto segnando, ma è anche vero che corro in lungo e largo per la squadra. Di conseguenza, arrivo spesso alla conclusione senza la necessaria lucidità». Infine, c'è una semplice considerazione: in casa rosone sale la temperatura, un passo falso in Friuli (e sarebbe considerato

tale pure il pareggio) darebbe la schiusa alle polemiche, come conferma questa prima schermaglia dialettica fra il tecnico ed il suo primo attaccante.

Capello ha esternato a beneficio delle televisioni, rispettando il copione previsto per ogni venerdì trascorso a Milanello: «A Udine ci attende un test importante, contro una squadra molto pimpante ed aggressiva. Temo molto il loro attacco, in particolare modo una punta come Bierhoff che è capace di togliere le castagne dal fuoco anche nelle giornate in cui tutto gira storto. Basta servirci un pallone alto in mezzo all'area...».

Sul Milan l'allenatore si è detto ottimista: «A parte il punteggio, maturato come sapete, sono rimasto sod-

disfatto della partita giocata contro la Lazio. In più ho visto ulteriori miglioramenti negli allenamenti di questa settimana. Gli attaccanti? È vero, sono un po' in ritardo ma miglioreranno. E poi uno come Kluivert bisogna capirlo, è stato fermo per quattro mesi. In ogni caso non mi preoccupo troppo per i gol sbagliati, sarebbe ben peggio se non creassimo occasioni da rete».

Sarà per la sua difesa «tiepida» del reparto offensivo, sarà per l'alibi agonistico cercato soltanto per Kluivert, fatto sta che George Weah non è sembrato gradire troppo i concetti espressi dal suo allenatore. Il liberiano ha replicato indirettamente partendo da una domanda su Ronaldo e Batistuta, gli illustri duellanti dell'imminente

Inter-Fiorentina: «Sono due grandi campioni ma io preferisco l'argentino. Danie è uno che si sacrifica anche per la squadra. Un po' come me che corro dappertutto senza aspettare la palla in area. Nella partita con la Lazio hanno calcolato che ho passato la palla 54 volte, persino troppa per un attaccante. Se uno si sacrifica così è logico che possa poi arrivare con le idee confuse sotto porta».

Quest'oggi è prevista l'ultima seduta d'allenamento a Milanello e, forse, l'ufficializzazione della formazione. Dovrebbe essere la stessa di domenica scorsa, anche perché il portiere Taibi sembra essersi ripreso da un leggero fastidio muscolare.

Marco Ventimiglia

20 settembre 1992 20 settembre 1997  
Cinque anni sono trascorsi dalla dipartita di

**ANTONIO CASSESE**

Il tempo non cancella dalla memoria il ricordo di quest'uomo semplice, modesto, umile, generoso nell'impegno e nell'esempio quotidiano di «fare e donare», per l'arco intero della sua esistenza, tutto il necessario per la crescita civile, morale ed economica delle popolazioni di una delle zone più difficili del Mezzogiorno d'Italia. Nel 1952 Sindaco di Eboli, nel 1960 Consigliere Provinciale, nel 1963 Senatore della Repubblica nel collegio di Eboli, nel 1980 di nuovo Sindaco di Eboli. Se la morte crudele non l'avesse ghernito, oggi con noi, sarebbe stato contento della presenza significativa del Partito Democratico della Sinistra nel Governo del Paese.

Perché questo era quello che auspicava per l'Italia, governare come per Comuni, le Province e le Regioni l'intero Paese. Agli amici, ai compagni, a quelli che gli furono affettuosamente accanto nell'amicizia e nelle lotte

torricorda Vincenzo Sparano.

Eboli, 20 settembre 1997

Il Presidente Fabio Mussi, il Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo della Camera ricorda a 7 anni dalla sua scomparsa, la figura e l'operato

**MARIO POCHETTI**

deputato per 5 legislature - Segretario del Gruppo Parlamentare dell'Pci

Roma, 20 settembre 1997

Trigesimo

20 agosto 1997 20 settembre 1997

**LUCA TREVISANI**

Loricordano con grande nostalgia Elvira, Renato e Giulia.

Roma, 20 settembre 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa di

**ENRICO VALCEPINA**

La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Al ricordo si associa l'Unione Comunale dei Pds di Busto Arsizio e ne sottolinea la rettitudine morale, la coerenza politica e l'attaccamento agli ideali del socialismo.

Busto Arsizio, 20 settembre 1997

**GIANNI COMO**

in Lapi

Caro amore, a un anno dalla tua morte trovo solo discriminazione: le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale. Anche i tuoi vogliono allontanarsi dalla nostra casa.

Aiutami tuo Pablo.

Prego Amnesty International, e le Nazioni Unite di difendere i diritti umani degli omosessuali italiani.

Desio, 20 settembre 1997

Milano - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98  
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione Lire 1.450.000

Visto consolare Lire 40.000

Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

## COMUNE DI BOLOGNA

### ASTA PUBBLICA

Si rende noto che il giorno 27/11/1997 alle ore 10.00 presso il Settore Entrate e Patrimonio, Unità Intermedia Trasferimenti Immobiliari, Largo Caduti del Lavoro, 4 (6° piano) si terrà un pubblico esperimento d'asta, con il sistema delle offerte segrete, per la vendita di lotti di terreno edificabili a residenza, tipo villette e fabbricati a stecca, posti in Comune di Castel Maggiore - Via Lirone.

Per informazioni rivolgersi all'Unità Intermedia Trasferimenti Immobiliari - Largo Caduti del Lavoro, 4 - 051/203416 - ore 9/13 (sabato escluso).

Il Direttore di Settore: dott. Luciano Pasquini

## COMUNE DI FERRARA - AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara, Piazza Municipale, 2 - tel. 0532/239394 - fax 239389, indice asta pubblica per il giorno 14 ottobre 1997, ore 10.00, lavori completamente area ex A.C.F.T., importo base L. 1.050.000.000, con il criterio del massimo ribasso. E richiesta iscrizione A.N.C. 3/A: sono previste opere scorporabili. Avviso integrale pubblicato sul B.U.R. Regione Emilia-Romagna di 17/09/1997 ed affisso Albo Pretorio del Comune.

Il Dirigente del Servizio Contratti: dr. G. Rovigatti

LE AZ. INFORMANO

## A FIRENZE UN "TEMPIO" DEL TÈ

La centralissima piazza Strozzi, salotto buono di una Firenze affascinante e un po' snob, tra le vetrine supergriffate di via Tornabuoni e le polemiche infinite al "chiosco viola", adesso ospita anche un vero e proprio tempio del tè. «Peter's TeaHouse of Florence» non è soltanto un negozio dove acquistare, assaporare, e creare centinaia di tipi di tè, infusi di erbe e diverse qualità di caffè, ma un vero e proprio laboratorio dove scoprire i segreti, le virtù, gli oggetti, ma soprattutto i sapori e gli odori e tutto quanto è legato a questa millenaria bevanda. L'idea è nata viaggiando, all'estero, dove questi "mondi magici" si incontrano più facilmente e dalla passione per il gusto del tè e conseguentemente dal desiderio di farlo conoscere anche ai fiorentini. L'affacciarsi prepotente delle megastutture di vendita al pubblico, va a scapito della ricerca del particolare. «Peter's TeaHouse of Florence» si propone anche di coprire questo vuoto. Il visitatore esperto, ma anche il più sprovveduto troveranno soddisfazione avventurandosi in un viaggio attraverso i segreti della preparazione, delle ritualità e dei prodotti legati al consumo e alla produzione del tè fino alla possibilità di realizzare miscele personalizzate che attraverso una vera e propria catalogazione potranno poi essere ripetute nel futuro.

«Peter's TeaHouse of Florence» si trova a piazza Strozzi 12/13r a Firenze (tel./fax 213879) ed è gestito dalla società Intesa (Infusi-tè-sapori antichi), che collegandosi con un gruppo di altri negozi in Germania, Austria, Ungheria e in Italia, ha creato la possibilità di acquistare direttamente i tè dalle piantagioni, garantendo così il massimo della qualità.





# L'Unità *due*



SABATO 20 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

## Vacanze addio È finito il tempo vuoto

MARINO NIOLA

**L**E VACANZE son finite. La riapertura delle scuole segna, come sempre, il momento culminante del cordoglio rituale per la fine delle ferie. Lamento generalizzato quanto di maniera, poiché per una larga fetta di coatti del tempo libero, dietro il rimpianto per i perduti paradisi ferragostani, affiora la sensazione di essere usciti da un tunnel fatto di noia e di umore malinconico, di spaesamento e di vuoto, di non saper cosa fare, della spiacevole sensazione di essere fuori posto. E questo, proprio per aver troppo tempo e troppi luoghi a disposizione senza per altro star di casa in nessuno di essi. Figlie del vuoto e dello spaesamento sono appunto la noia e la malinconia.

In realtà la vacanza, nel suo piccolo, ci pone di fronte all'esperienza abissale dell'apertura del tempo, della sua vastità che appare improvvisamente vuota, perché priva degli intervalli, dei ritmi, che lo rendono abitabile, percorribile, misurabile: proprio come le pietre miliari ed altri segnali fanno di una estensione, altrimenti senza nome, uno spazio architettonato. Finché ci muoviamo tra le misure di questo «spazio» conosciuto, finché seguiamo i ritmi, pur duri e stressanti, di questo tempo che ci incalza, ma che proprio per questo rende «contate» le nostre ore, ci sentiamo di casa, sia pure in una casa che ci sta stretta e che ci impone regole faticose. Tuttavia sono proprio queste regole a dare un senso e una direzione al nostro esistere.

Il cosiddetto tempo libero ci fa uscire da questo luogo familiare e sperimentare un'apertura vuota: una vacanza nel senso letterale del termine - derivante da vacans che significa «libero» ma anche «vuoto», «mancante». In una società come la nostra che confina nel lavoro il senso della vita e dei comportamenti, il tempo libero è soprattutto sospensione, venir meno, vacare dei ritmi, degli intervalli, delle architetture che inquadrano la nostra vita e la rendono significativa per noi stessi e per gli altri. Non a caso il tempo libero tende a venir riempito sempre più, ad immagine e somiglianza dell'abortito tempo lavorativo,

con le attività più disparate, che hanno il solo scopo di far passare il tempo. È perduta quell'articolazione di «pienezze» differenti che strutturava nelle società tradizionali il rapporto tra tempo ordinario e tempo festivo come momenti di un unico ciclo che, proprio nel contrastarli fortemente, intrecciava altrettanto fortemente, la festa ai ritmi del lavoro: l'una in funzione dell'altro e viceversa.

I Capodanni e le altre censure festive avevano senso poiché formavano un unico ordito calendariale con gli altri momenti dell'anno: erano feste e non vacanze, tempo pieno e non tempo vuoto, dotate di caratteri propri che spesso invertivano i comportamenti quotidiani. Era proprio questa la funzione delle feste religiose nelle società contadine dove la religione era strettamente intrecciata alla produzione, alle fiere e ai mercati, era dunque un fatto sociale. Oggi le stesse feste religiose hanno perduto per i più il respiro collettivo che ne faceva un'orditura cruciale del tempo comunitario. Basti l'esempio di quel «capodanno» della civiltà del benessere che è ormai il Ferragosto: festa religiosa - la celebrazione dell'Assunta - di cui gran parte di noi ha smarrito la memoria e il senso. Oggi il Ferragosto è solo sinonimo di vuoto, città deserte, negozi chiusi, servizi «vacanti». A questo paesaggio desolato fa riscontro il brulicare che trasforma i luoghi di vacanze in congestionate megalopoli abitate da una umanità depressa per il fatto di trovarsi sola con sé, con il proprio tempo, con i propri desideri, e che i funzionari del tempo libero - come D.J. e P.R. - cercano in tutti i modi di «animare», o piuttosto rianimare.

**S**E QUESTO è il paradiso delle vacanze, meglio la scuola, il traffico, quel negriero del capufficio, il cornetto ingoiato in quindici secondi per non perdere la metro. Almeno, mentre si schizza tra il lavoro, la palestra, i bambini da portare in piscina, i corsi di sub, fai da te, ikebana, shiatsu, tarocchi e, naturalmente, sopravvivenza, si può sognare di avere del tempo tutto per sé.



## L'Oriente di Matisse

Si è aperta a Roma una mostra dedicata al grande pittore francese e al suo rapporto con il fascino e l'attrazione dell'esotico. Così l'arte ha vissuto il sogno di terre lontane

G. DE MARCO e U. LEONZIO A PAGINA 3

## Sport

### INTER-FIORENTINA Bati e Ronaldo La grafologa dice pareggio

Un fisiognomico e una grafologa analizzano la personalità dei due attaccanti. L'argentino ha l'anima da musicista il brasiliano poteva diventare un medico.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 11

### MILAN Weah: «Niente reti ma sono uno che corre»

Fabio Capello parla di problemi offensivi, pronta la replica del liberiano (ancora a secco in campionato). Domani la sfida serale contro l'Udinese.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11



### SVEZIA-ITALIA 1-1 Camporese sfiora il colpo Furlan lo fa

Finisce uno a uno la prima giornata della semifinale di Coppa Davis tra Italia e Svezia. Camporese fa soffrire Bjorkman. Furlan batte Thomas Enqvist.

GIULIANO CESAROTTO  
A PAGINA 10

### GP D'AUSTRIA Le Williams dominano le prove libere

Giornata di grande spolvero per le Williams sul circuito di Zeltweg. Frenzen e Villeneuve hanno ottenuto i migliori tempi. Oggi il via alle prove ufficiali.

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 10

## In Italia Legambiente e Rai attendono più di 300 mila volontari Domani si pulisce il Mondo

Sono 120 i paesi che aderiscono all'appuntamento con «Clean-up the World».

**Stazione che vai disagio che trovi**

**Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997**

Armati di guanti, rastrelli e sacchetti, domani milioni di volontari di tutto il mondo si impegneranno nell'impresa di pulire il pianeta. Si tratta dell'annuale manifestazione «Clean-up the World» che in Italia, organizzato da Legambiente e Rai, prende il nome di «Puliamo il Mondo». L'anno scorso furono 300.000 gli italiani che si rimboccarono le maniche e andarono a ripulire strade e parchi, domani gli organizzatori sperano di superare quella cifra. Saranno 120 i paesi che daranno vita alla manifestazione ambientalista. E mentre a Roma chi raccoglierà più immondizia vincerà un abbonamento per l'attuale stagione calcistica, a Varsavia per accedere al concerto rock organizzato per l'occasione bisognerà pagare un biglietto d'ingresso con 10 chili di cartariciclabile.

LILIANA ROSI  
A PAGINA 5

## La cantante irlandese cinque anni fa stracciò in diretta tv la foto di Wojtyla Sinead O'Connor: «Caro Papa, scusami»

ROBERTO GIALLO

**S**ONO PASSATI cinque anni. Occhi fissi alla telecamera (e che telecamera! Quella del Saturday Night Show), Sinead O'Connor, massima presenza femminile nella musica d'Irlanda strappò a pezzetti una foto del Papa. Oggi in una lunga intervista al settimanale Vita, Sinead si scusa, si spiega, si pente a suo modo. Per chi conosce l'opera (e la vita) della bella Sinead, un pentimento è cosa stupefacente: dalla sua rabbia mista a una dolcezza indifesa, sono venute le sue cose più belle: una voce di cristallo, ma capace di ferocia. Come quando, proprio dopo aver strappato la fotografia del papa, venne sonoramente fischiata al Madison Square Garden e reagi intonando senza musica War, la canzone di Bob Marley, che rimane uno dei più clamorosi inni alla tolleranza. E tolleranza, verso i suoi comportamenti, verso le sue passioni, verso le sue provocazioni, Sinead ne ha avuta davvero poca: non c'era uscita pubblica, polemica dichiarazione della cantante che non venisse rintuzzata ora dalla Chiesa irlandese, ora dalle associazioni più o meno integraliste, ora da questo o quel potentato religioso. Gli Stati Uniti le negarono il visto d'ingresso. E nessuno, pare, le ha perdonato in patria il suo impegno a favore dell'aborto. Ora, pentita, Sinead parla serenamente di quel suo gesto clamoroso: «Strappare la foto del Papa - dice - è stato il gesto di una figlia ribelle, che



però tutto sommato crede ancora di trovare nella Chiesa la sua vera casa». Lasciamo perdere, per carità, la parabola del figlio prodigo: quella di Sinead appare, più che una fulminazione sulla via di Damasco, una pacificazione tutta privata, personale. Un'infanzia difficile, nel seno di quella working class irlandese, le botte del padre, la naturale ribellione a un ambiente dove il cattolicesimo resenta il bigottismo, e una per-

sonalità forte, fortissima. Chiunque senta un disco di Sinead legge, tra i solchi, quella rabbia, quella voglia di non riconciliarsi, di non stare alle regole imposte. Ora, ecco una Sinead quasi mistica, che cita Sant'Agostino («La rabbia è il primo passo verso il coraggio»), ma soprattutto che vince alcuni luoghi comuni duri a morire dell'arte in generale e del rock in particolare: «A chi mi dice che la creatività deriva dal dolore rispondo che non è vero». Ci si aspettano, ora, suggestive ipotesi. Dopo Bob Dylan disposto a cantare davanti al pontefice (a Bologna, sabato prossimo), si dirà, ecco che anche Sinead ritorna sulle sue posizioni. E pochi penseranno l'unica cosa vera e sacrosanta: che Sinead è Sinead (almeno quanto Bob è Bob) e che ha l'unica aggravante rispetto a noi gente normale di dover far tutto in pubblico, ripensamenti e svolte di maturità comprese. Ma nessuno, nemmeno i cattolici irlandesi che tanto la odiavano potrà negare che da Sinead, voce, persona, faccia, occhi, uscisse sempre una spiritualità sincera, o forse sinceramente terribile. Ora Sinead si pente. Nell'ultimo film di Neil Jordan, The Butcher Boy, Sinead interpreta addirittura la Madonna. Immagini, manco a dirle, considerate quasi blasfeme nella cattolicissima Irlanda. E chissà se ora quegli integralisti sapranno mutare idea con la stessa serena maturità con cui Sinead ha cambiato la sua.





Misure straordinarie per la sicurezza e l'assistenza al concerto dopo la drammatica serata romana

## Concerto U2, la carica dei 150mila E Reggio sarà una «piccola Woodstock»

Festa in funzione anche di notte, ristoranti aperti fino alle due per accogliere il dopo-concerto. Numero speciale per le informazioni: 0522/3201. Dodici i parcheggi per 50mila auto. Notizie anche da Isoradio e dirette su emittenti locali.

### Arena, istruzioni per l'uso

L'area concerto che accoglierà il «popolo degli U2» verrà aperta oggi alle ore 12. Si tratta di una superficie di 150mila metri quadrati, un quarto dell'intera area della Festa di Reggio Emilia. È previsto l'arrivo di non meno di 35mila auto e sono stati predisposti per accoglierle parcheggi ed un'area di sosta attrezzata di 12mila metri quadrati con docce e servizi a disposizione dei camper. Le ferrovie dello Stato hanno predisposto un rafforzamento dei collegamenti per Reggio Emilia. Informazioni utili si possono avere telefonando al numero 147888088 delle Fs. Per altri ragguagli si può telefonare allo 0522/3201 (20 linee telefoniche r.a.) che darà minuto per minuto tutte le notizie utili per il concerto, o allo 167/249109 che fornirà in tempo reale tutte le informazioni su viabilità e parcheggi. Sono stati aperti anche due siti Internet: [www.mattina.itehttp/](http://www.mattina.itehttp/) e [www.festaunita.pds.it](http://www.festaunita.pds.it).

BOLOGNA. Si trasformerà in una piccola Woodstock Reggio Emilia oggi. Non per un festival con tanti gruppi, come quello storico del 1969 che chiamò da tutta l'America quasi 500mila giovani per quei famosi three days of peace and music (tre giorni di pace e musica), che sono entrati nella storia del rock. Ma per un concerto solo, quello degli U2, che hanno raccolto da soli 150mila spettatori, venuti un po' da tutta l'Italia per seguire i quattro irlandesi.

Naturalmente esiste anche un vero e proprio fans club fondato con successo anni fa da quattro ragazzi. Una di loro, Elena di Prato, rimase letteralmente folgorata da Bono, Evans, Mullen e Clayton nel corso del loro concerto romano di dieci anni fa. Da allora li segue ovunque, quando può. Il suo sogno? Sposarsi e sentire Bono che canta per lei l'Ave Maria.... Lo zoccolo duro di questi "fans" (non vogliono essere assolutamente chiamati fanatici) pubblica anche la rivista «Backstage», ottanta pagine piene zeppa di foto, interviste, vademecum evia dicendo.

L'euforia in questi giorni per l'attesa del concertissimo è grande, anche se per qualcuno stemperata dalla morte del giovane Andrea Gianotti, il ventottenne colto da male nel corso del concerto di Roma. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria saranno in funzione 5 ospedali da campo, 1 pullman attrezzato, servizio di eli-soccorso, 20 autoambulanze, 20 squadre di pronto intervento. Molti spettatori sono già arrivati nella giornata di ieri e il flusso di arrivi continua, per ora, con regolarità. Dal momento che gli spettatori saranno infatti più del doppio di quelli del concerto romano, sono state approntate

misure eccezionali da polizia e carabinieri: mille gli uomini impegnati, gran parte nell'area della Festa e nei pressi della stazione ferroviaria, che dovranno presiedere, oltre che al corretto svolgimento del concerto, anche alla viabilità cittadina e ai controlli usuali.

Non sarà consentita l'introduzione all'interno dell'area concerto - che occupa una superficie di 150mila metri quadrati, ovvero un quarto dell'intera area della Festa - di bagagli, bottiglie, caschi e corpi contundenti (gli agenti saranno dotati di appositi metal detector).

La Festa, per meglio ospitare i 150mila, resterà in attività anche di notte con ristoranti in funzione fino alle 2 e punti di ristoro riaperti fin dalle 8 di mattina. Dalla giornata di ieri è stato rafforzato ulteriormente anche il servizio informativo predisposto dalla Festa nazionale dell'Unità. Già alle 12.00 di ieri oltre 500 chiamate hanno raggiunto lo 0522/3201, il numero con 20 linee attive che fronde tutte le informazioni relative al prima e dopo concerto e che sarà naturalmente in funzione anche oggi. Il numero verde 167/249109 fornisce invece in tempo reale tutte le informazioni relative a viabilità, percorsi consigliati e parcheggi. Sono stati predisposti 12 aree di parcheggio con una capienza di 50mila posti auto. (I parcheggi entreranno in funzione in base all'esaurimento dei posti auto stabiliti). Non manca un'area di sosta attrezzata con una superficie di 12mila metri quadrati dotata di docce e servizi a disposizione per camper, tende e roulotte. Se avete bisogno di informazioni e trovate le linee "bolenti" potrete sintonizzarvi sulle frequenze di Isoradio (103.3 mhz), Ra-

dio DJ (105 mhz), Radio Reggio (101.6 mhz) e Telereggio. Queste due ultime emittenti garantiranno inoltre una diretta sul concerto fin da stamattina.

All'interno dell'area concerto sarà installato un maxi schermo ed un sistema audio che consentirà la diffusione audio-video all'interno di ogni informazione utile per un regolare deflusso degli spettatori. Sempre all'interno dell'area concerto sarà attivo un punto informazioni a fianco del deposito bagagli, che fornirà ulteriori dettagli rispetto alle modalità di accesso al concerto, che prevede due diversi punti di controllo biglietti.

I cancelli si apriranno oggi alle ore 12.00, l'intrattenimento sul palco Mtv inizierà alle 17.00 e la fine dell'esibizione degli U2 è prevista per le 23.30. Prima e dopo il concerto comunque sul palco Mtv si alterneranno gruppi che intratterranno il pubblico.

Le Ferrovie dello Stato hanno approntato un rafforzamento dei collegamenti per Reggio Emilia sulle direttrici Milano-Rimini, Venezia-Firenze ed hanno predisposto appositi convogli speciali. Cinque sono i treni straordinari diretti a Reggio e otto quelli che a fine concerto partiranno dalla stazione emiliana. Effettueranno inoltre la fermata straordinaria di Reggio due espressi notturni, utilizzabili soprattutto dai viaggiatori diretti oltre Bologna verso Ancona o Firenze-Roma. Informazioni sugli orari dei treni straordinari saranno disponibili presso gli appositi uffici delle stazioni, al numero 147.888088 o presso lo stand del servizio accoglienza all'interno della Festa.

HELMUT FAILONI

### Il programma

### Domani D'Alema concluderà la Festa

Musica sì, ma anche politica. E l'appuntamento di domani sarà importante visto soprattutto la particolare delicatezza della fase politica che attraversa il governo dell'Ulivo.

Centocinquanta persone sono previste per il concerto degli U2 di oggi, ma, in quanto a bagno di folla, non sarà certo da meno la manifestazione conclusiva della festa nazionale dell'Unità. Infatti, domani pomeriggio, alle 17.30, l'arena del Campovolo a Reggio Emilia

ospiterà il tradizionale appuntamento con il comizio del segretario nazionale del Pds, Massimo D'Alema. Un momento che è sempre stato caratterizzato dalla presenza di centinaia di migliaia di persone, provenienti da ogni parte d'Italia. Basti pensare allo storico comizio del 1983 di

Enrico Berlinguer. E anche quest'anno sarà certo confermata la regola del bagno di folla. Prima di quello di D'Alema, sono previsti gli interventi di Stefano Sedazzari, responsabile nazionale della Festa dell'Unità, Lino Zanichelli, segretario provinciale della Quercia di Reggio Emilia, e Giuseppe Caldarola, direttore de L'Unità.





Sabato 20 settembre 1997

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Il prezzo è ingiusto

MARIA NOVELLA OPPO

Cara Mara magra. Sentite le assonanze e dissonanze della tv? Ieri «rinforzata» da Pippo, la bella Venier, snellita dalle sofferenze, è apparsa un po' come se le avessero costretto il seno dentro una fasciatura crudele. Il grande Baudo funzionava da busto con le stecche di balena. Un vero spreco sotto il tabellone, coi soliti indovinelli e la solita «spontaneità» collaudata da mille programmi uguali. Musichette, frizzi e lazzi, sigle e tutto quello che ha fatto la fortuna di «Domenica in» è presente nel programma che Gianpaolo Sodano ha affidato a Mara. Una vera pretesa di Rai. In più c'era il socio fondatore di tutto l'intrattenimento Rai, anche lui ristretto in un ruolo sacrificale. Cosicché c'era troppo e troppo poco. Senza stare a ripetere la fiaba (peraltro vera) dei personaggi che, passando da Rai a Mediaset, perdono tutto o quasi il loro fascino, non si può non dire che l'allegria dei divi (e quella di Mara in particolare, così affettuosa e familistica) diventa sospetta quando mostra il ghigno dell'avidità, farcita com'è di telepromozioni, tate e quale ai panini a strati dei fast food. Il sorriso diventato e sembra di veder apparire sul video la cifra in dollari pagata dagli sponsor. Pippo e Mara insieme trascinano dal video. Come un piatto troppo pieno, anche se il cibo è buono, può dare la nausea, così i due conduttori (in offerta speciale al prezzo di 4?) stavano stretti e si urtavano anche nel parlare. Unità da problemi giudiziari nati nella tv di stato, dove i compensi pubblicitari a parte sono proibiti ai conduttori, Mara e Pippo sembravano in qualche modo imbarazzati, più o meno inconsciamente preoccupati di non sembrare due transfighi approdati a un porto franco per pure ragioni di profitto. Ma se il fisco esige, il pubblico è esigente.

24 ORE

AMICI ITALIA 1 14.00
Torna, ma su Italia 1, il programma di Maria De Filippi. Tra gli ospiti del primo appuntamento: Giuna, una sedicenne di Napoli. Il padre della ragazza ha investito tutti i soldi nell'acquisto di una casa portando la famiglia alla rovina.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.10
Inchiesta sui cantanti-simbolo di una generazione che sta cambiando il mondo a ritmo di rock e pop. Daniele Valentini dietro le quinte dei grandi concerti racconta perché le grandi star della musica sono testimoni di tutti gli avvenimenti più sconvolgenti di questo fine secolo.

DIVERSI DA CHI? RADIOUNO 18.00
Una signora chiede la creazione di una casa famiglia sul litorale romano per persone con handicap. Risponde la presidente della circoscrizione, che si impegna ad attivare la struttura.

GIULIO CESARE IN EGITTO RADIOTRE 19.30
In diretta da Londra il Giulio Cesare in Egitto di Haendel, opera in tre atti rappresentata per la prima volta nel 1724 e considerata il capolavoro del grande compositore.

AUDITEL

VINCENTE:
Una bambina da salvare (Raidue, 21.00)..... 5.626.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, 13.52)..... 5.360.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.34)..... 5.192.000
La zingara (Raiuno, 20.46)..... 4.923.000
Infelici e contenti (Canale 5, 20.55)..... 4.459.000

DA VEDERE



Gli «orribili segreti» dell'horror all'italiana

1.45 FUORI ORARIO
Cose (mai) viste a cura di Enrico Ghezzi.

RAITRE

Nella settimana dedicata a «Orribili segreti. Fantastico italiano», un'altra notte di horror all'italiana, con cinque classici del genere. Si comincia con «L'orribile segreto del Dr. Hitchcock» di Riccardo Freda, in cui il protagonista complicita con la rediviva prima moglie per assassinare la seconda, la giovane e bella Cynthia. Seguono «La notte americana del Dr. Lucio Fulci» (nella foto) di Antonietta De Lillo, «La cripta e l'incubo» di Camillo Mastrociccone, «L'ultimo uomo sulla terra» di Ubaldo Ragona e «I tre volti della paura» di Mario Bava.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 PATTON GENERALE D'ACCIAIO
Regia di Franklin Schaffner, con George C. Scott, Karl Malden, Michael Bates. Usa (1970). 169 minuti.

23.35 HOTEL PARADISE
Regia di Nicolas Roeg, con Theresa Russell, Vincent D'Onofrio. GB/D (1996). 27 minuti.

23.35 MORTE DI UNA CAROGNA
Regia di Georges Lautner, con Alain Delon, Ornella Muti. Klaus Kinski. Francia (1977). 118 minuti.

0.20 LA SERA DELLA PRIMA
Regia di John Cassavetes, con Gena Rowlands, Ben Gazzara, John Cassavetes. Usa (1977). 144 minuti.

RAIUNO
Un'attrice in crisi sta per debuttare a Broadway con un personaggio in cui non si sente di identificarsi. Inimitabile Cassavetes per un ritratto femminile a cui Gena Rowlands dà tutta la sua carismatica intensità.

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA
Grid of TV programs for the morning, including 'LE SCIMMIE SACRE DELL'INDIA', 'RASS. STAMPA...', 'CARO PALINSESTO NOTTURNO...', 'MISSION TOP SECRET', etc.

POMERIGGIO
Grid of TV programs for the afternoon, including 'TELEGIORNALE', 'LINEA BUJ - VIVERE IL MARE', 'ITALIAN RESTAURANT', 'LA RUOTA DELLA FORTUNA', etc.

SERA
Grid of TV programs for the evening, including 'TELEGIORNALE', 'RAI SPORT NOTIZIE', 'ON THE ROAD', 'PATTON GENERALE', etc.

NOTTE
Grid of TV programs for the night, including 'TG 1', 'ESTRAZIONI DEL LOTTO', 'SPECIALE TG 1', etc.

PROGRAMMI RADIO
Grid of radio programs for the day, including 'RAIUNO', 'RAIDUE', 'RAITRE', 'RETE 4', 'ITALIA 1', 'CANALE 5', 'TMC'.

## Il Commento

## Non sottovalutiamo la Lega Attenzione al nuovo «popolo delle scimmie»

LEONARDO PAGGI

LA GRANDE incertezza che sta bloccando nell'area di centro sinistra la scelta di una qualsiasi linea politica nei confronti della Lega deriva dalla singolare fortuna di cui ancora gode una interpretazione razionalistica del fenomeno. Dalla inconsistenza logica degli argomenti ricorrenti nel linguaggio di questo partito ne fa scaturire la loro irrilevanza politica. Di qui l'idea che combattere decisamente la Lega sia il mezzo migliore per favorirla. Egualmente rassicurante la tesi secondo cui la Lega sarebbe assai più debole se i media non gli dessero tutto questo spazio - come se si potesse immaginare una società senza media, o dei media che non danno spazio al fatto che il capo di un partito che raccoglie 3,5 milioni di voti sputa sul tricolore e grida abbasso l'Italia.

La inconsistenza della tesi razionalistica è in primo luogo smentita sul terreno della analisi della congiuntura. La destra italiana rinata dalle ceneri della Dc paradossalmente sta oggi vivendo nello stesso tempo una grave crisi di linea politica e un processo di torbida espansione nel sociale, che si allimenta in primo luogo dalla crisi delle istituzioni. Il fenomeno della crisi politica della destra è certo di dimensioni europee: assai precaria è anche la situazione dei conservatori inglesi o dei gollisti in Francia, mentre crescenti si fanno in Germania le tensioni tra Cdu e Csu. Ma la incapacità ormai manifesta che la destra nostrana incontra a definirsi nei termini di una opposizione democratica è ben lungi dal dare fiato al governo in carica, o dal rappresentare un fattore di stabilità del presente equilibrio politico. La tentazione di imbroccare una strada populista e sovversiva si sta diffondendo come un contagio. Comunque vada la ricerca di accordi per liste comuni, la Lega sta oggi facendo scuola a tutta la destra, insinuando in modo sempre più palese il fascino discreto della politica dello sfascio. La radicalizzazione iniziata con l'avventura del campanile, ben lungi dal determinare isolamento, apre una nuova fase di connivenze. Sono ormai lontani i giorni in cui Alleanza nazionale scendeva in piazza a Milano con manifestazioni massicce in difesa del tricolore e dell'unità d'Italia. L'agitazione sempre più apertamente razzista contro l'emigrazione extracomunitaria rappresenta nel nord un ovvio terreno di intesa tra le due forma-



zioni, né può essere sottovalutata l'influenza e l'attrazione che esercita su un partito di ascendenza missina il costante ricorso leghista a scenografie e linguaggi di violenza.

La stampa di Forza Italia ha ormai aperto le sue colonne al dibattito sulla separazione, che viene ora considerata come una opzione politica possibile. Dove separazione non significa, su queste pagine, un definito progetto di tipo regionalista, ma agitazione sovversiva, creazione di uno stato di caos crescente, aumento del grado di conflitto esistente tra istituzioni e società civile, sfida arrogante e provocatoria verso i poteri costituiti. Termine di paragone utile per l'attuale separatismo non è l'autonomismo catalano, scozzese, ecc., ma la strategia della tensione degli anni Settanta. Del resto la stessa decisione berlusconiana di inviare Ferrara in Mugello che cosa è se non il tentativo di riaprire su di uno scenario dotato di eccezionale visibilità un'altra offensiva contro la legittimità della magistratura, ossia contro un altro pilastro dello Stato? Il leghismo avanza nella misura in cui il suo progetto di istituzionalizzare il caos si contagia alle altre componenti di una destra sprovvista di qualsiasi progetto politico, ma ormai decisa a dare voce a tutti i rigurgiti di egoismo e di volgarità di cui è piena la società italiana.

La interpretazione razionalista è ancora più fragile quando si cerchi di riflettere su alcune caratteristiche più strutturali della situazione. Si sono sentiti in passato rumori su di un pos-

sibile cambiamento di nome di questo giornale. Eppure mai come ora la parola 'unità' ha assunto un significato così strategico. Nuova unità della sinistra, nuove forme di unità dello Stato: questi i due temi messi al centro di quella celebre lettera del settembre 1923 in cui il «fondatore» di questo giornale cercava di tracciarne il programma.

Sulla base di una domanda sociale e politica ovviamente completamente diversa da quella di allora il leghismo tende sempre più a configurarsi come una coscienza e compiuta imitazione del fascismo-movimento del 1920-22, e dell'attacco che esso portò alla credibilità dello Stato liberale. Sempre più accentuati toni squadristici, combinazione continua di mezzi legali ed extralegali, con lo scopo di creare quella che è stata definita proprio ora «doppia legalità», tentativo di impedire il consolidamento di qualsiasi equilibrio politico, nessun obiettivo determinato se non quello di porre la propria crescita in diretta correlazione con la crisi della Repubblica.

A proposito di quella piccola borghesia massima fautrice del fascismo nel suo stato aurorale, Gramsci parlò di un «popolo di scimmie», capace solo di distruggere senza alcun progetto di ricostruzione. Il nuovo popolo delle scimmie, caratterizzato prima di tutto da altissimi livelli di consumo e da una storica permanenza dentro l'incubatore politico della Dc, non sembra animato da più costruttivi propositi.

Ma che fare? La diatriba sull'uso o meno della forza è fuorviante. Certamente non è il ministero degli Interni che deve reprimere. Tocca alla magistratura muoversi, ma sulla base di un processo, istruttorio (lo ha già suggerito impeccabilmente Paolo Barile), che è precipua responsabilità del governo aprire.

Niente è più corrosivo dell'autorità di un potere che il reiterarsi indefinito di atti di illegalità. La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica del paese - in particolare quella parte di essa più disincantata - si aspetta che il governo adotti una linea coerente di difesa della casa comune, che è altra cosa da una pur legittima ricerca di consensi per se stesso (il recente viaggio veneto del presidente del Consiglio). Da dove origine questo forte ritardo del governo Prodi, ancor più preoccupante di quello accumulato in

tema di occupazione? È difficile speculare. In generale si può parlare di una difficoltà a prendere atto come, con la fine della guerra fredda, si stiano rapidamente trasformando le modalità stesse di una politica democratica.

L'AFFIEVOLIRSI di quella rete di protezione internazionale, cresciuta a dismisura con il confronto tra i blocchi, riduce fortemente gli spazi di una politica intesa come mediazione incessante, come ricerca continua di compromessi. E nella logica della Lega sottrarsi a qualsiasi logica di «normale» inclusione nel sistema politico. La sua escalation è segnata da decisioni unilaterali che non possono non essere contrappuntate da altre decisioni volte a riaffermare la logica della convivenza nella casa comune. Del resto nessuna sede internazionale è oggi più in grado di compensare le perdite di legittimità che si producono sul terreno nazionale. Sono venute in questi giorni confortanti notizie a proposito dell'euro. Ma sarebbe un grave errore anche inavvertitamente pensare all'Europa del 2000 come agli Usa degli anni 50 o 60. La moneta unica non varrà certo a compensare le erosioni che si determinano nell'autorità e nel consenso dello Stato. E questo uno dei grandi paradossi della mondializzazione, che mentre continua a sottrarre allo Stato nazionale potere di decisione in materia economica, scarica su di esso crescente responsabilità in materia di direzione del processo politico democratico.

## In Primo Piano

## Giorgio Napolitano: «Grazie al sindacato i cortei di oggi aiutano a riempire un vuoto politico»

PASQUALE CASCELLA

No, solo questione di ordine pubblico non è. Semmai, di ordine democratico.

Forse è troppo sottile il confine, ma è per renderlo immediatamente riconoscibile che Giorgio Napolitano batte e ribatte sulla questione della legalità. «Uno Stato, un Parlamento, una legalità». Dal suo ufficio di ministro dell'Interno segue l'ultima pesante provocazione di Varese contro due dirigenti sindacali. Ma anche la loro responsabile reazione gli conferma la fiducia con cui guarda all'odierna manifestazione unitaria dei sindacati, non solo a Milano ma anche in quella Venezia già teatro della «smargiassa» di Umberto Bossi contro il tricolore, e non solo.

«È una iniziativa molto importante. Esprime la consapevolezza della necessità di una forte risposta politica, sociale e ideale alla sfida del secessionismo e della contrapposizione lanciata dalla Lega». Una pausa, come a voler meditare ancor più parole abitualmente soppressate: «Questa necessità è stata sottovalutata nell'ultimo anno».

Ministro, ha sentito anche lei la «solitudine» che Sergio Cofferati ha avvertito fin quasi alla vigilia della manifestazione sindacale?

«Ricorda l'agosto dello scorso anno, quando i mezzi d'informazione si prestarono, sia pure da diversi punti di vista, a fare da cassa di risonanza del "grande evento" annunciato dalla Lega lungo il Po per metà settembre? Allora intervenni dichiarando che il governo non intendeva contestare la libertà di espressione di nessun movimento politico ma avrebbe reagito a ogni attentato alla legalità. Aggiunsi - lo feci anche quando l'argomento fu discusso in Consiglio dei ministri - che, allo stesso tempo, occorrevo sia risposte concretamente riformatrici sia risposte politiche e culturali volte a riaffermare le ragioni storiche e attuali dell'unità nazionale. Ma queste ultime, per un anno o quasi, non sono venute che in minima misura. Sia dalle forze politiche che dalla cultura e nella società».

La mobilitazione sindacale, dunque, colma un vuoto?

«È un fatto di grande significato e valore, anche perché conta che quelle risposte siano "partecipate". Che ci sia - cioè - presa di coscienza, adesione e, dunque, partecipazione di larghe masse di lavoratori e cittadini rispetto alle inquietanti minacce della Lega ai valori e alle basi della convivenza nazionale e democratica».

Che ha i suoi simboli istituzionali, con un indubbio richiamo sull'immaginario collettivo. Il Viminale, adesso, è identificato con la linea dura contro «qualsiasi disobbedienza alle leggi dello Stato», compresa - appunto - l'offesa alla bandiera. Ma sui simboli si esercitano ora contrapposizioni, e pure distinzioni, squisitamente politiche. Non è, infatti, solo il cosiddetto «presidente del governo della Padania», Roberto Maroni, ma anche un esponente della maggioranza come il Verde Luigi Manconi a obiettare che persino negli Usa il diritto di manifestare pubblicamente un'opinione politica è riconosciuto più forte della garanzia che protegge il simbolo della nazione. E lei, davvero lo concepisce come affare di polizia?

«Certi riferimenti agli Usa sono davvero singolari. Come si sa, lì c'è un vero e proprio culto della bandiera a stelle e strisce: la si esibisce dovunque, anche al di fuori di ogni ufficialità. E il fatto che in quel grande paese, non minacciato nella sua unità, vi sia tolleranza nei confronti di gesti di contestazione non significa nulla in rapporto



Ansa

alla situazione italiana attuale. Questa è caratterizzata dall'attacco sistematico all'unità nazionale da parte di un partito organizzato anche su basi di accesa militanza. Un attacco che si fonda sulla pretesa di chi tutt'al più rappresenta una minoranza del 25 o del 30% in alcune regioni di imporre, attraverso una pressione aggressiva e destabilizzante, un cambiamento della Costituzione e una rottura dello Stato unitario».

Ma se la Lega punta sull'ambiguità tra l'identità politica e l'estraneità dallo Stato, ha senso - lo chiede Claudio Petruccioli - sciogliere un nodo così intricato sul piano dell'ordine pubblico?

«Ho sempre detto il contrario: che la questione della Lega non è una mera questione di ordine pubblico, l'ho ripetuto ancora in una occasione importante e impegnativa per il ministro dell'Interno, qual è il discorso alla festa della polizia nel maggio scorso. Francamente, è addirittura una ovvietà che non ho bisogno mi venga ricordata. Il governo deve però fare la sua parte, anche rispetto ad ogni pericolo per l'ordine pubblico e per la convivenza civile. Comunque si manifesti e da qualunque parte venga».

C'è anche una simbologia opposta. Si stanno preparando le urne leghiste per un «libero parlamento padano» da contrapporre alla legalità costituzionale. Proprio l'altro giorno la Bicamerale per le riforme ha sancito la illegittimità del secessionismo. Non si rischia di fare il gioco di Bossi, che pare non attendere altro che di indossare sulla camicia verde i panni della vittima?

«Mi sembra assolutamente incontestabile la scelta della Bicamerale di non ammettere al voto emendamenti secessionisti e, contestualmente, di impegnarsi a fondo nella migliore definizione di una riforma dello Stato in senso federalista e autonomista. Non dimentichiamo che la Bicamerale non ha mandato per modificare la prima parte della Costituzione: è un argomento che taglia la testa al toro. Ma sostanzialmente il voto di ieri significa qualcosa di più, dato che esprime la volontà della schiacciante maggioranza del Parlamento di riformare lo Stato e non di distruggerne le basi nazionali unitarie...».

Ma si può riformare lo Stato in assenza di motivazioni nuove,

condivise, anche spregiudicate come quelle invocate da Massimo Cacciari e Vittorio Foa, e non più solo quelle di un patriottismo altrimetrico?

«Anche questo è indubbio. Occorre rinnovare e rinsaldare il valore e il sentimento dell'unità nazionale con motivazioni riferite al presente e al futuro. Ciò non esclude, però, che sia essenziale anche reagire a grossolane mistificazioni, ristabilire una corretta rappresentazione del processo storico culminato nell'unità d'Italia. Oggi, poi, tra i molti motivi da mettere a fuoco, c'è proprio quello delle prospettive di sviluppo dell'Unione europea e delle implicazioni di questo sviluppo, sia nel senso dell'approfondimento dell'Unione (vedi l'unificazione monetaria) sia nel senso del suo allargamento».

Per ridefinire o andare oltre la questione nazionale?

«Questa prospettiva comporta e richiede non la liquidazione ma la valorizzazione delle identità nazionali. A cui non può contrapporre la valorizzazione





Sciopero dei metalmeccanici

Piazza Fontana

Reggio Calabria

Assassinio di Aldo Moro

Sciopero generale

Novembre 1969

Dicembre 1969

Ottobre 1972

Maggio 1978

Ottobre 1994

# Il giorno dell'unità



Luca Bruno/Ap

zione pur giusta delle identità e delle tradizioni regionali. Gli Stati nazionali non stanno per sparire in una prospettiva che è solo in parte di costruzione sovranazionale, ma resta in parte di cooperazione e integrazione tra Stati nazionali sia pure impegnati a trasferire una quota della loro sovranità».

Chiamati, nell'una e nell'altra dimensione, a misurarsi con problemi inediti e complessi. Come quello dell'immigrazione. È un altro terreno su cui lo scontro con la Lega può acuitarsi. Come definire l'effettiva qualità: civiltà e solidarietà contro egoismo se non già razzismo?

«Quella che è venuta prevalendo nella Lega Nord è una linea generale di contrapposizione, lacerazione, divisione: tra padani e non padani, persino tra veneti e resto del mondo, tra italiani del Nord e italiani del Sud, tra italiani e immigrati extracomunitari. E invece la questione dell'immigrazione va affrontata come una delle grandi questioni del nostro tempo,

in modo particolare per l'Europa (anche se il mondo è attraversato da correnti migratorie in diverse direzioni). È un fatto che l'Europa occidentale, l'Europa più ricca e progredita, le nostre società democratiche e "aperte" costituiscono un grande polo di attrazione per quanti tendono a muoversi dalla sponda sud del Mediterraneo, da più lontani paesi arretrati e sovraffollati, nonché dagli stessi paesi dell'Europa orientale ancora lontani da un assestamento».

Pensa si debba arrivare anche a una legislazione e una politica comune dell'Europa in materia di immigrazione?

«Le situazioni e le cifre sono molto diverse da paese a paese, ma si impone dovunque una linea lungimirante e realistica, uno sforzo tenace di equilibrio per regolare flussi di immigrazione legale, riconoscendone la inevitabilità ma anche la rispondenza a bisogni reali delle nostre economie e società, e insieme per contrastare la pressione dell'immigrazione clan-

destina. In sostanza, integrare i regolari con pienezza di diritti, colpire chi delinque e allontanare chi non è in regola, controllare frontiere che in larga misura sono frontiere comuni europee (in modo particolare per l'Italia che sta per entrare nell'area di Schengen).

Questa è la linea che si ripropone nel disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento».

Che però stenta nel suo percorso parlamentare. Forse perché una parte dell'opposizione confida di competere su questo terreno con la Lega per strappargli una parte di elettorato?

«Confido che il confronto, ormai in fase conclusiva in Commissione alla Camera, possa svilupparsi costruttivamente, pacatamente, con l'approvazione del provvedimento anche in aula, per poi spostarsi rapidamente al Senato.

L'opposizione dovrebbe, quindi, apprezzare l'impegno del governo nel raccogliere esigenze prospettate da diverse parti per segnare un netto di-

scrimine tra immigrazione regolare da un lato, e fenomeni di clandestinità e criminalità dall'altro».

Le divergenze che si manifestano nella maggioranza che sostiene il governo?

«Possono anche esserci nella maggioranza accentuazioni diverse: è legittimo che ciascuna componente esprima le opinioni e le preoccupazioni che la caratterizzano.

Ma è necessario riconoscersi, sui nodi fondamentali della legge, nella linea più largamente condivisa in seno alla maggioranza, di apertura e insieme di severità che ha ispirato il governo».

Ma è sufficiente per recuperare, anche su questo fronte, partecipazione e impegno?

«Non c'è solo da approvare e poi attuare una legge. C'è da creare un clima e da portare avanti una politica, col concorso di molteplici soggetti istituzionali - i sindacati, i Comuni innanzitutto -, sociali e culturali, senza sbandare tra allarmismi e lassismi».

## La Cronaca

### A Varese ancora violenze verso la Camera del Lavoro

MILANO. Cinque cortei a Milano, sei punti di concentrazione e poi un unico grande corteo a Venezia. Centinaia di migliaia di persone scenderanno oggi in piazza nelle due città per quella che sarà la prima risposta di massa alla scelta secessionistica della Lega. Le adesioni giunte a Cgil, Cisl e Uil sono tantissime. Il fronte è vasto. Basta scorrere i nomi degli intellettuali, dei politici (anche di destra e di centro destra), dei sindacati (nel capoluogo lombardo ci sarà Bassolino ma non Albertini), dei personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport che in questi giorni hanno sottoscritto gli appelli del sindacato e dare poi un'occhiata al numero di voli charter, di treni speciali, di pullman che oggi porteranno lavoratori e pensionati da tutto il Paese nel cuore del Nord Italia per rendersene conto. Il messaggio è chiaro. Lo ricorda il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Il sindacato dice - non si preoccupa né del Sin.pa né di altri concorrenti. Ma dell'idea di qualcuno di rompere gli elementi fondanti della convivenza civile». Un'intolleranza che già comincia a produrre mostri. Lo stanno a dimostrare i recenti episodi di intimidazione contro il sindacato. Dalla bara fatta recapitare alla Uilm alle minacce ai tre segretari confederali di Parma. Alle intimidazioni di Varese, ultima quella di ieri mattina, quando due funzionari dell'ufficio vertenze della Cgil sono state affiancate in macchina, in pieno centro, da due giovani che hanno scagliato una pietra contro il vetro della loro auto frantumandolo. «Sono manifestazioni - dice Cofferati - che il sindacato deve impedire con i suoi strumenti, mentre le istituzioni e le forze politiche le devono affrontare in quanto problemi riguardanti il rispetto delle regole democratiche».

Come democratica, appunto, sarà la risposta di oggi. Affidata, oltre che alla centinaia di migliaia di manifestanti, ai comizi dei tre leader, collegati tramite maxischermo. Il primo a prendere la parola sarà alle 12.15, in piazza del Duomo, a Milano, Pietro Larizza (Uil). Poi toccherà, all'Isola di Sant'Elena, a Venezia, al segretario Cisl, Sergio D'Antoni seguito, ancora da Milano - piazza del Cannone - dal leader della Cgil, Sergio Cofferati.

L'appuntamento, lo ricordiamo, è fissato per le 9.30. A Milano dove, a fianco del sindacato, è prevista la presenza dei leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti e Armando Cossutta e degli esponenti del Pds, Fabio Mussi e Marco Minniti, i cortei partiranno da Porta Venezia, piazza Medaglie d'oro, viale Monterosa, Porta Garibaldi e stazione di Porta Genova. A Venezia, dove col sindacato manifesteranno il numero uno della Quercia, Massimo D'Alena, il segretario del Ppi, Franco Marini e il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, sono previsti concentramenti alla stazione Santa Lucia, alla stazione Santa Marta, all'Isola del Tronchetto, al canale Bretella di Porto Marghera, a Punta Sabbioni e a Chioggia. Le manifestazioni - e i comizi - saranno raccontate in diretta radiofonica dalla Rai, oltre che da Italia Radio e Radio Popolare e potranno essere seguite anche tramite Internet, al sito [www.cgil.it](http://www.cgil.it). Nel pomeriggio, poi, la manifestazione politica si trasformerà in spettacolo. A Milano, in piazza del Cannone, sul palco, si alterneranno attori, cantanti, musicisti, complessi rock. Ci sarà anche Carla Fracci, che danzerà sulle note di Beethoven. E l'orchestra sinfonica «Giuseppe Verdi».

E la Lega? E il Sin.pa? «Domani andiamo a fare una gita» - dice Umberto Bossi. Quindi, come già annunciato, niente gazebo di disturbo. Solo l'augurio di «buona manifestazione» da parte di Roberto Maroni, «premier del governo della Padania».

Angelo Faccinotto

## L'Intervista

## Gian Enrico Rusconi



Rino Bianchi/Azimut

«Bossi è un grosso pericolo. Ha sempre puntato solo alla secessione. Per batterlo una Camera delle Regioni e ripensare il nesso cittadinanza cultura comune»

## «Riabilitiamo la parola Repubblica»

Del «senatur» si abbozzano tanti profili diversi, tra la macchietta da un lato e il nemico attualmente più insidioso della democrazia italiana dall'altro. Secondo lei, prof. Rusconi, chi è Umberto Bossi?

«Lo considero un pericolo, un grosso pericolo. Certamente è un esempio di capo autoritario quale ormai raramente se ne possono trovare in democrazia. Antropologicamente appartiene al tipo del leader carismatico, seduttore, intollerante, arbitrario, che può fare e disfare. Il termine carismatico è nobile, ma il modo come gestisce le sue riunioni e liquida i suoi secondi, vedi Rocchetta o la Pivetti, è di una rozzezza incredibile. Si potrebbe parlare della ricomparsa di un capo carismatico a livello casalingo. Mentre giornali e tv oggettivamente dilatano il personaggio, nessuno riesce però a contrastarlo efficacemente sullo stesso terreno massmediatico. Né le battute di Scalfaro, né quelle di Violante o di Fini appaiono in grado di chiuderlo nell'angolo. Manca, insomma, un antagonista diretto, e penso che dovrebbe essere un lombardo, come lui, a contestarlo. Francamente mi stupisce questa passività della classe dirigente lombarda».

Bossi crede veramente alla possibilità della secessione o il suo obiettivo è un altro?

«No, lui mira inequivocabilmente alla secessione, da sempre. Anni fa, nella fase berlusconiana, si diceva che aspirasse a diventare un leader nazionale, ma ora no. E se anche dovesse disporsi a una qualche trattativa, il suo obiettivo resterebbe quello di staccare la fantomatica Padania».

A forza di tollerare, è il timore del presidente del Senato Mancino, potremmo trovarci di fronte a concreti fatti separatisti. L'on. Violante, invece, suggerisce di non dare troppo spazio alle sparate della Lega. Lei come la pensa?

«In questo momento entrambe le posizioni hanno buoni argomenti, ma non è che dobbiamo fare una scelta. Indubbiamente, i mass media, come dicevo, danno un'enfasi enorme alle azioni del capo del Carroccio. Un black out sarebbe augurabile se si partisse dall'idea che non bisogna dare ascolto a uno che rappresenta nessuno. Ma qui bisogna fare attenzione agli equivoci. Si continua a pensare e scrivere che la Lega rappresenta un quarto dei settentrionali e forse la metà in alcuni centri, ma il problema non è di numeri, bensì di attesa, di strategia, mentre sul federalismo c'è grande confusione. Non si può escludere un atteggiamento furbo-sco strumentale in molti strati di popolazione che non si identificano con Bossi, ma in cuor loro dicono che il personaggio fa comodo perché fa spavento a quelli di Roma che altrimenti non si muoverebbero. Siamo, ripeto, in una fase di attesa, e credo che se la predicazione separatista venisse portata avanti da un gruppo di intellettuali potrebbe avere successo. Quanto agli atti di secessione, non so bene che si voglia dire. Gli insulti alla bandiera non sono forse atti separatisti? e perché la magistratura sembra così timida nel muoversi?»

C'è allarme nei sindacati per gli attacchi leghisti di cui sono stati bersaglio. Bisogna temere un'escalation di violenza?

«In un momento di tensione, scazzottate e manganelate possono facilmente verificarsi. Ma soprattutto temo che venga fuori la destra nazionalista, lo scontro di due nazionalismi. Se mai nascesse, la Padania sarebbe uno Stato fascistoide. Il leghismo ha tutti i connotati di una forma di etnonazionalismo che è probabile richiami un altro nazionalismo di tipo tradizionale, con le simbologie delle camicie e delle bandiere».

Il malessere del nord-est, sul quale è cresciuta l'agitazione della Lega, è un dato reale. Anche lei ritiene che partiti e istituzioni non hanno saputo coglierne tempestivamente l'entità e i possibili sbocchi, mancando così di prendere le necessarie misure?

«Sì, ma non esageriamo. Volendo, siamo ancora in tempo. Certo che il nord est è riuscito a vendersi molto bene, prima aveva l'appoggio della Dc, ora fa la punta di diamante di un re-

gionalismo spinto. Bisogna vedere se dopo la visita in Veneto di Prodi e dei ministri, si tirerà finalmente fuori un progetto che riconosca seriamente le autonomie. Non solo il nord est, naturalmente, ma anche il Piemonte e le altre regioni. Tutte hanno esigenze e richieste peculiari. Ecco, a questo punto c'è bisogno di una robusta accelerata».

Ma sulla questione del federalismo, le proposte della Bicamerale hanno suscitato una marea di critiche. Cosa andrebbe cambiato?

«Quelle della Bicamerale non sono neppure proposte. Nella bozza D'Onofrio abbiamo trovato dichiarazioni di principio e una grande apertura contrattualistica secondo il principio che dalle periferie ognuno contratta col centro. Occorre una rivoluzione concettuale. Chiamiamolo federalismo, regionalismo o come si vuole, ma bisogna cominciare a stabilire che non esiste più un centro che negozia i provvedimenti con la periferia: ci dev'essere invece un organismo rappresentativo e sovrano di tutte le regioni che, partendo dal principio della reciprocità e delle differenze, fa una politica delle autonomie».

Sto parlando della Camera delle regioni, di cui si era discusso a lungo, tra pareri molto diversi?

«Esattamente. La prima cosa da fare è la Camera o Senato delle regioni che diventa organo in proprio, luogo in cui le regioni discutono i criteri dell'equità fiscale e delle differenze. Un po' sul modello tedesco del Bundestag e Bundesrat, ma non so quanti dei nostri deputati siano disposti ad accettare un'innovazione così radicale che rende le regioni corresponsabili delle grandi scelte. Il governo federale è il più difficile, non c'è più un centro che decide da solo, occorre la volontà di mettersi tutti attorno al tavolo e lavorare insieme. E su questo terreno emerge anche il problema del numero delle regioni, che era stato affrontato in uno studio della Fondazione Agnelli, perché quelle attuali sono troppe e le loro dimensioni non sempre rispondono a logiche di autonomia di governo. Ma non c'è dubbio che la risposta al consenso raccolto da Bossi sta nella credibilità di un organico progetto regionale o federale che dir si voglia».

C'è chi chiede che il referendum che il Carroccio vuol tenere a ottobre venga impedito. Lei è d'accordo?

«Perché impedirlo? Piuttosto va presentato per quello che è. Voi giornalisti non dovrete neppure usare il termine "cosiddetto referendum". Si tratta semplicemente della consultazione casalinga del signor Umberto Bossi. Le fantomatiche elezioni leghiste si sgonfieranno se si contesta il significato che vuole dargli il Senatur, a cominciare dalle parole. Non è una scampagnata, ma non è neppure roba da carabinieri».

Col secessionismo è tornato a galla il nodo della nostra debole identità nazionale, la difficoltà di riconoscerci in una storia comune. L'esposizione del tricolore negli edifici pubblici può essere accolta come un fatto simbolico, ma il problema certamente resta. Che fare?

«Bisogna rimontare questo lento, pluridecennale abbandono del momento nazionale. Il punto non sta nel tirar fuori i buoni, vecchi valori che abbiamo dimenticato. I discorsi che sono stati fatti sul deperimento dello Stato-nazione, sull'abuso del concetto di nazione sono veri. Patria e nazione sono parole pregiudicate, danneggiate, ma la sostanza rimane. Bisogna ricordare ai cittadini che storicamente la democrazia di questo paese è venuta fuori, appunto, dalla nostra storia, dall'8 settembre, dalla Resistenza, dalla Costituzione. Bisogna riabilitare la parola Repubblica come momento di convergenza tra democrazia e nazione. Non basta recuperare la simbologia e le parole, ma ripensare il nesso tra cittadinanza e cultura di una nazione, che è storia, lingua comune».

Pier Giorgio Betti



Sabato 20 settembre 1997

14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including A MARCIA, ACQUA POTABILI, ACQUA NUCLEARE, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including HPI, MARZOTTO, MEDIOBANCA, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including RAS, RAS RNC, RATTI, etc.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and various currencies, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALIA, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALIA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALIA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALIA, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/2002, CCT IND 01/2003, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/2002, CCT IND 01/2003, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.



Sabato 20 settembre 1997

2 l'Unità

LE IDEE

## Sternhell, «Stato totale» e sue radici originarie

Esce in Italia «La destra rivoluzionaria» di Zeev Sternhell (Corbaccio, pp. 497, L. 48.000, tr. di Debora Spini). Un libro importante che, insieme ad altri dello stesso autore, sostiene una tesi originale. Secondo Sternhell, i totalitarismi del Novecento germinano nella Francia del 1870 e nell'ideologia profascista che in essa si sviluppò. Questa «destra rivoluzionaria» ha la sua fonte, appunto, nella sconfitta francese del 1870, prende coscienza di sé durante la breve avventura del generale Boulanger e il caso Dreyfus, e dilaga nell'intelligenza degli anni Trenta. I libri di questo storico sostengono inoltre che il fascismo non è - come pensa una certa storiografia di sinistra - un vizio genetico della borghesia, ma un fenomeno storico, apparso nella cultura europea fra l'Ottocento e Novecento, in tutte le sue sfumature: una risposta non convenzionale («Né destra né sinistra» è il titolo del saggio più importante dell'autore) ai problemi del Novecento. Questo nucleo forte della ricostruzione storica sternhelliana ha riscosso attenzione e successo in Italia presso alcuni storici che potremmo definire revisionisti come De Felice e Melograni. Il riconoscere una origine comune ai totalitarismi, e il definirli come una «risposta» della modernità, ha fatto sì che la scuola defeliciana potesse ritrovarsi del tutto legittimamente stimoli e suggerimenti per il proprio lavoro. D'altro canto però le tesi di Sternhell confliggono con quelle di un altro grande revisionista, il tedesco Nolte. Quest'ultimo, infatti, sostiene che il nazismo fu una risposta della borghesia tedesca al bolscevismo. Di Francia e di Ottocento non parla affatto. Il più famoso, libro di Sternhell, «Né destra né sinistra» venne dapprima pubblicato in Italia per iniziativa di un intellettuale di destra come Marco Tarchi (Akropolis, ma poi Baldini & Castoldi). Sternhell se ne dispiacque, perché nonostante abbia trovato molti sponsor a destra, lui è un uomo di sinistra. Un laburista israeliano, nemico implacabile di tutti i totalitarismi.

Perché il linguaggio non è un artefatto culturale ma un «istinto logico» che attraversa la storia della specie

# Pinker, il mondo prima di Babele

## Alla conquista della lingua universale

È la mente che «crea» la capacità di parlare. Si tratta di un istinto, che è frutto dell'evoluzione naturale, come la proboscide dell'elefante. È la tesi di Steven Pinker, neuroscienziato al Mit, che radicalizza le tesi di Chomsky. Una struttura «a priori».

Il linguaggio è uno delle più straordinarie caratteristiche umane. A tre anni, un bambino conosce migliaia di parole e ha la capacità di costruire frasi complesse; dal punto di vista grammaticale e sintattico oltrepassa la più potente intelligenza artificiale. Può una struttura così articolata crearsi da zero, per pura imitazione degli adulti, come hanno ritenuto finora molti studiosi? Già negli anni Sessanta Noam Chomsky aveva risposto al quesito con un'ipotesi ardita: a tutte le lingue del mondo, per quanto diverse, è sottesa una stessa «grammatica universale», e il cervello del bambino, sin dalla nascita, è predisposto ad usarla. Steven Pinker, professore di neuroscienze cognitive al Mit, intraprende la strada indicata da Chomsky e giunge a dimostrare che non solo l'uomo ha un istinto ereditario del linguaggio, ma che questo istinto, come la proboscide dell'elefante, è frutto dell'evoluzione naturale.

Le recenti scoperte delle scienze cognitive sulle capacità linguistiche, hanno avuto implicazioni rivoluzionarie per la nostra comprensione del linguaggio: ci sono molti fenomeni linguistici che possiamo oggi capire quasi quanto il meccanismo di una macchina fotografica o la funzione del pancreas. Eppure, le idee e le credenze diffuse sul linguaggio continuano ad essere per la gran parte sbagliate. Tutti pensano che il linguaggio sia l'invenzione culturale più importante, l'esempio per eccellenza della capacità di usare simboli, l'evento biologico senza precedenti, che ci separa irrimediabilmente dagli animali. Ma questo - sostiene fermamente Pinker - è profondamente errato: il linguaggio non è un artefatto culturale che impariamo a leggere come impariamo a leggere l'ora o a capire come funziona il governo del nostro paese. Il linguaggio è un pezzo di sé del corredo biologico del nostro cervello: esso è un'abilità complessa e specializzata, che si sviluppa spontaneamente nel bambino senza sforzo conscio o istituzione formale, che è qualitativamente lo stesso in ogni individuo e che è distinto da capacità generali come l'elaborazione di informazioni o il comportamento intelligente.

Pinker, da chomskiano di ferro, ritiene che il linguaggio sia «innato» e «istintuale», l'istinto è il termine fondamentale che contraddistingue il linguaggio. Il linguaggio non è un'invenzione culturale più di quanto lo sia la posizione eretta, e questo è dimostrato a partire dall'analisi della conoscenza linguistica dei bambini: «Un bambino di tre anni - scrive Pinker - è un genio grammaticale». Il linguaggio complesso è universale e innato perché i bambini lo reinventano, generazione dopo generazione, non perché viene loro insegnato, non perché sono generalmente svegli e intelligenti, ma perché non possono fare a meno di fare così. La tesi forte di Pinker è che il linguaggio sia un istinto naturale, e questo, ancor prima di Chomsky, era ciò che già Charles



Francis Silvan/Epa-Afp

Il linguista Noam Chomsky e sopra scimmie della Malesia mostrano un calendario lunare cinese



■ «L'istinto del linguaggio». Come la mente crea il linguaggio  
Steven Pinker  
Mondadori, 1997  
Pp. 492, lire 26.000

Darwin sosteneva. Nel 1871, nel saggio sull'«Origine dell'uomo», Darwin espose le sue osservazioni sul linguaggio, che risultano straordinariamente moderne: «Il linguaggio è un arte come fare il pane o la birra... differisce tuttavia da tutte le arti ordinarie, poiché l'uomo ha una tendenza istintiva a parlare, come vediamo nel balletto dei nostri bambini; mentre nessun bambino ha la tendenza istintiva a fare il pane o la birra, o a scrivere». Sostenere l'idea di istinto linguistico, non significa per Pinker pensare che l'uomo sia un'«automa predestinato»: noi abbiamo gli stessi istinti degli animali, e molti altri ancora. I nostri pensieri ci escono dalla bocca con così poco sforzo che spesso ci imbarazzano, la comprensione di un enunciato è così immediata e automatica che talvolta possiamo dimenticare che si tratta di un film in lingua straniera e sottotitolato.

Pensiamo che i bambini imparino la loro lingua madre imitando la mamma, ma quando un bambino dice «Non ridermi!» oppure «Abbiamo prenduto i coniglietti» questo non può essere un atto di imitazione. L'obiettivo di Pinker è quello di capovolgere le credenze e i luoghi comuni sul linguaggio, facendo apparire strane le doti naturali, e ponendo continui «perché» e «come» sulle capacità usualmente considerate familiari. «Guardate quanto riesce difficile a un immigrato imparare una seconda lingua - scrive Pinker - o a un

paziente colpito da ictus a reimparare la lingua madre; decostruite la conversazione di un bambino; provate a programmare un calcolatore perché capisca l'inglese o l'italiano, e il linguaggio ordinario comincerà a diversarsi». «L'istinto del linguaggio» è un libro divulgativo, scritto in un linguaggio straordinariamente semplice e brillante, anche quando si tratta di temi tecnici e complessi. È difficile leggerlo senza farsi convincere che il programma naturalistico nello studio del linguaggio sia corretto. Pinker riesce a coinvolgere il letto-

## Ma tutto cominciò con Noam Chomsky

Tra i padri contemporanei della teoria «innatista» del linguaggio c'è senz'altro Noam Chomsky, celebre linguista nato a Philadelphia nel 1928, studioso di logica e matematica e allievo di Z. S. Harris. Alui si deve un decisivo programma di ricerche in campo linguistico: la «grammatica generativa». Declinato all'origine ne «Le strutture della sintassi» (1957) tale programma è stato sviluppato in opere come «Aspetti della teoria della sintassi» (1965), «Regole e rappresentazioni» (1980), «Linguaggio e problemi della conoscenza» (1988). Chomsky considera la linguistica come un aspetto della psicologia umana, come branca che ha che fare con la capacità umana di padroneggiare una lingua. Il linguista, in questa prospettiva, deve concentrare la sua attenzione sulla natura della cosiddetta «competenza linguistica», e non tanto sulle modalità dell'«esecuzione». A partire di qui, l'acquisizione di una lingua si spiega solo ipotizzando l'esistenza di una facoltà mentale specializzata e innata nel cervello, dunque genetica. Se così non fosse, sarebbe impossibile spiegare l'apprendimento da parte dei bambini di lingue straordinariamente complesse sulla base di dati frammentari e scarsi. Un «miracolo» decifrabile soltanto ipotizzando una struttura linguistica comune a tutte le lingue e a tutte le menti. In questo quadro obiettivo chiave della linguistica è quello di fornire una descrizione accurata della cosiddetta «Grammatica universale», da intendersi come il sistema di restrizioni imposte dalla facoltà (innata) del linguaggio sulla struttura di una qualsiasi lingua. Contrattare delle teorie innatistiche è invece la visione tesa a individuare nel linguaggio un'abilità puramente sociale, coincidente con il possesso di una pratica acquisita. Ed è in questo senso famosa la polemica che ha opposto Chomsky al «comportamentismo» psicologico, ovvero alla teoria «behavioristica» skinneriana, basata sulla sinergia di «stimolo», «rinforzo» e «riflessi» nella costruzione di «pattern» comportamentali nonché linguistici.

re, aprendogli orizzonti variegati e attraenti, smitizzando molte false credenze sul linguaggio, vere e proprie «fandonie antropologiche» - come l'idea che gli Eschimesi abbiano quattrocento parole per designare la neve o che gli Hopi abbiano una concezione fondamentalmente differente del tempo - e portandolo a conoscere un sacco di cose su quel peculiare aspetto dell'umanità che maggiormente lo contraddistingue da tutti gli altri esseri viventi. «Il linguaggio è un prodigio improbabile - scrive Pinker - un istinto universale che attraversa la storia della nostra specie... nessuna lingua mi sembra straniera, anche quando non la capisco».

Il motteggiare delle popolazioni montane della Nuova Guinea, i gesti di un interprete del linguaggio dei segni, il cinguettio delle bambine in un parco-giochi di Tokio - ecco, mi sembra di vedere attraverso i ritmi la struttura sottostante, e sento che tutti abbiamo la stessa mente e lo stesso linguaggio».

Eddy Carli

## Spini, Rochat, Vaccarino ed altri storici al convegno di studi su Rivoluzione francese e seguaci di Valdo

# Quei valdesi ambasciatori del 1789 nel bel paese

Battistrada delle libertà civili da noi furono proprio i moderni eredi della predicazione valdese, che ottennero l'emancipazione da Carlo Alberto.

TORRE PELLICE. «Allons enfans de la Patrie / notre bonheur est assuré. / Aux chaînes de la tyrannie / succède enfin la Liberté». Così parafrasata, la «Marsigliese dei valdesi» venne cantata dal popolo esultante in occasione dell'erezione dell'albero della libertà sulla piazza antistante il palazzo dei conti Rorenge, nel dicembre del 1799. Tra canti e danze, il conte, proprietario feudale e quindi oppressore politico e religioso di questo popolo, fu costretto a bruciare in un grande falò i propri titoli nobiliari e a partecipare alla festa per l'insediamento della Municipalità rivoluzionaria. E intanto il popolo faceva un grande girotondo al canto della «Carmagnola».

Queste note di esultanza sono risonate nell'austera aula sinodale a simpatica illustrazione di un altrettanto austero Convegno di studi su «La Rivoluzione francese e le Valli valdesi» indetto dalla Società di studi valdesi, all'inizio di settembre e la dicono lunga sul-

l'impatto che la rivoluzione d'oltralpe ebbe su queste popolazioni, se si pensa che un passo fondamentale della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino recitava: «Nessuno deve essere penalizzato a causa delle sue opinioni, anche religiose, purché le loro manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito per legge». Ogni anno, in coda al Sinodo, la Società di studi indice una «tre giorni» di Convegno storico.

Fondata nel 1881 dalla Tavola di allora, la Società di studi dal 1958, per iniziativa degli storici del protestantesimo Giorgio Spini e Augusto Armand Hugon indice annualmente questo convegno ed edita un apprezzato Bollettino. Attuale presidente è lo storico Giorgio Rochat, di una famiglia valdese di antica genealogia di pastori, e che dallo scorso anno è diventato anche presidente dell'Istituto nazionale di studi sulla Resistenza (come fa a conciliare tanta responsabilità? gli

chiedo; «Senso del dovere», si schermisce, con laconicità calvinista).

Ma che cosa significava Liberté, Egalité, Fraternité per i valdesi? Cose molto concrete: la possibilità di acquistare terre in pianura, poter far studiare i figli, avere un cimitero: insomma, la fine della segregazione. Certamente il convegno ne ha ripercorso le tappe, c'è l'influenza dell'illuminismo e della massoneria sulla formazione della classe dirigente e degli intellettuali: un moderatore, il pastore Geymet, entra nel Governo Provvisorio della Repubblica con sede a Torino, e successivamente, col governo napoleonico, diventa sottoprefetto a Pinerolo.

Ma anche il popolo è spontaneamente coinvolto, tanto che, con la successiva avanzata dell'esercito austro-russo, i feriti e i malati dell'esercito rivoluzionario vengono nascosti dai contadini e montanari della Val Pellice, nutriti e curati con grandi sacrifici, e portati poi in salvo

oltre il confine a spalle. Grande in tutte queste fasi la partecipazione delle donne, che spontaneamente in molte situazioni organizzano la resistenza. E anche il periodo napoleonico, pur con molte contraddizioni, dovette soprattutto alla struttura amministrativa centralistica e all'exportazione tout-court del modello francese, contiene significative acquisizioni per i valdesi: il «ghetto alpino» scompare definitivamente, sia come realtà giuridica che come realtà sociale come mostrato in particolare dagli studi del pastore Giorgio Vaccarino; c'è il riconoscimento della libertà di fede, l'Ospizio dei catecumeni dove venivano allevati i bambini rubati alle famiglie valdesi per crescerli cattolici di Pinerolo viene chiuso e ai piedi della collina di S. Giovanni, all'inizio della pianura, si potrà edificare il primo Tempio fuori del «ghetto» (1806).

La Restaurazione cancellerà tutto ciò: l'Ospizio riaprirà i

suo battenti, sarà fatto divieto di stampare e importare le Bibbie, e torna la censura. Il Tempio di S. Giovanni, però, non potrà più essere demolito, anche se le leggi sabaudie imporranno che una palizzata lo nasconda alla vista dei cattolici del borgo che si recano alla messa.

I Valdesi ritornano dei «clandestini della religione», anche se ciò avviene senza massacri, per l'abilità politica e diplomatica della loro classe pastorale e dirigente, che seppe «trattare» e mediare col sovrano e ottenere gli appoggi delle potenze europee. Pochi decenni dopo, alle soglie di quell'altra grande svolta rivoluzionaria della storia che fu il 1848, otterranno definitivamente dal re Carlo Alberto la libertà e i diritti civili, con le «Lettere Patenti» di cui ora queste minoranze (protestanti ed ebrei) si apprestano a celebrare i centocinquanti anni.

Piera Egidi

Belgioioso

## I piccoli editori scoprono la politica

Il Castello di Belgioioso si dà alla politica. «Parole nel tempo», la rassegna della piccola editoria, ha scelto un tema impegnativo: «La bella politica esiste ancora o siamo diventati tutti troppo buoni per poterla ancora fare?». Non anticipiamo giudizi: intanto c'è la mostra da vedere, e poi ci sono i dibattiti da seguire, a cominciare da quello che aprirà il salone del libro oggi a mezzogiorno, dedicato al libro di Giuseppe Fiori «Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi» (Einaudi). La splendida biografia restituisce un secolo della nostra storia e il personaggio di un liberale «onesto» e dimenticato, un antifascista di giustizia e Libertà condannato al carcere e all'esilio, manager pubblico dopo la liberazione, giornalista di grandi battaglie civili nel «Mondo» di Pannunzio. A Belgioioso peraltro quest'anno si presenta una novità: «Parole nel tempo» si sdoppia e dopo questo week end, si riprenderà il prossimo, 27 e 28 settembre. Guido Spini, dinamico «inventore» di Belgioioso, spiega la scelta del tema «politica» con l'intenzione di offrire un luogo d'altissima responsabilità e progettualità ai piccoli editori, per sottrarli alla «fatale» ricerca delle nicchie e delle «chicche». E i piccoli editori, accanto ai grandi, hanno raccolto l'appello. Eleuthera, Archinto, Minimum fax, Diabasis, Lunì, Fazi la vita felice, Mannim Cortina, Quodlibet, Dataneus, la Tartaruga, Theoria, Costa & Nolan, Transeuropa (gli ultimi tre riuniti in collaborazione sotto la sigla «Logica»), ciascuna con i propri titoli: dalla vita di Che Guevara alle short stories di Guido Bompreschi, dall'Italia delle stragi a Tangentopoli al pensiero anarchico al Terzo Mondo. La sensazione è di una ricchezza di idee, che i titoli dei «classici» editori politici, come Einaudi, il Mulino o Laterza, non possono esaurire.

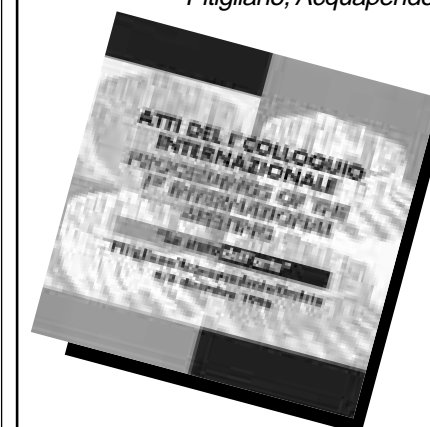
Oggi alle 15 Luigi Malerba presenterà il volume Interviste impossibili edito da Manni, un'ora dopo, in un dibattito promosso da «Liberal», Emanuele Severino, Giorgio Rumi, Claudia Mancina e Rocco Buttiglione si incontreranno sul tema «Esistono ancora i padri della politica?»; domenica alle 14 sarà la volta di Attilio Manganò, Geppi Ripa e Marco Tarchi che discuteranno del libro, edito da Pellicani, Destra/sinistra. Storia e fenomenologia di una dicotomia politica. Conclusione domenicale con un ritorno al Sessantotto e dintorni: «E i nostri sogni dove li avete buttati?»; è il titolo del dibattito con Giuliano Pisapia, presidente della Commissione Giustizia della Camera, Geppi Ripa, Sandro Medici, Luciano Lanza e Geraldina Colotti (condanna a 27 anni per terrorismo) che poco prima presenterà i suoi racconti dal carcere raccolti in Per caso ho ucciso la noia (Voland) insieme con Vairo e la poetessa Alda Merini.

## LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»

Atti del I Colloquio Internazionale  
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione  
di W. Veltroni



256 pagine, formato 15x21  
copertina plastificata,  
rilegato in broccato  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997  
A VITERBO SUL TEMA  
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRI - Ente Interregionale  
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Rex 06/7049.7920 s.a.



Sabato 20 settembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

A Montecatini la ministra Anna Finocchiaro spiega il nuovo disegno di legge

## «Una riforma delle carceri per le detenute e i loro figli»

«Le donne con pene inferiori ai quattro anni e un bambino che ha meno di otto anni potranno scontare a casa la detenzione». Analoghi diritti potrebbero essere riconosciuti anche ai padri.

DALL'INVIATA

MONTecatini. Il ministro guardasigilli Flick ha annunciato ieri: riformerò il carcere. La ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro annuncia oggi: riformerò il carcere per le donne. La ministra ha scelto la platea di «Se dici donna...», festival al femminile diretto da Serena Dandini e Franza Di Rosa (che si conclude stasera a Montecatini, giunto alla sua seconda edizione), per spiegare le linee fondamentali del disegno di legge che sta concertando proprio con il collega di Grazia e giustizia e che verrà sottoposto fra breve al Consiglio dei ministri.

Un festival (o meglio «un raduno per niente separatista», dice la sua direttrice Serena Dandini) condotto tra il tono leggero e quello più serio, senza contraddizioni né cadute di tono.

«Attualmente - spiega la ministra - l'entrata in carcere di una donna può essere differita solo se è incinta e fino ai sei mesi del figlio. Dopo di che le porte del carcere si aprono per mamma e bambino. E tutti possono immaginare che cosa significhi per un bambino vivere in carcere alcuni degli anni determinanti per la sua crescita. A tre anni, improvvisamente, avviene il

distacco, traumatico e totale. Le nostre proposte tengono conto del legame tra madre e figlio come di un legame fondante e di un valore che non può essere completamente oscurato dalle esigenze di esecuzione della pena».

Eccole in sintesi: il termine stabilito dei sei mesi del bambino passa a un anno. Le donne condannate a pene inferiori ai quattro anni o con residui di pena inferiori allo stesso tempo possono scontare la condanna a casa, agli arresti domiciliari, se hanno un bambino di età inferiore agli otto anni. Le donne che sono state condannate per reati più gravi e che possono accedere al cosiddetto «permesso premio», potranno godere dello stesso beneficio alle stesse condizioni ma la decisione sarà discrezionale, cioè sarà basata sulla valutazione della pericolosità sociale delle singole persone (e fortunatamente le detenute in larga maggioranza non sono considerate «socialmente pericolose»). Se il permesso premio è già stato ottenuto il beneficio scatta automaticamente.

Un altro passo viene compiuto nei casi di detenute che possono svolgere un lavoro all'esterno del carcere, in base alla legge Gozzini. In questi casi la detenzione domiciliare è facoltativa ma il provvedimento, in questo modo, afferma un principio nuovo e importante: «Riconosce - afferma la ministra - l'uguale valore sociale del lavoro e del lavoro di cura e di educazione dei figli».

Fino a questo punto l'attuale concertazione tra i due ministeri. Ma non sono pochi gli argomenti su cui la discussione è ancora aperta, ad esempio estendere il riconoscimento di analoghi diritti ai padri, nell'ottica prioritaria della salvaguardia e della crescita equilibrata dei bambini, e della trasformazione del carcere da luogo di espiazione della pena in luogo di formazione.

C'erano molte persone ieri pomeriggio ad ascoltare, al Palacongressi di Montecatini, le proposte della ministra e i commenti delle protagoniste del dibattito su «Donne in carcere», Giovanna Pugliese, Maria Grazia Gianmarinoro, Nadia Mantovani, Marialina Maruccci, Isabella Rauti e Francesca Scopelliti. Marialina Maruccci, assessora alla cultura della Regione Toscana, ha dedicato a Silvia Baraldini il suo commosso intervento chiedendo alla ministra Finocchiaro un interessamento diretto al suo caso perché, ha detto, «fino a ora il governo ha fatto pressione ma non ha mai iniziato un nego-

ziato vero e proprio». La senatrice Scopelliti ha ricordato la proposta della «stanza dell'amore» (volgarizzata dai media) come stanza degli affetti, luogo in cui anche in carcere sia possibile l'espressione dei sentimenti. Per Isabella Rauti, del Movimento sociale Fiamma tricolore, le proposte di Anna Finocchiaro sono «sicuramente una indicazione per cambiare le leggi ma anche per un uso più esteso e diffuso delle leggi esistenti e per un allargamento delle misure alternative al carcere».

Il dibattito è stato preceduto da una intensa performance teatrale prodotta dall'Arci solidarietà di Livorno e messa in scena dalla sezione femminile del carcere «Le Sugherie» di Livorno. Si è trattato di una riduzione teatrale della *Colonia penale* di Franz Kafka per la regia di Lamberto Giannini e Michelangelo Ricci. Doverosa e meritata la citazione delle protagoniste Mita Fanella, Barbara Norci e Laia Orgnei che hanno affiancato l'attrice Angela Nesi.

Nelle loro voci e nella gestualità tutta la sofferenza della costrizione e tutta la fatica di esprimere una condizione umana drammatica.

Susanna Cressati

A Padova, dal 28 settembre, in mostra tutto quello che vorreste sapere sul seno

## Basta deglutire infusi di anice e finocchio e anche i maschi riusciranno a allattare

«La lattazione maschile è una possibilità reale» spiega il professor Pluchinotta, che ha curato l'esposizione. Dalle statue della «Grande Madre» all'iconografia di Sant'Agata. Esclusi moderni corsetti, reggiseni e bikini.

PADOVA. Se andate a casa sua, potrebbe capitare di bere da un calice in porcellana di Sevres modellato sul seno di Maria Antonietta. O di usare un campanello a forma di mammella e premere un pulsante-capezzolo. Il dottor Alfonso Pluchinotta, chirurgo senologo, autore di decine di pubblicazioni sul seno - l'ultima: una monumentale «Storia della senologia», 600 pagine e 320 illustrazioni - e collezionista, è di quelli che dal mestiere si fanno prendere davvero. Adesso, è il momento di una personale apoteosi.

Ha organizzato, assieme al comune di Padova, una mostra storico-artistica (si inaugura il 28 settembre a Palazzo Zabarella): «Incanto ed anatomie del seno». Ridacchia sotto i baffi: «Magari uno pensa a costumi, seduzioni...». No! Tutto materiale immaginario.

Libri antichi, stampe, dipinti, statue, oggetti, strumenti scientifici. Si scopre che il seno è oggetto di maniacali raccolte. «C'è un chirurgo senologo di Barcellona che, nauseato dagli interventi, si è messo a collezionare Sant'Agata: una raccolta incredibi-

le. Un appassionato romano ha più di 300 pezzi sul tema di Maria che allatta. Un altro collezionista di tavolette votive ha toccato quota 3.000 prima di cederle ad un museo». E poi, tralasciando le pubblicazioni mediche, ci sono quelli che di seno scrivono: un chirurgo di Strasburgo, la sociologa Marilyn Yalom, un medico francese monomaniacale: «I seni e la Chiesa», «I seni nella storia», «Curiosità e aneddoti sul seno nell'allattamento». Qualcuno collabora alla rassegna padovana che comincia con una sezione dedicata agli archetipi, una ventina di statue preistoriche della «Grande Madre» e libri antichi, raffigurazioni: la mammella ed il latte sono assimilati dalla maggior parte dei miti ad un primordiale principio di fecondazione.

C'è anche una divinità maschile che allatta, Avalokitesvara. Stupore. Ma non del dottor Pluchinotta: «La lattazione maschile è una possibilità reale. Ci sono stati casi descritti in passato, marinai, padri improvvisamente vedovi. Occorre un certo contesto: il soggetto deve «credere di potere», aiutarsi con sostanze che irriti-

no il capezzolo, deglutire infusi di finocchio o anice. C'è anche un libro sul tema: «Il latte di padre». Nel bell'una è una chiesetta è dedicata ad un santo che allattava, San Mammano». Seconda sezione, «Il latte come primo nutrimento», una vera e propria storia dell'allattamento nella quale spicca «La Barbada» di Jusepe de Ribera. Poi, «I poteri del latte»: taumaturgico, nella tradizione cattolica. Le infinite Madonne del latte, le allegorie: Maria che schizza latte dal seno nell'occhio di un cieco, o sulle anime del Purgatorio; Maria che allatta San Bernardo o santa Caterina.

Il seno nell'immaginario cristiano e popolare? Si fonda, principalmente, sull'iconografia di Sant'Agata, alla quale il tiranno di turno fece schiacciare, bruciare ed estirpare i seni. La santa, nelle immagini, li tiene su un vassoio. Sembrano due focacce: forse per equivoco è diventata patrona dei panettieri. Soprattutto dipinti e stampe riempiono la sezione dedicata alla «seduzione». Ci sono anche il calco in gesso del seno di Paolina Bonaparte, usato dal Canova per la scultura, e coppe francesi settecentesche

Michele Sartori

La vera storia dei programmi musicali che vaccinarono i compagni della vigilanza

## Gli anni 70, le Feste e lo scontro «politico» per il rock

ELENA MONTECCHI

Negli anni Settanta, i Comitati promotori delle Feste dell'Unità erano luoghi di dibattito e scontro «politico». Lo scontro si concentrava sui programmi musicali. I resistenti del liscio contro quelli del '68, fan dei canzonieri popolari stringevano alleanze spurie per zittire i più giovani, categorie neo-iscritti al Pci, che non avevano in alcun modo contribuito alla storia d'Italia, ma conoscevano vita - opere - pensiero dei rockers anglo-americani. Noi volevamo che i gruppi rock suonassero nella nostra Festa, ma per ottenere quel risultato fummo costretti a misurarci con l'arte della mediazione. Partecipammo a tutte le riunioni sul programma, cimentandoci sulle diverse sfumature del liscio. L'Orchestra Ruspae meglio di Iller Pattacini? Noi sostenemmo Pattacini perché era sponsorizzato dal responsabile della Festa. Grazie a quell'alleanza riuscimmo a cassare due serate di canti di lotta e di protesta. Ci vennero aperte le porte del rock. Dapprima, tentarono di suggerirci Deborah Kooperman, un'ameri-

cana bolognesizzata che faceva le veci di Bon Dylan: tra lei e il rock c'era l'abisso. Rassegnati e privi dell'orientamento di «quelli dell'Arci» ci concessero una serata a budget ridotto, massimo centomila e cena gratis per la band. Ci assegnarono uno spazio, il famoso spazio giovani, un posto terrificante, incuneato tra lo stand gnocco fritto e i servizi igienici. La scelta dell'ubicazione era dettata dal fatto che nessuno poteva disturbare la tombola e il ballo liscio. Io cominciai ad inquinare le feste dell'Udi, otto marzo e dintorni, sostituendo le canterine locali con Gianna Nannini. Poi ci fu il grande salto: Charles Mingus alla Festa Provinciale di Noi Donne. Peccato che il pubblico fosse scarso e lui ubriaco fradicio. Fu una serata indimenticabile per i pochi introiti e per il ruolo di balie di strumenti e Kapò proibizioniste che svolgemmo io e la mia amica Silla. Alla fine degli anni '70, primissimi anni '80, mettemmo le mani sulla Festa Provinciale dell'Unità. Il mio amico Gigi spiegò al Comitato Festa che Fela Kuti Ani-

kulapo avrebbe tenuto uno spettacolo di Afro-beat. In quell'occasione fu posto l'accento sul fatto che era un nero in lotta contro il governo nigeriano. Ci furono cenoni di tiepido consenso e, naturalmente, sorvolammo sul fatto che Fela aveva 27 mogli e una forte propensione al fumo di erba. Il compagno Arnaldo apprese, maledette spie!, che aveva 27 mogli, ma l'unica sua preoccupazione fu: «E dove le mettiamo a dormire?». Il concerto di Fela fu cancellato a causa del suo arresto, venne beccato alla dogana di Milano con una valigia, peraltro non sua, piena di erba. I militanti non leggono mai la pagina degli spettacoli dei quotidiani, perciò spiegai ad Arnaldo che l'arresto era dovuto al fatto delle 27 mogli, perché in Italia la poligamia è un reato e lui, l'Arnaldo, replicò: «Beh, non poteva dire che erano ballerine?». Mi mise k.o. Il 1982 fu l'anno di King Crimson e dei Rock Music. Si trattò di un evento che scosse nel profondo tutte le certezze degli addetti alla vigilanza, che ora parlano dei Mostri

del Rock, dei Pogues e degli U2, come se fossero quelli dell'Orchestra Ruspae. L'unico vero quesito al quale occorre dare una risposta, che francamente non conoscevo, era: «Quanta energia elettrica serve per il concerto?». La questione fu sollevata dal compagno Boni, ma la sua preoccupazione era «Perché vogliono tutti quei sedani e quelle carote da mangiare, cosa sono, conigli?». Il giorno del concerto diluvio e fummo obbligati a rinviare l'appuntamento. Ma il pubblico arrivò con il diluvio e si fermò. Ragazzi e ragazze bardati con catene e catenone furono costretti dalla vigilanza e dalle forze dell'ordine ad abbandonare la ferraiglia. Si formarono montagne di catene che i militanti, di origine contadina, paragonarono alle catene delle vacche. Poi incontrarono la Security dei Roxy e dei King e trasecolarono. Sapendo che erano stranieri, si rivolgevano loro dicendo: «No qui no passare? «Tu dove andare?». Ma gli Ufo «No capire» e mandare tutti a quel paese. Alla prima schiarita il batterista dei King si

mise a provare insieme al basso un pezzo. Fu l'apocalisse. I compagni più anziani accusarono i sintomi dell'infarto, mentre i più giovani provarono l'ebbrezza delle vibrazioni nello stomaco, ma i veri infartuati furono il sistema elettrico del palco ed il generatore. Iniziò allora la resistenza passiva dei compagni costruttori che, declinando ogni responsabilità, dissero «arrangiatevi». Dopo molte peripezie riuscimmo, grazie al buonc cuore di un compagno capocantiere di una cooperativa, a trovare un generatore. Il concerto della sconfitta alla fine si svolse senza incidenti di rilievo, salvo le delazioni dei compagni della vigilanza ai vertici locali del Pci. «Gli inglesi mangiano l'eroina», platealmente falso - «offrono sigarette drogate alla polizia in borghese» - terribilmente vero - «hanno delle donne nude» - quasi falso. Ora che sono nel Pds posso dire che io a quel concerto mi sono divertita. Soprattutto ad osservare le reazioni dei compagni invasi da un popolo che arrivava da un pianeta sconosciuto.



### XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO

ROMA - 30 SETTEMBRE 1997

PARLAMENTINO CNEI - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30

Introduce:

Armando Sarti, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEI

Relazione:

Antonio Borghi, Presidente Consulta Enti Locali Ancriel

Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia

Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:

Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; Girolamo Caiatiello - pres. Cogest; Mario Collevicchio - dir. Generale Pdc ministero dei Trasporti; Stefano Duccò - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; Francesco Delfino - rag. Gen. Prov. di Prato; Mario Pazzaglia - dir. Gen. Prov. di Roma; Roberto Petracchi - viceseg. Comune di Pesaro; Liviana Scatolon - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito

Conclusioni: Adriana Vigneri, Sottosegretario ministero dell'Interno

Armando Sarti

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
L'UNITA' VACANZE  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

### AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

A Velia di Marina di Ascea la Casa Vacanze Iscairia. Salerno

Sei camere a due o tre letti arredate con gusto, disponibili da gennaio a dicembre, situate a Paestum e Palinuro nel Parco del Cilento dinanzi all'area archeologica di Elea-Velia, in aperta campagna ai piedi della collina di Velia e distanti un chilometro dal mare, circondate da 20 mila mq. di terreno con alberi di ulivo e distanti un chilometro dal mare. Un luogo suggestivo e una vacanza immersi nella natura, la storia e l'archeologia. Mare, campagna, vestigia archeologiche e la tradizionale ospitalità e cucina del Cilento. Visite archeologiche a Velia, Paestum, Rocca Giordano, Padula. Poi ad Amalfi, Salerno, Napoli, Pompei, Ercolano, Valle della Lucania.

Quota di partecipazione individuale giornaliera in camera doppia: da gennaio a giugno e da settembre a dicembre lire 50.000; lire 60.000 in luglio e 70.000 in agosto.

La quota comprende il pernottamento e la prima colazione (con dolci preparati in casa) e la "carta sconti" per gli esercizi balneari convenzionati. Per i bambini sino a tre anni ospitalità gratuita, dai tre ai dieci anni sconto del 40% sulla quota giornaliera. È possibile prenotare le cene, preparate con ingredienti e secondo i canoni della cucina mediterranea, presso i proprietari della Casa Vacanze Iscairia.

Nota: dato il numero esiguo delle camere, la prenotazione è richiesta con notevole anticipo.

### ASSEMBLEA NAZIONALE DI COSTITUZIONE DELLA AUTONOMIA TEMATICA

Ambiente e territorio

Introduzione: Fulvia BANDOLLI

Conclude: Massimo D'ALEMA



Ambiente

ROMA, VENERDÌ 3 OTTOBRE 1997 • ORE 15.00  
HOTEL ERGIFE, VIA AURELIA, 619

### LA QUERCIA E L'ULIVO AGENZIA TELEMATICA SETTIMANALE

Per saperne di più sul dibattito interno al Pds, alla sinistra, all'Ulivo "clicca" su "La quercia e l'ulivo" all'indirizzo Internet:

http://www.pds.it/querciaelulivo/indice.htm

Editoriali, recensioni, documenti.

In questo numero:

Claudio Petruccioli, Giulio Quercini



Centro di iniziativa per l'innovazione della politica

In Russia il primato è per gli ortodossi  
La Duma conferma  
la legge sulla religione  
Cattolici e protestanti  
restano penalizzati

CITTA' DEL VATICANO. Con 358 voti favorevoli, 6 contrari e 4 astenuti, la Duma russa ha approvato, ieri mattina, la tanto discussa legge sulla libertà di culto, che, pur essendo stata emendata in alcuni punti, non introduce sostanziali novità in quanto le religioni riconosciute come di più antica tradizione in Russia continuano ad essere l'ortodossa, l'ebraica, l'islamica e la buddista. Solo nel preambolo si afferma che il cristianesimo è «uno degli elementi importanti nella tradizione storica, culturale e religiosa della Russia». Ma il cattolicesimo non viene assolutamente nominato.

Va ricordato, a proposito, che il primo testo approvato, nel giugno scorso, suscitò molte reazioni critiche sia a livello religioso che politico perché riconosceva come facenti parte della tradizione russa soltanto le religioni ortodossa, ebraica, islamica, buddista ed escludeva tutte le altre, compresa la cattolica, che venivano annoverate tra le «sette» da combattere. Il Papa scrisse il 24 giugno al presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, rilevando che, se la legge fosse stata approvata in modo definitivo, avrebbe comportato una «discriminazione nei confronti della religione cattolica». E, nel ribadire «la presenza e l'attività secolare del cattolicesimo in Russia», Papa Wojtyła esprimeva il «desiderio che tutto sia fatto affinché i diritti legittimi dei credenti siano effettivamente assicurati», auspicando una «nuova redazione della legge sulla libertà religiosa». Il Senato americano, a grande maggioranza, minacciò il 24 giugno, addirittura, di bloccare gli aiuti di 13,2 miliardi di dollari alla Russia se fosse stata approvata una legge così lesiva della libertà religiosa e altre proteste furono espresse dalla Cee.

Si aprì, così, un aspro dibattito che influì negativamente sull'assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee riunite a Graz dal 21 al 28 giugno scorso. Lo stesso incontro, programmato per il 21 giugno a Vienna tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, saltò, interrompendo un delicato dialogo tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa russa. Ma ciò che più aveva irritato la S. Sede riguardava il fatto che la religione cattolica fosse stata annoverata tra le varie «sette» che la legge si proponeva di

combattere per la loro «invadenza» e per la loro «attività aggressiva di proselitismo» ai danni delle religioni tradizionalmente presenti in terra russa, a cominciare da quella ortodossa che aveva avuto a battesimo la nascita dello Stato russo.

La legge approvata ieri, rispetto al testo precedente non firmato da Eltsin e perciò rinviato alla Duma, ha, come novità, soltanto il riconoscimento, espresso nel preambolo, del cristianesimo come «elemento importante della tradizione storica, culturale e religiosa della Russia». Ma non si dice che al cristianesimo si rifanno, sia pure con le posizioni diverse che hanno dato luogo a divisioni nei secoli e non ancora ricomposte, la Chiesa ortodossa ma anche le Chiese e le comunità cattolica, protestanti, anglicana e così via. Si tratta di Chiese che, sia pure in forme minoritarie, sono state presenti da secoli in Russia.

Quanto è avvenuto era stato in larga parte previsto fin da quando il Patriarca criticò Eltsin per non aver firmato la legge nella prima stesura. Ai primi di settembre, il vescovo cattolico di Mosca, mons. Thaddeus Kondrusiewicz, aveva scritto a Vladimir Yumashev, presidente del Consiglio per la cooperazione con le organizzazioni religiose che fa capo al presidente Eltsin, esprimendo le sue «preoccupazioni» per il nuovo testo della legge ricordando che non lo riteneva rispondente alle esigenze del diritto internazionale in fatto di libertà religiosa. E ciò proprio in vista che la Duma avrebbe dovuto nuovamente discutere ed approvare ieri la legge.

Ora è vero che la legge approvata dalla Duma dovrebbe avere l'approvazione anche della Camera alta, che è composta da rappresentanti di regioni e territori autonomi. Ma se si vanno ad esaminare i provvedimenti emessi da questi soggetti locali si riscontra che essi sono in armonia con la legge ieri approvata dalla Duma. Ciò vuol dire che c'è, ormai, un orientamento, condiviso anche dal Patriarca Alessio II, pervasivo da uno spirito nazionalistico non estraneo allo stesso presidente Eltsin. C'è solo da sperare che i regolamenti di applicazione della legge aprano qualche porta rendendo più flessibile ciò che ora è molto rigido.

Alceste Santini

Lo scrittore Roberto Roversi invita la sinistra a ritrovare la capacità di comunicare parole di speranza

## Il Papa? Un grande attore drammatico che incarna emozioni e sentimenti

Si apre oggi a Bologna il Congresso eucaristico e il poeta bolognese fa un bilancio del rapporto tra il mondo laico e quello cattolico. «La sinistra non sa più dire parole, avrebbe bisogno di un Savonarola, di uno "sgrammaticato" come Di Vittorio».

### E al concerto debutta il cd-rock cattolico

«I vescovi producono il loro primo disco rock». Da un mese circa la notizia viaggia per reti telematiche, accolta con un certo sarcasmo da parte degli appassionati. Appassionati di musica. Per i devoti, invece, non sappiamo. Certo è che nel giro di pochi mesi, tra il concerto di Bologna e l'arrivo del Cd (entrambe le operazioni a cura della Hope music) i fedeli italiani sono stati catapultati in una realtà parallela, quella del rock, che, per molti, a dispetto del tempo passato e dello spazio intercorso, è da sempre rimasto imbrigliato tra le «musiche del diavolo» (insieme al buon vecchio blues). I vescovi dunque, si danno alle compilation: nove brani rock, blues, jazz, funky di altrettanti artisti esordienti che la Cei attraverso la fondazione «Hope Music» vorrebbe aiutare ad affermarsi tra il grande pubblico. La realizzazione è costata alla Cei circa 200 milioni. Il prezzo di vendita è di lire 25.000 per il Cd e di 16.000 per la musicassetta. Nella scelta dei brani ha precisato la Cei, non sono stati adottati criteri di appartenenza religiosa. «A nessuno, insomma, è stato chiesto il certificato di battesimo». Don Domenico Sigalini, responsabile pastorale giovanile della Cei, presentando l'iniziativa ha ricordato, evidentemente a beneficio degli smemorati e dei novelli cultori del genere, che «certi concerti giovanili hanno segnato delle svolte epocali, sono riusciti a far cambiare scelte politiche e a modificare la mentalità della società». E questo fa sempre piacere sentirselo dire. L'album verrà presentato (e quale migliore occasione?) sabato 27 settembre al mega concerto di Bologna. Bingo! per Tony Nevo, Pablo, Simona Paoletta, Francesco Sportelli, Emanuele Bocci, Tonino De Sorbo, Serena e Massimo Versaci e i complessi «Manilegate» e «Sempre quelli» che da anonimi esordienti contattati attraverso radio locali, suoneranno non solo davanti al Papa, ma anche davanti Bob Dylan. A parte Dalla, Morandi e Celentano, neanche Zucchero, lo «zelig» della musica italiana come è stato definito questa estate dal New York Times, ha mai avuto un simile uditorio. E a proposito di Zucchero continuano le polemiche innescate dalle battute del cantautore che si è rifiutato di partecipare alla grande veglia concerto per non essere strumentalizzato. Voleva, Adelmo Fornaciari, cantare uno dei suoi più grandi successi, «Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'Azione Cattolica», ma, come dire, non è sembrata ai più, la situazione giusta. Ieri l'ironica risposta: «Preferiremmo essere diabetici piuttosto che avere a che fare con questo tipo di Zucchero - ha detto Don Giandomenico Valente uno degli organizzatori di Hope Music - Le accuse sono una mancanza di rispetto verso il Papa e anche una mancanza di considerazione verso i giovani». Incalza don Domenico Sigalini: «Sembra che con queste iniziative andiamo a toccare un settore che alcuni considerano esclusivo. Qualcuno vuole solo fare soldi sulla pelle dei giovani senza dar loro valori, ma solo portandoli allo sballo». Ognuno la pensa come vuole, ma è bene ricordare che il rock e queste «iniziative» non solo non sono un settore esclusivo, ma tra i «valori» insiti in tutta la musica (e nel rock in particolare) ce n'è uno incontestabile, quello della libertà. [Antonella Marrone]

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Lucido. Controcorrente. Dolcissimo, ma feroce come sempre quando le cose del mondo lo tormentano. Ammette che un tormento ricorrente è il futuro dei giovani. La speranza, in una parola. Di fronte a una Chiesa che ha conquistato la capacità di comunicare coi sentimenti - dice - la sinistra non sa altro comunicare che le immagini. È duro il giudizio del poeta e scrittore Roberto Roversi. «Coi sentimenti, la Chiesa ha riconsegnato all'uso dei giovani una parola fondamentale: la speranza. Invece - prosegue il poeta - la sinistra ha perso tutti i termini di base per comunicare qualsiasi impulso sentimentale ai giovani». Sommerso dai libri antichi e moderni, Roberto Roversi sembra ancor più saggio, quasi a dire: vedi, non si può prescindere dalle parole dei libri, non sono solamente parole, ma idee, cose concrete. Oggi, in più, inizia il Congresso eucaristico nazionale e anche i suoi occhi si fissano su quell'appuntamento.

Roversi, lei dice che la Chiesa usa parole significative che attraggono i giovani. Parla e comunica. Perché, invece, la sinistra non è più in grado di farlo?

«Perché ha perduto, progressivamente, la capacità di farlo. Il comunismo è caduto non perché c'era il muro reale, ma per un muro linguistico insuperabile. Non comunicava più parole. Sento, anche qui a Bologna, un leggero vento freddo sulla pelle della città, soffiato dalla possibilità di partecipare a qualsiasi pranzo conviviale di speranza. Io credo che la speranza sia fondamentale sia per chi crede nel paradiso che per chi ha bisogno molto più terreni».

Da cittadino laico e di sinistra, cosa pensa del Congresso eucaristico?

«Penso che sia una grande occasione, soprattutto per la città laica, di stare alla finestra e imparare, ascoltare ed emozionarsi. Perché è sulla terra che si traggono le cose, le proprie volontà, è sulla terra che si realizzano i progetti. Poi, è ovvio, sarà una grande occasione per tutti i cattolici. Bologna e l'Emilia, in generale, non sono luoghi in cui contrasti si stemperano. Vedo molta ambigua sottomissione senza convinzione, ma vedo anche un vecchio anticlericalismo di stampo ot-

tocentesco. Il saluto di attenzione del Pds è interessante, ma bisogna capire se quel documento è frutto di convinzioni profonde. Spero che sia così. D'altra parte credo che sia giusta una pratica politica di avvicinamento. Così come è giusto che Chiesa e Comune si parlino e, possibilmente, collaborino su temi precisi. È stato fatto per le politiche scolastiche, per la famiglia. Ma resto convinto che la Chiesa ci sopravvanti in quasi tutto. Sentono le parole e trovano gli indirizzi. E battono colpi leggeri sulle spalle, quasi un soffio dell'angelocustode di una volta».

Sembra però che esista uno stacco, e non da poco, tra la chiesa di base e le Curie. Che ci siano le parrocchie, di campagna o dei quartieri popolosi che si interrogano su problemi concreti e cercano soluzioni e che ci siano i cardinali o i monsignori là in alto, irraggiungibili, che si occupano solo di questioni della fede. O di diplomazia politica.

«Le piccole istituzioni di base hanno obblighi diversificati dal centro. Si confrontano con il quotidiano bruto. Esistono linguaggi diversificati per confrontarsi con le realtà singole. Biffi può usare tutt'al più l'ironia della religione che gli consente di arrivare fino a un certo punto aspettando gli altri. Ma lo stesso Biffi interpreta perfettamente la situazione reale: non lascia perdere nessuna ragione delle proprie ragioni. Quello stacco che lei sente probabilmente non esiste. Basti pensare che quei parroci di confine credono nel loro cardinale. Basti pensare al Papa, a quel grande attore spirituale che richiama un milione di persone».

Qualcuno, però, dice che Giovanni Paolo II è incapace di incarnare il suo messaggio (Cacciari) e qualcun altro dice che è parte integrante di questa Chiesa.

«Io penso che il Papa non sia un politico e che per questo affondi dentro al fango e al fuoco della società. È bruciando se stesso che affida il fuoco alle speranze dei giovani. La sua è una figura di drammaticità fondamentale e di straordinaria vitalità di sentimenti che promuove. Anche la Chiesa ha molti dubbi. Come la sinistra. Ma li risolve attraverso la fede che è un'ideologia profondissima. I giovani lo capiscono. L'indicazione costante che arriva

viene proprio dal Papa. Oppure dalla musica rock».

Spieghi meglio.

«Le nuove generazioni sono addormentate dalla tv che non parla se non per immagini. E come lepri in fuga si gettano nella musica rock. Paradossalmente, il rock è più vicino alla Chiesa che alla sinistra. E non mi ha meravigliato la vicinanza del vecchio delizioso trombone di Bob Dylan. Il rock entra nella realtà come missile verso il futuro».

Dà, quindi, un giudizio positivo del mega concerto per il Papa - la Chiesa preferisce chiamarlo veglia di preghiera - che tante polemiche ha suscitato?

«Sì, è un'operazione saggia e giusta. Ricordo il funerale di un vecchio zio di mio padre, a Pieve di Cento, trent'anni fa. Era un monsignore, uno dei più vecchi: se ne andò ultracentenario. Al suo funerale, si sono aperte le porte della chiesa, sono entrati i parenti e sei giovani hanno cominciato a cantare e suonare con una chitarra e una tromba. È stato il più straordinario concerto rock a cui ho assistito... E non importa se molti alti prelati considerano il rock la musica del diavolo».

Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, è preoccupato che il concerto offuschi il Congresso.

«Rispondo così: credo che Bologna non sia completamente preparata a capire fino in fondo quello che c'è dentro il Congresso eucaristico. Credo però che tutte le cose di contorno saranno seguite e capite».

Torniamo al tema della sinistra in difficoltà. Di cosa avrebbe bisogno?

«Di un nuovo Savonarola. Di qualcuno che riproponga attraverso il gioco del proprio operare di nuovo il gioco delle parole. Mi viene in mente una figura, quella di Giuseppe Di Vittorio, sgrammaticato fin che si vuole, ma così profondo, comunicativo. Le parole danno speranza. Stiamo per essere sconvolti dalla terza guerra mondiale, una guerra senza bombe ma con tanta violenza quotidiana. Stiamo per vivere un cambiamento epocale e non siamo preparati culturalmente. Dobbiamo anche noi affondare dentro al fango e al fuoco della società e trovare le parole giuste, affidandole ai giovani».

Andrea Guermandi

## SE VI AFFRETTATE, QUESTO È GRATIS.

Correte nei negozi: gli sconti fino al 30% terminano il 27 settembre.

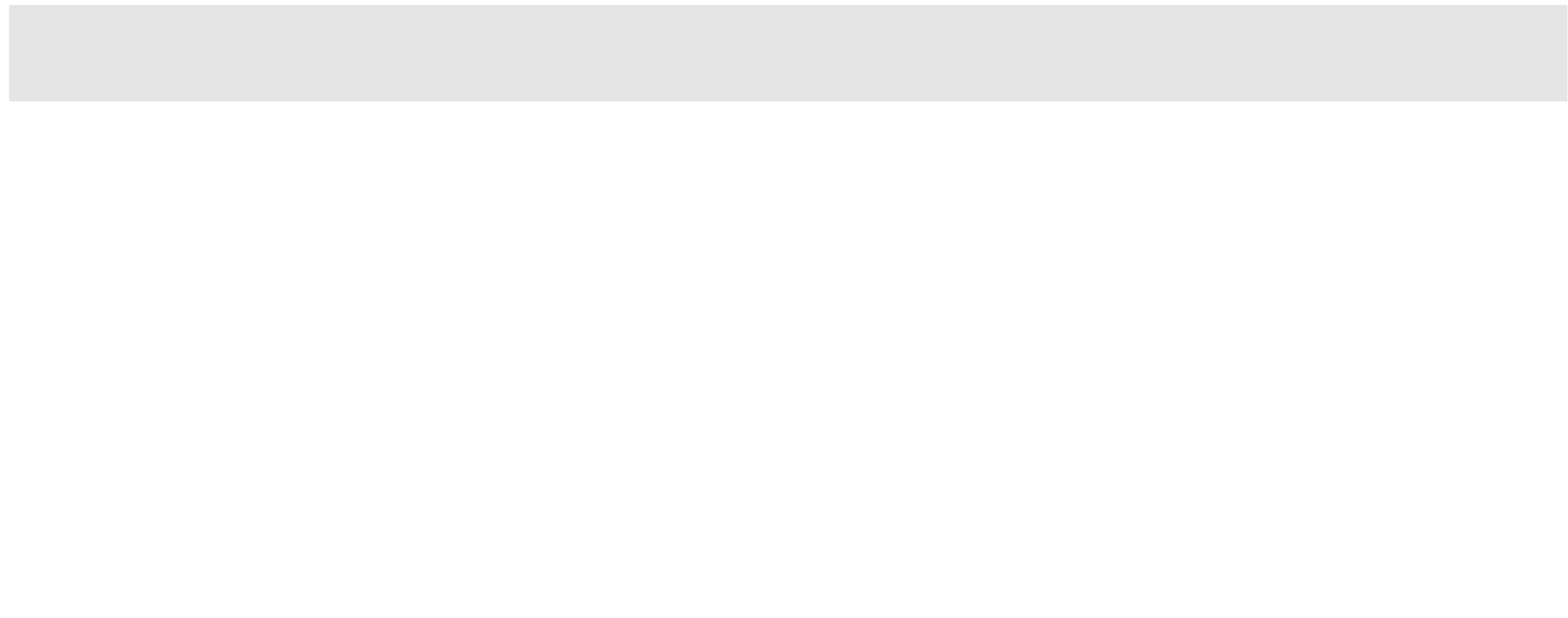


Rinnoviamo la collezione: questa offerta eccezionale vale su moltissimi dei modelli in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il divano che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

**DIVANI & DIVANI**  
TUTTE LE FORME. IN TUTTI I COLORI. IN TUTT'ITALIA.





## MATTINA

6.30 TG 1. [6022464]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [8492957]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [39342]	6.50 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. [9020716]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10711551]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4594358]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [4672984]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70460648]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [40025]	8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [5848025]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5838648]	9.20 MACGYVER. Telefilm. "Il Challengers Club". Con Richard Dean Anderson. [4940700]	8.00 TG 5. [5390629]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [51445]
10.05 LO SCATENATO. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di Franco Indovina. [7683280]	10.00 SORGENTE DI VITA. [67700]	8.55 SALVA LA TUA VITA! Film thriller. Con Doris Day. [98852667]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2388551]	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Sotto contratto". [66711822]	8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Tf. "È tempo di nascere". [7747261]	10.00 IL VENDICATORE NERO. Film storico (USA, 1955). Con Errol Flynn, Joanne Dru. Regia di Henry Levin. [5648648]
11.30 TG 1. [8039483]	10.25 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [9428803]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. Rubrica. [929613]	10.00 PERLA NERA. Tf. [1731]	11.30 CHIPS. Telefilm. "Il truffatore". Con Erik Estrada. [1941613]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5308990]	12.15 PARKER LEWIS. Telefilm. [9488919]
11.35 VERDEMATTEA ESTATE. Rubrica. [9033764]	10.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3857803]	12.00 TG 3 - GRE DDDCI. [12280]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [8280]	12.20 STUDIO SPORT. [7815919]	11.30 CIAO MARA. Conduce Mara Venier con Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e l'orchestra "Sempre Pronti" di Nello Buongiorno e Mimmo Sessa. [742006]	12.45 METEO. [9488919]
12.30 TG 1 - FLASH. [66006]	11.05 SANTA BARBARA. [5743551]	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7216984]	11.00 REGINA. Telenovela. [6209]	12.25 STUDIO APERTO. [9260025]	12.50 TMC NEWS. [500385]	12.50 TMC NEWS. [500385]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6960716]	11.50 TG 2 - MATTINA. [9179087]	12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. (Replica). [292261]	11.30 TG 4. [6659990]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [936193]		

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [43532]	13.00 TG 2 - GIORNO. [5081209]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [69984]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [473464]	13.30 CIAO CIAO. [5367]	13.00 TG 5. [34396]	13.00 TMC SPORT. [44342]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4756218]	13.30 ZUM, ZUM, ZUM LA CANZONE CHE MI PASSA PER LA TESTA. Film. Con Little Tony, Pippo Baudo. All'interno: Tg 2 - Flash. [3125342]	14.00 TGR / TG 3. [5044822]	14.00 LE IENE. Varietà. [80551]	14.00 LE IENE. Varietà. [80551]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7059358]	13.15 IRONSDIE. Telefilm. [8771700]
14.05 MADONNA CHE SILENZIO C'È STASERA. Film commedia (Italia, 1982). Con Francesco Nuti, Edi Angelillo. Regia di Maurizio Ponzi. [1499174]	14.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2357025]	14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [4058006]	14.20 COLPO DI FULMINE. [221648]	15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1601629]	13.40 BEAUTIFUL. [706464]	14.15 PIANO, PIANO, NON T'AGITARE. Film commedia (USA, 1967). Con Tony Curtis, Claudia Cardinale. Regia di Alexander Mackendrick. [8816862]
15.45 SOLLETTICO. All'interno: Boy Meets World. Tf. [1874532]	17.15 TG 2 - FLASH. [653358]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tutta B; 16.05 C siamo; 16.25 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [2193]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Maeve Kinkead. [62071]	15.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [276358]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4861071]	16.00 TAPPEZZO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciana Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [916629]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2357025]	17.20 BONANZA. Telefilm. [473613]	17.00 GEO MAGAZINE. [8981193]	15.30 LA VERA STORIA DI CALAMITY JANE. Miniserie. Con Jack Palance. [758975]	17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [2193]	15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [6132764]	18.00 ZAP ZAP. [1942396]
18.00 TG 1. [48464]	18.15 TG 2 - FLASH. [4056667]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [749538]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistrino. [8551984]	18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3822]	15.50 L'ULTIMA ESTATE DEL MIO BAMBINO. Film-Tv drammatico. Con Linda Hamilton, Piper Laurie. Prima visione Tv. [3322261]	19.25 METEO. [6081667]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7950483]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [5281025]	19.00 TG 3 / TGR / SPORT REGIONE. [6464]	18.55 TG 4. [5918648]	18.30 STUDIO APERTO. [89209]	17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [5615087]	19.30 TMC NEWS. [66735]
19.50 CHE TEMPO FA. [8368735]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [8775532]		19.30 GAME BOAT. Gioco. [5807629]	18.55 STUDIO SPORT. [5786844]	18.35 TIRA & MOLLA. [8624071]	19.55 TMC SPORT. [442483]

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [43193]	20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [193]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Conduce Maria Letella. [43342]	20.35 IL CORAGGIO DI NANCY. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Mariù Henner, Doug Savant. Regia di Bradford May. Prima visione Tv. [8721342]	20.40 MISTER WONDERFUL. Film commedia (USA, 1993). Con Matt Dillon, Annabella Sciorra, William Hurt. Regia di Anthony Minghella. [718803]	20.00 TG 5. [6236]	20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a caldo" sugli argomenti trattati dai Tg nazionali. [4555938]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2097938]	20.30 TG 2 - 20.30. [62445]	20.20 FRIENDS. Telefilm. "Doppia festa per Rachel". [324193]	22.40 ZANDALEE. Film drammatico (USA, 1994).	22.30 RENEGADE. Telefilm. "Paradisi perduti". Con Lorenzo Lamas. [41006]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [37261]	20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Saia, Italo Cucci, Tony Damascelli, Maurizio Mosca e alla moviola, Lara Cardella. [6468006]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [5451464]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La convivente" - "Caduta agli inferi". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [77336803]	20.45 CIAO JULIA SONO KEVIN. Film commedia (USA, 1994).	22.30 RENE GATE. Film fantastico (USA, 1994). Con Kirt Russell, James Spader. Regia di Roland Emmerich. [510483]		20.45 STARGATE. Film fantastico (USA, 1994). Con Kirt Russell, James Spader. Regia di Roland Emmerich. [510483]	22.35 METEO. [4869396]
20.50 IN CAMPO - L'UOMO E LO SPORT VERSO IL 2000. Speciale. In occasione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale. Con Gianni Minà, Giampaolo Ormezzano. Regia di Nazareno Balani. [77339990]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [754]			22.40 TMC SERA. [1966396]	22.40 TMC SERA. [1966396]

## NOTTE

23.10 TG 1. [7041290]	23.05 ME LEVI A VITA. [7022261]	23.00 FORMAT PRESENTA: MISTE-EL. "I misteri di Cuba". Conduce Lorenza Foschini. [86483]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1306965]	23.30 MAI DIRE GOL. (R). [35464]	23.00 TG 5. [24358]	23.00 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian, Viola Valentino. Regia di Bruno Corbucci. [4088445]
23.15 500 NAZIONI. Doc. "La storia delle tribù indiane". [4948025]	23.40 TG 2 - NOTTE. [4240532]	23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [8785551]	1.05 MADE IN ITALY. Film commedia (Italia, 1965). Con Anna Magagnoli, Lando Buzzanca. Regia di Nanny Loy. [40950149]	23.50 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Con Alberto Brandi e Maurizio Pistocchi. [8914071]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. [3419822]	0.50 TMC DOMANI. Attualità.
0.05 TG 1 - NOTTE. [96101]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6668149]	0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1184043]	3.10 VR TROOPERS. Film. [1549588]	0.20 FATTI E MISFATTI. [8585052]	1.00 TG 5. [2172781]	1.15 IL VENDICATORE NERO. Film avventura (USA, 1955, b/n). Con Errol Flynn, Joanne Dru. Regia di Henry Levin. [4428588]
0.30 AGENDA/ZODIACO. [3984025]	0.25 METEO 2. [3723287]	1.10 FUORI ORARIO. [6119584]	3.30 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. "Il boxer". [9209762]	0.30 STUDIO SPORT. [2179694]	1.45 TG 5. (Replica). [2665859]	3.00 CNN.
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [3632385]	0.45 LA LINGUA PISTA DEI LUPI. Film. Con Doug McClure, Harald Lejornitz. [6913304]	2.10 RASPUTIN. Film biografico (USA, 1938, b/n). Con Harry Baur, Marcelle Chantal. [8348965]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Fermate le rotative". [2135878]	1.05 ITALIA 1 SPORT. [28819358]	2.15 TARGET. (Replica). [2885110]	
1.05 SOTTOVOCE. [3187410]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7259633]	3.50 NON È FINITA LA PACE, CIÒ È LA GUERRA. Film inchiesta. Regia di Gianni Amelio.	5.10 KOJAK. Telefilm. "Il tradimento".	1.40 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm. [4160633]	2.45 TG 5. (Replica). [1330025]	
1.30 LE SFUMATURE DI IPPOLITI. Rubrica. [1863743]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.			3.30 GENDAMMI IN FUGA. Film. Con Louis De Funès, Jean LeFebvre. Regia di Jean Girault.	3.15 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8061830]	
1.50 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [3198526]				3.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm.		
2.15 ARRIVEDERCI ROMA. [3596255]						
2.45 UN GIORNO IN PRETURA.						

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [792716]	18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. "Legenda delle vacanze". [843629]	13.15 TE. News. [5232990]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bossa con Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [402396]	13.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [603938]	12.50 ELIE SKY. Film drammatico. [7495367]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11.30; 12; 13; 14; 14.30; 15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 6; 16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chichì di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.07 Radiouno Musica; 11.05 Invitato speciale: Come vanno gli affari; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocollide; La voglia matta (R); 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Guttenberg; 15.23 Bolmare; 15.33 Non-soloverde; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.32 Radio Help; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.39 Zapping; 9.03 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine; La natura delle cose; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene
14.00 FLASH. [258463]	19.30 IL REGIONALE. [524272]	15.30 SPAZIO LOCALE. [4630209]	13.30 KING COBRA. Documentario. [766280]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [695919]	14.30 HOMICIDE. Telefilm. [762280]		RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 23.30; 24.30 16.05 Il buongiorno di Radiouno; 7.15 Vivere la Fedè; 8.00 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem; 16 parte; 9.29 Il ruggito del coniglio; 10.35 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.51 M.G. Show; 14.02 Hit Parade; 14.32 Il meglio di "Maccaroni-Radiocollide"; 18.02 Caterpillar; 20.04 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.
14.05 COLORADIO Musicale. [6407342]	20.00 TG ROSA. [574795]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Il cavallo". Con Nicholas Campbell, Peggy Smithart. [840532]	15.00 MI RICORDO, SÌ IO MI RICORDO. Film biografico. [9949483]	15.30 SPIN CITY. Telefilm. [695919]	16.00 GIOCO AL MASSACCO. Film thriller (USA, 1996). [957106]		RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine; La natura delle cose; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene
16.00 HELP. Rubrica musicale. [378006]	20.30 TG MOTORI SPECIALE EICMA 1997. Rubrica. [419006]	19.00 TG. News. [2976735]	17.30 ALLEN WATSON. Film fantascienza (USA, 1996). [744990]	16.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [340822]	17.50 QUIZ SHOW. Film. [77031261]		ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
18.00 I CROMISTI. Telefilm. [857938]	21.45 PRIMA TROPHY. [6150990]	20.50 L'AMICO SILENZIOSO. Film thriller. Con Martin Sheen, Louis Gossett Jr. Regia di David Greene. [818174]	19.30 SPIN CITY. Telefilm. [342290]	20.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [340822]	20.00 ZONA. [888667]		
18.50 SISTER KATE. Telefilm. [3632386]	22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [174939]	22.30 FRAMONTO. Film Tv commedia (USA, 1991). Con David Carradine, Morgan Brittany. Regia di Anthony Hickox.	20.00 ZONA. [888667]	20.30 VIAGGI DI NOZZE. Film commedia (Italia, 1995). [863822]	21.00 EMPIRE RECORDS. Film commedia (USA, 1995). [955938]		
19.30 COVER UP. [517667]	24.00 RACING TIME. Rubrica. [186304]		21.00 EMPIRE RECORDS. Film commedia (USA, 1995). [955938]	23.40 ZONA. [3626483]	22.30 STRIPTEASE. Film erotico. [2492759]		
20.30 FLASH. [415200]	0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [2521502]		22.30 STRIPTEASE. Film erotico. [2492759]	0.40 BLOOD FEAST (H. GORDON LEWIS). Film horror.			
20.35 LITFIBA IN CONCERTO. [461919]	1.00 ESTATEMANIA. Rubrica (Replica).						
22.20 COLORADIO Musicale. [5977174]							
23.00 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Autocombilimo. Camp. R. F3. [963396]							
0.05 COLORADIO.							